

Mir: infinita storia spaziale

ANTONIO LO CAMPO

Quella che già tre anni fa, quando capitavano incidenti a catena, venne definita «la storia infinita della Mir», pare proprio che sia infinita davvero. Per la verità la parola «fine» sembrava ormai per calare inesorabile sulla vecchia e gloriosa stazione orbitante russa, in procinto di disintegrarsi tra marzo e aprile prossimi nell'atmosfera, sopra il Pacifico. Ma evidentemente, in extremis, si è riusciti ancora una volta a tenerla in vita. Fin da quando venne abbandonata dal suo ultimo equipaggio di due russi e un francese, nel 1999, che addirittura prima di salutarla e

rientrare a terra ne spese i sistemi di bordo, la Mir è abbandonata a se stessa, dopo aver superato di molto il tempo massimo di vita operativa, previsto in sei anni, e giunto ormai al quattordicesimo anno. Nelle scorse settimane un privato, cioè un ricco imprenditore americano, ha fatto un'offerta iniziale che in lire si aggira attorno ai quaranta miliardi, per ottenere un enorme battage pubblicitario per la sua, ancora poco conosciuta, azienda.

Pare che i russi abbiano accettato l'accordo economico globale, per organizzare la rinascita della Mir, e così domani, 31 gennaio,

una capsula di rifornimento «Progress», senza equipaggio, verrà lanciata verso la Mir per agganciarsi ad essa e per innalzare l'orbita che stava scendendo sempre più di quota in vista del previsto rientro nell'atmosfera. La «Progress» porterà in orbita anche attrezzature scientifiche, acqua, viveri e materiale di vario genere, per consentire al prossimo equipaggio, di partire verso la stazione entro marzo. Probabilmente saranno tre cosmonauti russi, che con una missione piuttosto rischiosa, dovranno riattivare i principali sistemi di bordo, e sperare o forse anche pregare che a bordo non capitino incidenti. Sem-

bra comunque che, prima di inviare i cosmonauti, all'agenzia spaziale russa vogliono accertarsi delle condizioni della stazione orbitante ormai in disuso, nonostante negli anni scorsi i russi abbiano spesso insistito a mantenere ancora in vita la stazione, che consentiva il ricavo di rubli preziosi da convogliare nei programmi spaziali, tramite l'accordo con altre agenzie spaziali internazionali.

Alla Nasa erano invece contrari, poiché gli astronauti americani che hanno abitato la stazione per alcuni mesi, l'hanno definita pericolosa e in uno stato ormai non più operativo; inoltre le spese per mantenere in vita

la Mir e organizzare i lanci che la supportino, portavano via denaro al già più volte ritardato programma di costruzione in orbita della stazione spaziale internazionale. Lo scorso anno ci avevano provato anche i cinesi, intenzionati ad affittare la Mir per farvi attraccare le loro prime capsule, di derivazione russa, con a bordo cosmonauti: un progetto ufficializzato due mesi fa, ma troppo in ritardo per consentire alla Mir di accoglierli a bordo. Ci aveva provato anche un miliardario inglese, che però offriva una cifra e garanzie non soddisfacenti. Adesso sembra che si riparta. La telenovela Mir prosegue.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ZYGMUNT BAUMAN RILANCIATA LA CRITICA ALLA GLOBALIZZAZIONE

«Ci serve un'etica della distanza»

ORESTE PIVETTA

Parliamo con Zygmunt Bauman, cominciando da Camus che il sociologo polacco cita in una pagina del suo più recente libro, una raccolta di saggi, pubblicato in Italia, «La società dell'incertezza». Scriveva Camus: «C'è la bellezza e ci sono gli opposti. Per quanto difficile possa essere, io vorrei essere fedele ad entrambi». Bauman «riscrive»: difficilmente ci può essere bellezza senza solidarietà con gli opposti.

Professore, è una idea forte che esprime il senso di un'etica conseguente. Come la spiegherebbe? «Riconoscere non solo di non essere soli, ma di essere responsabili verso gli altri. Che ogni nostro atto cioè vale anche per altri, che gli altri dipendono da noi...».

Significa accettare un codice? «Se esistesse un codice che dice e prescrive cadrebbero le responsabilità. Vivremmo nella sfera della certezza. Invece dovremmo chiederci sempre, con Levinas, se abbiamo fatto abbastanza, dovremmo vivere in ansia per questo, considerando che il dubbio circa l'efficacia delle nostre azioni è una grande chance in una comunità di molti. Ma è pure una minaccia: se le scelte sono un rischio, perché non preferire l'immobilità della vita individuale, perché non temere la pluralità? Per questo la società contemporanea è sempre meno morale e gli individui esistono in relazioni mobilissime...».

Non possiamo rimuovere le conseguenze delle nostre scelte su tutti gli altri uomini

«Sì, perché oltre il mercato non si vuol vedere nulla: non un sistema morale globale, neppure una istituzione globale. Come s'è capito a Seattle, dove tutti i paesi si sono divisi su tutto, a caccia ciascuno di possibili benefici. Hans Jonas dice che ci sarebbe bisogno di una nuova etica della distanza, mentre la nostra è ancora primitiva, fondata su una prossimità di quartiere. Dovremmo pensare alle persone lontane. Il fumo delle nostre auto che inquina l'Europa non risparmia l'intera atmosfera; siamo tutti contro la guerra, ma le nostre armi alimentano guerre a migliaia di chilometri... Non sappiamo tradurre la nostra responsabilità globale in una politica globale, gestita da istituzioni globali... Questa sarebbe la vera sfida».

Tra i valori che fondano una cultura, e quindi una politica, accanto alla solidarietà lei colloca libertà e differenza (che probabilmente implica il concetto di uguaglianza). «La nostra libertà si misura sempre più in un cammino che esaspera l'individualità. Ci si può trovare soli di fronte a una scelta e per paura si può fuggire la libertà, che è sempre un affare difficile e persino sgradevole, perché compie operazioni di esclusione e di separazione. Ma nella società postmoderna la libertà è tutto. Peccato che la libertà unita all'individualismo faccia a pezzi la società e le reti di protezione tessute insieme...».

Siamo arrivati al welfare... Lei sostiene che spendere meno per il welfare significa poi spendere di più per la polizia, per le prigioni, per i servizi di sicurezza, per i sistemi di allarme... È una immagine molto americana che esprime un altro concetto a lei caro: meno socialità e meno solidarietà, di conseguenza più esclusione.

«Scrivo appunto che la politica di tagli al welfare segue ben presto una curva ascendente, mentre la povertà, ridefinita come problema di ordine o come problema medico-legale, sviluppa un sem-

Movimento si legge anche nella globalizzazione, che è un bersaglio della sua polemica...».

«Sì, perché oltre il mercato non si vuol vedere nulla: non un sistema morale globale, neppure una istituzione globale. Come s'è capito a Seattle, dove tutti i paesi si sono divisi su tutto, a caccia ciascuno di possibili benefici. Hans Jonas dice che ci sarebbe bisogno di una nuova etica della distanza, mentre la nostra è ancora primitiva, fondata su una prossimità di quartiere. Dovremmo pensare alle persone lontane. Il fumo delle nostre auto che inquina l'Europa non risparmia l'intera atmosfera; siamo tutti contro la guerra, ma le nostre armi alimentano guerre a migliaia di chilometri... Non sappiamo tradurre la nostra responsabilità globale in una politica globale, gestita da istituzioni globali... Questa sarebbe la vera sfida».

Tra i valori che fondano una cultura, e quindi una politica, accanto alla solidarietà lei colloca libertà e differenza (che probabilmente implica il concetto di uguaglianza). «La nostra libertà si misura sempre più in un cammino che esaspera l'individualità. Ci si può trovare soli di fronte a una scelta e per paura si può fuggire la libertà, che è sempre un affare difficile e persino sgradevole, perché compie operazioni di esclusione e di separazione. Ma nella società postmoderna la libertà è tutto. Peccato che la libertà unita all'individualismo faccia a pezzi la società e le reti di protezione tessute insieme...».

Siamo arrivati al welfare... Lei sostiene che spendere meno per il welfare significa poi spendere di più per la polizia, per le prigioni, per i servizi di sicurezza, per i sistemi di allarme... È una immagine molto americana che esprime un altro concetto a lei caro: meno socialità e meno solidarietà, di conseguenza più esclusione.

«Scrivo appunto che la politica di tagli al welfare segue ben presto una curva ascendente, mentre la povertà, ridefinita come problema di ordine o come problema medico-legale, sviluppa un sem-

pre maggior bisogno di risorse. Chi è già escluso o chi si trova sulla soglia dell'esclusione viene spinto dentro limiti invisibili ma solidissimi, che limitano i nuovi territori dell'emarginazione, mentre la libertà individuale di chi è già libero non guadagna molto in termini di risorse da questa eliminazione. L'unico esito assicurato è la percezione di una sensazione sempre più generale di insicurezza. Richard Rorty aveva indicato il percorso storico: dall'imborghesimento della classe lavoratrice alla proletarianizzazione dei ceti medi, che vivono come tutti l'insicurezza del lavoro anche quando sembrano sicuri».

Ma chi rimedia a una tendenza che sembra ormai dominante? «Sembriamo rassegnati alla dittatura del pensiero unico, come indica Bordieu. È stato inventato un acronimo, TINA. There is no alternative. Non ci sono alternative. Se si cercano alternative, si passa per conservatori e antiquati. Sono pessimista...».

Anche la politica non risponde? «Anthony Giddens ha sostenuto una tesi ormai molto popolare:



che la Politica come disegno comune è finita e viene sostituita dalla politica della vita. Al grande disegno si sostituisce dunque la pratica degli individui. Ma non ci credo, non sono d'accordo. Giddens lascia le cose come stanno. Giddens non può pensare di maneggiare così questioni del nostro tempo, questioni davvero universali, che dovrebbero essere affrontate da una politica collettiva.

Spiega bene Cornelius Castoriadis che la democrazia è l'unico strumento di una politica collettiva. Riprendiamo una distinzione di Castoriadis tra l'oikos, cioè la sfera privata, e l'eclesia, il foro dei problemi pubblici. In mezzo è l'agorà, dove pubblico e privato si misurano e si incontrano. Stiamo perdendo l'agorà, perché si è indebolita l'eclesia. Cioè la nostra eclesia, lo stato nazione, esercita un pote-

re sempre più limitato. La domanda diventa: chi farà che cosa? La sovranità nazionale nell'epoca moderna non è più praticabile. I governi nazionali sono le stazioni di polizia del potere globale...». Almeno la società civile non soffrirà più il peso dello stato? «Habermas parlava di colonizzazione della società civile. Orwell rappresentò perfettamente lo stato totalitario, oppressivo. Oggi mi

pare che stia avvenendo qualcosa di molto diverso e se c'è una data per questa rivoluzione culturale dobbiamo risalire al 1981. Siamo in Francia e nel corso di un talk show televisivo, un ospite confessò che il marito soffriva di eiaculatio precox, per cui non aveva mai goduto di una vita sessualmente soddisfacente. L'oikos si confonde con l'agorà. La questione privata prende il sopravvento. Proviamo nella politica. Non siamo più interessati ai programmi politici, ma alla vita privata dei politici. Il presidente degli Stati Uniti ha rischiato l'impeachment non quando ha proposto la riduzione del welfare, ma quando si è saputo dei suoi rapporti extraconiugali. I leader sono stati sostituiti dagli esempi: qualcuno che dica come vivere o non vivere un problema privato. Alle assemblee sindacali, dove un tempo si discuteva di aumenti salariali e di condizioni di lavoro, si sono sostituite le riunioni delle donne in dieta, per discutere la bontà di una cura dimagrante».

Segnali di un futuro prossimo. Restiamo alla politica. In quella espressione, libertà differenza solidarietà, si può leggere il principio di un programma per la sinistra? «Tra destra e sinistra corrono le diversità di sempre. La destra sostiene che non ci sono alternative, la sinistra che certe situazioni non sono tollerabili. Sono solo un sociologo, che deve indurre la gente a riflettere, mostrando nel modo più chiaro possibile quali possano essere le conseguenze delle nostre azioni».

Un mondo senza immortalità?

Il profilo critico di un intellettuale controcorrente per vocazione

Zygmunt Bauman, che ha settantacinque anni ed è professore emerito di sociologia alle università di Leeds e di Varsavia, polacco che ha lasciato la Polonia alla fine degli anni settanta, possiede la simpatia di un irriducibile contestatore. Sguardo ironico, capelli (pochi) all'aria, occhi taglienti, parlata chiara e sostenuta dal gusto dell'esplicito. Bauman ha il gusto molto provocatorio di rovesciare l'apparenza per parti di fronte alla realtà, dimostrandoci che sarebbe in fondo sempre a portata di mano. Basterebbe saper guardare, collegare, dedurre, senza accettare messaggi già confezionati, come i nuovi miti, dalla "globalizzazione" alle "leggi del mercato" alla "libertà individuale", contro i quali Bauman polemizza (ad esempio perché assegnare alle leggi del mercato un

fondamento superiore persino a quelle della natura?). Bauman riconosce di appartenere a una minoranza, ma rifiuta il consenso e l'unanimità, che «preannunciano la tranquillità del cimitero». Crede nella responsabilità: «Chi si rende consapevole della propria responsabilità rappresenta l'incubodignipotere».

La storia italiana di Bauman comincia un decennio fa. Orgogliosamente ricorda il suo primo libro pubblicato dagli Editori Riuniti, un saggio storico sul marxismo. Marxista è stata la formazione di Bauman, che molto (di buono) del marxismo ha utilizzato nella sua ricerca scientifica. Dopo quel libro, gli altri: nel '92 «Modernità e Olocausto» e «La decadenza degli intellettuali». Da legislatori a interpreti, nel '95 «Il teatro dell'immortalità», nel '96 «Le sfide dell'e-

tica», l'anno scorso infine «Dentro la globalizzazione» e «La società dell'incertezza». Molti saggi di Bauman sono apparsi ovviamente in riviste italiane. Dai titoli stessi si intuisce il "campo" del sociologo polacco: la società contemporanea che si lascia alle spalle l'esperienza della guerra e dei campi di sterminio, le rovine del vecchio ordine politico bipolare, il nuovo disordine mondiale, la cultura dei consumi che per vivere sceglie il frammento, l'incertezza, l'effimero, la breve durata, l'apparenza. Proprio a questa immagine dei "tempi brevi" si è richiamato Zygmunt Bauman l'altro giorno a Modena per una conferenza dal titolo: «C'è vita dopo l'immortalità». Bauman era stato invitato dalla Scuola internazionale di altistudi della Fondazione San Carlo. Bauman citava Hans Jonas: la vita

deve il suo valore alla morte ed è solo perché siamo mortali che contiamo i giorni e i giorni contano. Ma la consapevolezza della transitorietà della vita conferisce direttamente valore solo alla durata eterna. Per questo l'uomo ha sempre cercato di gettare ogni sorta di ponte verso l'immortalità. Basti pensare alla famiglia, che è un luogo dove la vita di ogni individuo si tramanda. O ai musei, dove si conserva l'arte e la storia per il futuro. La nostra società ha consumato però anche questi "ponti". L'artista non tende più al monumento eterno. Sempre più le sue opere sono installazioni, happening, serie di episodi privi di conseguenze. Guardiamoci attorno: tutto sembra ridursi all'istante, l'universo si riduce al "pieno" di apparenze di una Disneyland. O.P.





◆ «Bisogna attrarre investimenti nel settore produttivo e nel Sud»
E per il governatore la ricetta è quella di ridurre il peso fiscale
e aumentare la flessibilità «con la cooperazione tra le parti»

Allarme di Fazio «Mercati azionari sopravalutati»

Riflettori di Bankitalia sulla fuga di capitali
Volati dall'Europa 600mila miliardi in 2 anni

RAUL WITTENBERG

ROMA Un Fazio a tutto campo, ieri a Palermo in occasione del congresso degli operatori finanziari del Forex. Il governatore della Banca d'Italia ha puntato sullo sviluppo in Europa, oltre che in Italia, a fronte dell'economia degli Stati Uniti che continua ad essere la locomotiva mondiale. In questo quadro ha lanciato un paio di allarmi ed ha indicato le vie da percorrere in particolare per l'Italia. Il primo allarme è quello del rischio di fuga dei capitali dall'Europa verso più redditizi mercati finanziari. Il secondo, ancor più inquietante, è che i mercati azionari potrebbero essere sopravvalutati rispetto all'effettivo valore delle società sottostanti. Su questo Fazio è però molto cauto: sa bene che presa alla lettera una frase del genere, alla riapertura dei mercati domani tutti si precipiterebbero a vendere e la borsa subirebbe un tonfo memorabile. Le vie da percorrere in Italia sono la riduzione delle tasse e le riforme strutturali, per sbloccare gli investimenti sempre al palo, nonostante il crollo dei tassi d'interesse e la moderazione salariale.

Il rischio di fuga di capitali dall'Europa per Fazio è segnalato dal deflusso netto di investimenti e di portafoglio che si è registrato nel biennio 1998-1999: ben 300 miliardi di euro, quasi 600 mila miliardi di lire. Occorre allora «creare condizioni economiche che accrescano la redditività degli investimenti». A cominciare dall'Italia. È vero che nel 2000 ci si attende un «maggiore sviluppo» degli investimenti. Ma «il risparmio continua ad eccedere gli investimenti e viene in misura cospicua impiegato all'estero».

Riguardo ai mercati azionari, Fazio non nasconde qualche dubbio sulla loro solidità. «L'interrogativo che si pone con forza alle autorità di politica economica - ha detto - è in particolare a quelle monetarie, è fino a che punto l'aumento dei costi azionari sia coerente con le condizioni di fondo delle economie», o non sia una sopravvalutazione rispetto alla crescita economica attesa e ai tassi reali a lungo

IL DUBBIO DI FONDO
«Risparmio eccessivo rispetto agli investimenti e impiegato all'estero»

Agenti di cambio della Borsa di Milano
In alto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ai lavori dell'assemblea annuale del Forex a Palermo
A destra il vice-presidente della Confindustria Innocenzo Cipolletta



Farinacci/Ansa

termini. Tuttavia potrebbe essere anche il contrario. E cioè che gli indicatori di redditività di impresa utilizzati nelle stime - puntualizza Fazio - possano essere inferiori a quelli effettivi specialmente negli Stati Uniti. Per cui le attuali quotazioni azionarie sarebbero coerenti, se non con gli indicatori macroeconomici, con le vere condizioni di quelle aziende.

Quotazioni a parte, bisogna sbloccare gli investimenti con la leva fiscale. In Italia, spiega Fazio, l'incremento medio degli investimenti privati è stato negli anni '90 «pressoché nullo». «Occorre procedere con decisione nella riduzione del carico fiscale anche nel medio periodo, al fine di innalzare la pro-

pensione all'investimento». Sul fronte fiscale per le famiglie e le imprese «la competizione in Europa si farà più serrata». «Il riequilibrio strutturale dei conti pubblici - rileva Fazio - è stato ottenuto in misura più ampia che nelle altre economie attraverso un innalzamento della pressione fiscale complessiva. Essa è passata dal 39,5% del '90 al 42,2% del '95 al 43,2% nel '98: nel 1999 le entrate sono aumentate più del prodotto», molto opportunamente la Finanziaria interviene per ridurre. Vero è che la nostra pressione fiscale è inferiore a quella dei più diretti concorrenti: 48,2% in Francia e 42,5% in Germania. Ma in questi paesi è sostenibile perché maggiore è la

LE REAZIONI

Cipolletta: «Inevitabile un ritocco dei tassi verso l'alto Wall Street rischia più delle Borse europee»

ROMA Se il governatore della Banca d'Italia denuncia il rischio di una sopravvalutazione dei corsi azionari sui mercati, il direttore generale della Confindustria ritiene che il rischio «riguarda più gli Stati Uniti d'America che l'Europa, con l'Italia». Per Innocenzo Cipolletta il monito di Fazio riguarda «un rischio che è stato lanciato in America da più di un anno e che finora non si è verificato». «Credo che accanto a questo rischio ci sia la possibilità di un atterraggio più graduale e che non debba tradursi assolutamente in una crisi, perché siamo alla vigilia di una crescita economica mondiale decisamente più forte ed è quindi probabile che questa volta sia il mondo a seguire le Borse e non viceversa».

Ancor più di Fazio, Cipolletta è certo che «ci sarà quasi sicuramente un ritocco dei tassi verso l'alto ed è inevitabile, perché i tassi di interesse in Europa sono particolarmente bassi, la ripresa sta crescendo e l'inflazione, comunque, ha ripreso un po' a cre-

scere». Sotto questo profilo il rischio maggiore è rappresentato dalle spinte salariali, particolarmente forti in Germania, in grado di generare processi inflattivi.

Gli operatori finanziari che ascoltano Fazio, sono rimasti colpiti soprattutto dai richiami

GLI OPERATORI
Se l'inflazione continua a lievitare la Bce sarà costretta ad intervenire



alla possibilità di un incremento dei tassi a breve, ai rischi di mercati azionari che corrono più veloci dell'economia reale, al breve tempo che resta all'Europa per varare le riforme strutturali necessarie allo sviluppo e alla necessità di un alleggerimento del cari-

co fiscale in Italia. E riguardo alla fuga dei capitali, il presidente del Forex Angelo Brizi ritiene che l'Europa soffra per l'ingessatura della sua economia e questo ha spinto molti a cercare occasioni di investimento fuori dai suoi confini. «Ma questi capitali resta-

te, sottolinea che «se l'inflazione scappa di mano, la Bce dovrà intervenire». Per quanto riguarda il rapporto euro-dollaro «le carenze strutturali europee mi fanno pensare che l'euro avrà difficoltà a risalire». E Mario Ghiraldelli, presidente di Assobat, avverte che se l'andamento del rapporto euro-dollaro o delle Borse fosse preoccupante, la Bce sarebbe pronta a intervenire. Importante, secondo Ghiraldelli, anche il richiamo alla necessità di un intervento di riduzione della pressione fiscale e al rischio della dispersione di risorse umane ed economiche.

Luciano Pichler, presidente dell'Aiaf, è preoccupato perché «la crescita dell'economia reale non va di pari passo con i corsi azionari: si inventano sempre nuovi criteri valutativi, si dice che la crescita in Italia è stata inferiore a quella americana e quindi da noi c'è ancora spazio di rivalutazione. Ma io penso che Wall Street abbia corso troppo, ci vuole una pausa di decantazione».



L'evasione fiscale? Un fenomeno di massa... Un'indagine del Cer indica le categorie più a rischio: professionisti ed imprenditori

ROMA L'Italia è caratterizzata da un elevato rischio di evasione fiscale, ma non soltanto per quanto riguarda le imprese e i grandi operatori finanziari, interessati da una vera e propria fuga di capitali con i dati impressionanti su cui si è soffermato il governatore di Bankitalia Fazio. Non pagare tasse e contributi allo Stato in toto o solo in parte è un fenomeno che riguarda anche la più vasta platea dei contribuenti. Interessa mediamente quasi il 12% dei contribuenti italiani. Arrivando a punte molto elevate nel caso di alcune categorie di percettori di reddito, in particolare gli imprenditori, gli autonomi ed i professionisti. Mentre il fenomeno continua a sfiorare solo leggermente lavoratori dipendenti e pensionati. Sono que-

sti i risultati cui è pervenuto il Cer, che ha realizzato alcune stime sul rischio evasione nel nostro Paese, incrociando i dati desunti dalle indagini sui bilanci delle famiglie fatte dalla Banca d'Italia ed i redditi denunciati al Fisco.

Da questo raffronto - spiega il Cer - è scaturito un differenziale di reddito, che interessa complessivamente circa 4,2 milioni di soggetti su un totale di circa 35 milioni di contribuenti. Di questi 4,2 milioni, sono tre milioni i contribuenti da considerare «a moderato rischio di evasione», con una differenza di reddito corrispondente in media al 15% dichiarato al Fisco, mentre gli altri 1,2 milioni sono stati classificati «ad alto rischio di evasione», con un divario di oltre il 100% del reddito dichiarato.

Premesso questo, dall'indagine del Cer risulta che la quasi totalità dei professionisti - il 97,9% - è da considerare a rischio di evasione (il 23,3% ad elevato rischio). Una situazione condivisa dal 64,1% degli imprenditori (in questo caso la percentuale di rischio alto di evasione fiscale è del 17) e dal lavoro autonomo in generale.

Su livelli superiori a quelli relativi agli imprenditori è peraltro il rischio di evasione nella categoria che comprende commercianti, artigiani ed altri lavoratori autonomi. Infatti, questa condizione interessa il 68,8% del totale, con una punta di evasione elevata per il 20,6%. Al contrario, percentuali pressoché irrisorie si riscontrano fra i lavoratori dipendenti ed i pensionati.

IL RISCHIO EVASIONE

In % sui contribuenti delle diverse categorie

CATEGORIA	Non evasori	Rischio moderato	Rischio elevato
Operai	99,6	0,4	-
Impiegati	98,5	1,2	0,3
Dirigenti	100,0	-	-
Imprenditori	35,9	47,1	17,0
Professionisti	2,1	74,6	23,3
Lavoratori autonomi (commercio e artigiani)	31,2	48,2	20,6
Disoccupati	87,6	7,3	5,1
Pensionati da lavoro	98,7	1,1	0,1
Altra condizione non professionale	96,5	2,3	1,2
TOTALE	87,9	8,6	3,4

P&G Infograph

Un dato confortante diffuso dall'Istat: nel 1998 in calo i fallimenti delle imprese

Hanno segnato un significativo calo le dichiarazioni di fallimento delle imprese. Il dato confortante emerge dai dati aggiornati relativi al 1998 e riferiti dall'Istituto centrale di statistica nell'ultimo Compendio statistico italiano. Secondo il documento elaborato dall'Istat, le dichiarazioni di fallimento sono ammontate a 13.407 contro le 14.831 riguardanti il 1997, con un calo percentuale di circa il dieci per cento. Un trend positivo che si rafforza ulteriormente se si prendono in considerazione gli anni antecedenti. Nel 1996 le dichiarazioni di fallimento furono infatti 16.027, nel '95 16.016, nel '94 ben 16.509. I fallimenti hanno interessato nella maggior parte dei casi (11.607) le società mentre hanno riguardato imprese individuali e società di fatto in 1.800 casi. Proseguendo in un'analisi per settori, si può notare come il numero più consistente di fallimenti s'è registrato nel commercio e servizi vari (6.953), poi nell'industria (5.165). Per quanto riguarda il settore relativo alle società di trasporti, assicurazioni e credito i fallimenti sono stati (1.200) mentre in agricoltura si è arrivati al numero di 89. Nell'anno 1998 sono state 9.019 le dichiarazioni di fallimento effettuate nel Centro-Nord, 4.388 quelle relative al Mezzogiorno.





MONETE

Dini: «Non preoccupa la discesa dell'Euro»

ROMA Non è preoccupato il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, per la débâcle dell'euro nei confronti del dollaro. A Montecatini per partecipare ad un convegno sui giovani toscani all'estero, il ministro degli Esteri ricorda che il dollaro è già stato a quota 2000 e poi è sceso.

«In Europa c'è una fase congiunturale in forte ripresa - afferma il ministro Dini - Ciò porterà, fra non molto, al rafforzamento dell'euro nei confronti della moneta americana. Non dobbiamo essere eccessivamente preoccupati. L'economia americana continua ad essere più forte rispetto a quella europea e da questo deriva una forza eccessiva del dollaro, direi imbarazzante, per gli stessi Stati Uniti. In questo periodo possiamo guadagnare da un punto di vista competitivo». Dini ha poi dichiarato di ritenere che la banca centrale europea non interverrà a favore dell'euro. «Questo non rientra nei suoi compiti - ha sottolineato - la Bce utilizzerà gli strumenti della politica monetaria nel momento in cui lo riterrà più opportuno tenendo in mente l'obiettivo della stabilità dei prezzi e del controllo dell'inflazione. Sarà inoltre attenta a non danneggiare ma a sostenere la ripresa economica che è in atto. Saranno decisioni equilibrate - ha concluso il mini-

stro degli Esteri - non dettate dall'andamento dell'euro nei confronti delle altre monete».

Quella dell'euro nei confronti del «superdollaro» è una scommessa che si può vincere e una previsione di un recupero a breve, anche del 10%, è abbastanza realistica.

L'opinione è dell'economista Mario Sarcinelli, ex Presidente della Bnl e attuale Presidente del Centro di ricerca per il diritto d'impresa (Ceradi) della Luiss, che nel corso del forum economico «Delphi 2000», conclusosi oggi alla Scuola Superiore Reiss Romoli dell'Aquila, si è mostrato fiducioso sul futuro dell'euro, soprattutto per il fatto che «la crescita degli Stati Uniti tenderà a rallentare». «Quello valutario - ha osservato Sarcinelli - è un mercato essenziale ma è uno scenario dove la speculazione è sovrana. È evidente che, sulla base dei fondamentali, l'euro dovrebbe essere molto più forte. La ripresa europea c'è, del resto, e l'America sta ormai entrando nel decimo anno della sua espansione economica e tutto fa ritenere che prima o poi essa tenderà a decelerare, portando l'euro a rafforzarsi». I tempi di una ripresa, secondo Sarcinelli, sono però legati a quando si materializzerà questa inversione nel peso della congiuntura tra i due versanti dell'Atlantico.

Scontri durante il vertice di Davos. In basso Clinton abbraccia Arafat

Clinton: «Flessibili nel Wto»

Davos, appello per un nuovo round. Proteste dei verdi

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È ora l'autocritica. Se non proprio completa almeno a tre quarti, come compete al rango di prima potenza mondiale. Bill Clinton, ormai lanciato verso la moltiplicazione dei sermoni per respingere l'immagine dell'anatra dimezzata e confezionarsi il ruolo di pacificatore internazionale una volta lasciata la Casa Bianca, ha scelto la platea del «business» riunita a Davos, nel cuore dei Grigioni, per spiegare la «svolta» di cui hanno bisogno sia l'economia che la politica. Non è più tempo di fare della propaganda sulla globalizzazione dal volto umano, bisogna dare delle risposte. E la prima risposta è abbandonare i veti incrociati, far ripartire il negoziato commerciale lanciandosi alle spalle gli errori, le durezze, la politica degli interessi contrapposti, i nazionalismi mascherati. Vale per tutti, per gli americani e per gli altri.

Rovesciare la sconfitta di Seattle è la nuova parola d'ordine. «Dimostriamo flessibilità e domanderemo ai nostri partner di fare lo stesso», ha detto Clinton. Dobbiamo riaffermare senza ambiguità l'impegno a tenere aperti i mercati, «ma non possiamo pretendere che la globalizzazione sia semplicemente una questione economica». Chi ha protestato contro l'Organizzazione mondiale del commercio, e chi continua a protestare come hanno di nuovo fatto ieri

a Davos alcune centinaia di ecologisti e gruppi radicali, spesso entra in conflitto con i propri obiettivi, ma una cosa lega movimenti e interessi così diversi: «Il fatto di non avere voce in capitolo».

I motivi dell'affondo americano sono almeno due. Primo, reagire all'attivismo europeo. Vista l'impossibilità di lanciare un nuovo negoziato commerciale su larga scala, l'Europa ha cominciato ad aggirare l'ostacolo rinverdendo la politica degli accordi bilaterali. Via via ha costruito una rete di accordi che spazia in tutto il globo ora sta tessendo la tela latino-americana. Cioè sta lavorando nel cortile di casa degli Usa. Cile, Argentina, Paraguay, Brasile e Uruguay cercano di emergere in qualche modo dall'abbraccio commerciale e finanziario con il Grande Fratello: l'abbraccio può essere soffocante. Bruxelles ne approfitta. Nonsolo: ha spiegato ai paesi in via di sviluppo che non saranno traditi nel nome dei supremi interessi dei sussidiatissimi agricoltori europei.

La realtà è che da dicembre a Ginevra non è stato fatto un solo passo avanti nel negoziato commerciale. Oltretutto, sostiene il direttore generale dell'OMC Mike Moore «Il globalismo è diventato il nuovo «ismo» da odiare, ma non si tratta di una ideologia, è un processo». Sarà, ma è toccato al leader della Afl-Cio John Sweeney ricordare che «l'esistenza di un mercato aperto né il suo valore possono essere dati per scontati.

le regole vanno definite e i benefici vanno dimostrati».

E qui si arriva al secondo obiettivo di Clinton, squisitamente elettorale. Da un lato deve far fronte al Congresso che non gli regalerà tanto facilmente il via libera all'accordo commerciale con la Cina, dall'altro lato deve cementare attorno a Gore il consenso dei sindacati, dei gruppi ambientalisti e dei «farmer». E il luogo per dimostrare la buona volontà americana non è Washington, non è Wall Street e non è neppure Seattle, postazione di frontiera della Nuova Economia americana. È Ginevra, dove ha sede l'Organizzazione mondiale del commercio.

Anche negli Usa ci si rende ormai conto dei rischi di una iperglobalizzazione praticata come dogma, riflesso di una carenza di luoghi di mediazione dei conflitti sufficienti legittimazione (è il caso dell'OMC). E pure della celebrazione dell'economia tutta Internet e Wall Street, che sta riducendo la politica alla gestione dei servizi di cui si valuta solo la redditività immediata.

Gli americani sono sbarcati in Svizzera in forze, presidente più cinque ministri. Ci si aspettava da loro solo la predicazione del vangelo della Nuova Economia e invece c'è anche il ramoscello d'ulivo una volta messa la sordina alle critiche per la lentezza con cui l'Europa riforma le regole di convivenza fra Stato e mercato. Autocritica, autocritica.



Lawrence Summers ha chiarito che mai gli Stati Uniti hanno pensato a sanzioni contro i paesi in via di sviluppo a proposito del riparto degli standard di lavoro (diritti sindacali e tutela dei bambini). Cautela sul futuro: «In molti aspetti noi abbiamo una nuova economia negli Stati Uniti, ma è un errore serio sovrainterpretare questo fenomeno: le leggi dell'economia non sono state annullate e ancora meno quelle della psicologia umana». Come dire: non siamo al riparo da crisi improvvise. Anche noi americani abbiamo dei punti deboli, concede ora Summers: un basso livello di risparmio. Una settimana fa, al vertice economico del G7, non ha voluto neppure parlarne.

PRIMO PIANO

Cibi transgenici, intesa a Montreal Più controlli su trasporto e vendita

MONTREAL I delegati degli oltre centotrenta paesi che da lunedì partecipano a Montreal al negoziato sui cibi geneticamente modificati hanno adottato ieri un «Protocollo sulla biosicurezza» che inquadra gli scambi commerciali di organismi geneticamente modificati (Ogm) per evitare rischi sull'ambiente. Il protocollo pone sotto stretta sorveglianza tutti gli scambi di Ogm, dalle sementi ai prodotti agricoli destinati all'alimentazione umana ed animale e ad usi agroalimenti. I paesi membri vengono anche autorizzati ad opporsi all'importazione di Ogm nel caso lo ritengano pericolosi per l'ambiente o la salute. Quest'accordo internazionale sull'ambiente è il primo raggiunto nell'ambito della Convenzione dell'Onu sulla biodiversità del 1992.

In Canada, dopo una nottata di estenuanti discussioni, i delegati si sono accordati su un testo che ha raccolto un vasto consenso tra gli europei che tra gli americani. L'annuncio è stato dato ieri all'alba dal presidente di turno dei lavori, il ministro colombiano Juan Mayr. Con voce rotta dall'emozione, davanti ad un'aula piena a metà di delegati stremati, Mayr ha annunciato che il proto-

collo di accordo era stato accettato da tutti i paesi. «L'adozione di questo protocollo - ha detto - costituisce una vittoria per l'ambiente. Ma non dimentichiamoci che questo rappresenta solo l'inizio. Abbiamo ancora un grande lavoro da svolgere». Il Protocollo contempla una complessa normativa intesa a tutelare l'ambiente dal pericolo di danni che potrebbero derivare da organismi geneticamente modificati dall'uomo: piante, animali o batteri. Sono previste appunto norme che autorizzano gli stati a proteggere i propri mercati, ma anche una normativa per il trasporto e l'etichettatura, che impone l'applicazione della dicitura: «Potrebbe contenere organismi viventi modificati» su tutte le spedizioni di merci geneticamente alterate, compresi il frumento ed il cotone. «È un buon testo, secondo il nostro punto di vista, anzi ottimo» - ha commentato Adrian Bebb, attivista dell'organizzazione ambientalista Amici della Terra. L'Unione Europea e numerosi paesi non industrializzati avevano manifestato l'esigenza che fosse lasciato all'arbitrio dei governi autorizzare o rifiutare le importazioni dei prodotti geneticamente modificati, qualora non fosse stata dimostrata con certezza

sufficiente la loro innocuità ambientale. Questa condizione non era accettata dagli Stati Uniti e da altri governi allineati con Washington. L'accordo è stato raggiunto dopo una lunga e contrastata discussione su un capoverso dell'articolo 18 del Protocollo, relativo a «manipolazione, trasporto, imballaggio ed identificazione» dei prodotti transgenici. La soluzione è arrivata quando da parte dell'Unione Europea e dei altri paesi non industrializzati sono state accettate le modifiche proposte dal Gruppo di Miami (Usa, Canada, Argentina, Australia, Cile e Uruguay) sull'identificazione ed etichettatura delle spedizioni. Si tratta, comunque, di una soluzione ancora provvisoria: quella definitiva dovrà essere raggiunta entro due anni. Tra i commentatori in Italia quello di Legambiente convinta che a Montreal sia stato fatto un passo importante per proteggere ambiente e consumatori. Particolarmente importante per Legambiente è che siano state imposte norme tese a sorvegliare tutti gli scambi di Organismi geneticamente modificati (Ogm), così come il fatto che venga legittimata la possibilità degli stati di opporsi all'importazione di Ogm nel caso siano ritenuti pericolosi.

SEQUE DALLA PRIMA

BERLUSCONI E LA RANA

L'accusa che anche noi abbiamo rivolto a Berlusconi, di spingere il suo movimento su una deriva populistica che allontana l'opinione pubblica moderata ma estremizza quella di centro-destra, è quella che meno interessa al cavaliere. Nel suo Subbuteo politico il Cavaliere accetta figurette con diverse magliette sulle spalle ma tende a unificarle politicamente su una linea di assalto. I moderati non gli interessano. Quello a cui punta è la costituzione di un pacchetto di voti, ottenuto attraverso una disinvoltata alleanza con singole personalità o gruppi, che porti a fare il pieno di tutto quel mondo che alla politica chiede nostalgia e avventura.

Ci sono risorse per questo progetto? C'è innanzitutto l'opinione pubblica orfana dell'anticomunismo. C'è poi la carta dello scontento sociale che ormai solo i movimenti politici diretti dai ricchi riescono a tra-

sformare in veicolo per la mobilitazione di alcune zone di abbandono sociale. C'è tutto un mondo di orfani del sistema di tutela ex democristiana e socialista, oppure di quelli ricacciati all'opposizione dalle riforme (quella fiscale) o spesso dal loro frettoloso preannuncio.

C'è infine quella parte di società - interessi e culture - che crede, con grande ritardo, nei rimedi della rivoluzione ultraliberista. Quest'ultima componente deve essere ritenuta abbastanza ampia se i radicali con i loro referendum qui hanno pensato di far leva. La risorsa che manca, sia detto senza offesa, è l'Italia che lavora, pensa e progetta. L'Italia europea. A questa deve rivolgersi il centro-sinistra.

Le risorse politiche a disposizione del cavaliere le abbiamo raccontate. Fra queste recalcitra Fini e una parte del suo partito che è l'unica zona del Polo a resistere alla completa berlusconizzazione. Una parte dell'elettorato di An sta già con Forza Italia, ma Fini sa, e l'ha detto, che l'abbandono del maggioritario e la riabilitazione dell'ultima fase

della prima Repubblica significano la fine del suo sogno di dar vita ad una destra moderna. Gli altri alleati, compreso Cossiga che già sta volenterosamente picconando il Polo (ma ce l'ha mandato qualcuno dei nostri lì dentro a fare sfracelli?), saranno alla fine, compreso Bossi, figuranti del teatrino berlusconiano. Si può dire che il Polo con questa strategia più si allarga più si impoverisce, diventa meno Polo e sempre più Forza Italia gonfiata come una rana.

Il rischio che l'Italia corre, ora che è stato messo su questo laboratorio, è che si produca da un lato una frattura non fra due scelte politiche alternative ma fra due Italie, dall'altro che l'alternativa di governo al centro-sinistra sia una coalizione di avventurieri della politica. Il contesto europeo già presenta coalizioni in cui la componente estremistica è maggioritaria o comunque significativa. Bisognerebbe evitare che l'Italia porti il suo mattoncino a questa vera e propria baraccopoli che sta nascendo nel vecchio continente.

GIUSEPPE CALDAROLA

ANCHISE E L'IDENTITÀ...

schiava dei Greci, lo saluta con uno straziante addio. Questa fuga però non è una fine, ma un inizio, da essa nascerà Roma, una città del tutto diversa, ma grande e rispettata. La più grande del mondo ai tempi di Virgilio.

Il crollo del comunismo è stato questo, e per comunismo qui s'intende non solo quella sua parte che fu il socialismo reale, con la sua miscela di mediocrità e terrore, ma anche l'idea della liberazione dell'uomo, di una società in cui la produzione non è il fine della vita, ma solo un mezzo di essa. Troia non è stata solo i bastioni di una rivoluzione già morta e custodita da una nomenclatura ottusa e feroce, ma anche molte delle pagine più belle del Novecento, dalle lotte operaie alle guerre di liberazione, dalle riforme agrarie che davano la terra dei latifondi ai contadini, alle lotte per il suffragio universale, dall'autono-

mia delle donne all'estensione dei diritti sociali.

C'era quindi una Troia sicuramente morta, quella che meritava di morire, ma c'era anche un'altra Troia, una Troia universale, che aveva influenzato anche i Greci, che aveva consentito ai migliori di loro di diventare più forti, di far progredire nel loro paese la giustizia. Questa Troia utile a tutti era da salvare. Nell'Eneide Virgilio decide che non tutti i troiani muoiano combattendo o diventino schiavi dei Greci: qualcuno di essi riesce a scappare per via, ma per portare con sé i Penati della città, per farla rivivere altrove.

Quando nel 1989 Troia brucia, una parte dei suoi abitanti ha deciso di morire combattendo, e l'altra, la maggioranza, ha scelto di convertirsi alla religione dei Greci e alle loro buone ragioni. Allora mancò chi facesse il ruolo di Anchise. Per la verità in molti avevano pensato che un Anchise ci fosse, un uomo legato in modo nobile alla vecchia città, ma capace anche di vedere al di là di essa, un uomo, si credeva, capace di capire le

grandi metamorfosi.

Quell'uomo, era come Anchise, molto combattuto: l'idea di sottrarsi alla strage per fondare un'altra città da un lato lo attraeva perché incontrava il suo utopismo, il suo amore per le grandi idee, ma dall'altro gli sembrava una scorciatoia opportunistica, una nobile etichetta apposta su un'ignobile fuga. Titubò a lungo come Anchise, ma poi, (forse anche perché il suo Enea non fu convinto) fece il contrario, non accettò la sfida della metamorfosi, decise che non si poteva fuggire e rimase tra le mura della vecchia città, rispettato ma spaesato, dove la lotta era di pura sopravvivenza e il futuro faceva solo paura.

Enea dovette partire da solo e da quel momento la storia raccontata dall'Eneide e quella di un vecchio partito italiano non si rassomigliano più. Il partito affannosamente cambiò nome, in cerca di un'identità. Non c'era più in quel partito chi custodiva i Penati della vecchia città accettando la sfida della metamorfosi, chi cercava di trovare loro un posto nella nuova città.

In quel partito ormai tutti erano diventati Greci e più nessuno era troiano, tutt'al più ci si divideva in ateniesi o spartani: liberal-socialisti o socialdemocratici.

Eppure Troia aveva ancora le sue buone ragioni: i suoi vizi, i suoi crimini erano nati dal bisogno di non pensare il mondo presente come l'unico mondo possibile. La dismisura tragica del comunismo portava con sé il segno di un'impazienza, quei crimini erano i crimini di una generosità presuntuosa, il momento in cui essa si rovescia in stalinismo.

Ma la cura di quegli eccessi non può essere nel ridimensionare quel ruggito feroce in un vagito etico, nel bromuro dei buoni sentimenti, nel segare il ramo su cui si è seduti, sentendosi ad esso superiori. Ci deve essere qualcosa d'altro, anche se è molto diverso da ciò da cui si viene. I Penati di Troia vanno sottratti all'incendio e trapiantati altrove, anche se Anchise ha preferito rimanere nella città in fiamme. Bisogna avere più speranza di lui.

FRANCO CASSANO



◆ *Per il ministro la manifestazione in questo anno giubilare può creare qualche «imbarazzo»*

◆ *Tuttavia «saranno valutate» le osservazioni sulla vicenda avanzate dal Cardinale Sodano*

Dini: nessun divieto per il raduno gay

«Non credo violi le norme concordatarie»

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ha subito aggiunto, per sottolineare la mutata situazione politico-religiosa: «Dobbiamo, però, essere aperti e tolleranti nei riguardi di tutti i cittadini di qualunque fede e di orientamenti diversi». Quanto alla manifestazione dei gay, ha, significativamente, concluso: «Certamente non credo che potremo impedirle».

È risultato, così, chiaro che il ministro degli esteri Dini si è ispirato alla nostra Costituzione, la quale prevede e garantisce libertà di pensiero, di associazione, di manifestazione pubblica a tutti i cittadini, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Ha tenuto, inoltre, presente la normativa concordataria del 1984 secondo cui «la Repubblica italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del sommo pontefice, ha per la cattolicità», ma non dice altro, né poteva dirlo perché, accanto ai cattolici, vivono e soggiornano a Roma cittadini di religioni e culture diverse che vanno garantiti.

Per queste ragioni, di ordine costituzionale e di costume, dopo che pure la Chiesa cattolica ha accettato con il Concilio il pluralismo religioso e culturale, è stato abrogato, in sede di revisione concordataria, il secondo comma dell'art. 2 del Concordato dell'11 febbraio 1929, del periodo fascista, il quale diceva: «In considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con il detto carattere sacro».

Infatti, in forza di questo articolo e del fatto che la religione cattolica era considerata «religione di Stato», venivano reclamati da settori integralisti del mondo cattolico «divieti» per ma-

nifestazioni, manifesti ritenuti offensivi per la Chiesa o per il Papa.

È noto che nella televisione italiana si praticava la censura per spettacoli che venivano ritenuti «contro il costume» e per gli stessi telegiornali.

Fu chiesto, nel 1963, il divieto, cosa che non mancò di suscitare aspre polemiche, di rappresentare a Roma l'opera teatrale «Il Vicario» di Rolf Hochhuth che accusava Pio XII di non aver denunciato il nazismo.

L'abolizione della norma citata del superato Concordato del 1929 fu decisa di comune accordo tra l'Italia e la Santa Sede perché ritenuta in contrasto con la Costituzione italiana, che all'articolo 7 stabilisce che «lo Stato e la Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», e con la Costituzione conciliare «la Chiesa nel mondo contemporaneo» in cui si afferma (n° 76,c) che «la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo».

Infatti, l'art. 1 dell'Accordo del 18 febbraio 1984, nel recepire questi nuovi orientamenti, stabilisce: «La Repubblica italiana e la S. Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese».

È pretestuoso, perciò, alimentare false polemiche e montare «passi diplomatici» che non ci sono stati, come hanno fatto alcuni giornali.

Quando il Papa è stato contestato dai gay e dalle lesbiche a Chicago (1979), a S. Francisco (1987), in Francia (1996), a Berlino (1996) nessuno ha gridato allo scandalo. E da ritenere che anche loro fanno parte della famiglia umana. Hanno, poi, chiarito che cercano solo «visibilità» ma «nessun assalto al Vaticano».

ALCESTE SANTINI

I PRECEDENTI

Intolleranza le vecchie storie degli anni 50

Il 11 marzo 1958, il Tribunale di Firenze, ispirandosi all'art. 7 della Costituzione e nonostante fosse ancora vigente il Concordato del 1929, condannò il vescovo di Prato, Pietro Fiordelli, alla pena di lire quarantamila, alle spese processuali ed al risarcimento danni ai coniugi Mauro e Loredana Bellandi, dai lui accusati di essere «pubblici peccatori» perché avevano contratto matrimonio civile non religioso. Il provvedimento di vietare la rappresentazione a Roma di «Il Vicario» di Rolf Hochhuth, che accusava Pio XII di non aver denunciato il nazismo, fu revocato, dopo aspre polemiche, perché in contrasto con la Costituzione. Nel 1974, in occasione del referendum promosso da gruppi di cattolici integralisti per abrogare la legge sul divorzio approvata dal Parlamento, Paolo VI parlò di «vulnus» perché secondo il Concordato del 1929 lo Stato italiano riconosceva il sacramento del matrimonio e, quindi, la sua indissolubilità. Ma la Corte costituzionale aveva respinto quel «vulnus» perché la legge che regolava il divorzio non contrastava con la Costituzione che, oltre a non contemplare il sacramento del matrimonio, garantisce libertà di scelta a tutti i cittadini.

AL. S.



IN BREVE

La destra contro Rutelli «Se ne vada»

Revocare a Francesco Rutelli l'incarico di Commissario straordinario del Governo per il Giubileo: è quanto chiedono Alfredo Mantovano, responsabile An per i problemi dello stato e il capogruppo alla Camera Gustavo Selva. Motivo: lo svolgimento delle manifestazioni in concomitanza con importanti eventi del Giubileo. I due parlamentari hanno presentato una interpellanza urgente alla quale il governo dovrebbe rispondere giovedì prossimo alla Camera.

Forza Italia «La sinistra strumentalizza i gay»

«La sinistra strumentalizza il mondo omosessuale». Lo dicono i dirigenti di Forza Italia Giovani, l'organizzazione giovanile degli «azzurri», intervenendo nelle polemiche sulla manifestazione mondiale del «Gay Pride». Dopo la caduta di consensi, questa maggioranza non ha più argomenti, dalla montatura del caso Castagnetti allo scandalo della Missione Arcobaleno, oramai non gli rimane che il mercato dei voti andando a ruspate consensi, con i 350 milioni che il comune di Roma elargirà per il World gay pride.

Il World Pride «Nessun attacco al Pontefice»

Il World gay pride metterà al bando al bando costumi offensivi blasfemi. Per le strade di Roma non sfileranno omosessuali travestiti da suore o con la tiara in testa. C'è un regolamento che lo vieta. A assicurare l'opinione pubblica è Vladimir Luxuria, uno degli organizzatori della manifestazione che ha aggiunto: «Su una cosa vorrei attirare l'attenzione: questo raduno non è contro il Papa. Ha l'obiettivo di favorire l'integrazione degli omosessuali, chiedere il rispetto di diritti sacrosanti».

Fn, corteo omofobico con celtiche

Doveva essere l'avvio della campagna di Forza Nuova contro il World Gay Pride con una raccolta di firme avviata nel centro di Roma si è trasformata, invece, in un braccio di ferro tra militanti di estrema destra e forze dell'ordine sulla croce celtica, simbolo di Forza Nuova. Il questore di Roma, nell'ordinanza che autorizzava la manifestazione aveva vietato l'esposizione di striscioni o bandiere inneggianti alla violenza o alla discriminazione razziale, mai militanti, una ventina, hanno esposto la bandiera con la croce celtica. Che è stata sequestrata dagli agenti. «La croce celtica - ha detto Massimo Morsello, che ha trattato con la polizia - è un simbolo legale e ne faremo una battaglia legale, presentando un ricorso in Procura».

L'INTERVISTA ■ DOMENICO PEZZINI, sacerdote

«Lavoriamo insieme, è normale»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Al secondo convegno dei «Gruppi omosessuali credenti in Italia», è intervenuto anche il milanese don Domenico Pezzini, che di omosessuali cattolici si occupa da vent'anni e ha scritto anche un libro. «Alle porte di Sion» racconta 29 storie di omosessuali credenti, tra cui quelle di due preti. È andato a ruba e l'editore, Monti, lo sta ristampando. Perché in Italia gli omosessuali credenti sono tanti. È l'estate scorsa, in una lettera ai vescovi, chiedevano «lumi sulla strada da percorrere», uno spazio di confronto per i vari gruppi nati negli anni, una possibilità di esistenza nei gruppi parrocchiali. Sono tutte cose con cui don Pezzini lavora da una vita. E dunque, non gli è facilissimo calarsi nella polemica del momento.

Don Pezzini, forse non ha voglia di parlare dell'obiezione vaticana al Gay Pride a Roma.

«No, è solo che il Giubileo mi interessa abbastanza poco, dal punto di vista delle manifestazioni. Ho un certo disinteresse per le manifestazioni in genere, sia laiche che religiose. Lo credo che quel che più conta è l'eucarestia

domenicale, come momento d'incontro tra le persone. Sulla polemica, ho solo guardato i titoli dei giornali».

Anche fermanoci ai titoli, cosa pensa della posizione del Vaticano?

«Non mi metto certo al posto del Papa, ma probabilmente ci sarà qualcosa che non va nelle modalità della manifestazione. In ogni caso, in genere la chiesa di base non ha problemi, rispetto all'omosessualità, per quel che posso vedere io. Non è un caso che il mio libro, pubblicato da una piccola casa editrice religiosa, sia finito subito».

Come ha scelto di occuparsi soprattutto di fedeli omosessuali?

«Perché mi sono capitati dei fedeli omosessuali, come in realtà capita a tutti i preti, anche se poi non tutti fanno qualcosa. Io ho provato ad iniziare un cammino di gruppo».

E qual è il percorso che segue con loro?

«Detta in sintesi, l'idea è che ogni persona è chiamata a vivere delle relazioni significative nella propria vita. La maggioranza lo fa nella coppia eterosessuale, ma c'è una minoranza che per natura ha propensioni diverse».

Che la Chiesa non ammette.

«Dipende di quale Chiesa parliamo. Ci sono ricerche approfondite in

campo teologico, tentativi di dare una risposta a due persone che si scelgono responsabilmente. Da tempo esistono gruppi in varie parti d'Italia che riflettono sul tema».

Al di là del problema matrimoniale, lei come vede il rapporto con la fede di un omosessuale?

«C'è un mosaico di situazioni da capire. Ci sono ragazzi che fanno catechismo e animazione in parrocchia e sono omosessuali. Il parroco lo sa, non ha problemi. Perché il problema è se la persona è responsabile o meno».

E gli altri fedeli?

«Nella mia parrocchia, della periferia milanese, il parroco ha parlato del mio libro negli avvisi delle messe e la gente l'ha comprato subito. In più, hanno fatto un cineforum proiettando "In and out" senza che io neppure lo sapessi, apposta perché i ragazzi affrontassero il problema. Guardi, io credo che ci sia una scarsa comunicazione tra le gerarchie ecclesiarie e la chiesa di base. In alto, poi, cosa succede lo sanno: sono cose note a tutti. Certo lo stile dei gruppi omosessuali cattolici non è lo stesso di quello delle aggregazioni laiche. Quanto a me, lo trovo importante che le persone crescano, si rassicurino con se stesse, facciano crescere la relazione di cop-

pia in maniera seria e responsabile. Poi, la Chiesa non può dire viva le darkroom. Però può dare una possibilità di crescita a tutti».

Lei chiede l'astinenza?

«Per me non è un parametro preliminare. L'importante è che la persona arrivi a gestire con responsabilità l'affettività e la sessualità, che idealmente vanno integrate. E poi, mi interessa la chiesa di base. Le persone con cui vivo la ricerca su Gesù e il Vangelo».

E a chi si scopre omosessuale da sposato, cosa dice?

«A loro davvero non so cosa dire, le confesso. Ma poi, le situazioni sono tante. Quello che chiamiamo normale è diventato un'eccezione. E bisogna far fronte caso per caso. Ognuno ha il suo percorso. Certo, non capisco proprio perché per gli omosessuali debba esserci una tagliola e per altri no. Chi ha rubato, non è che non può più mettere piede in chiesa, mi pare».

E cosa dice ad una coppia gay soddisfatta e tranquilla?

«Chesono approvabili».

Pensa che si potrà mai arrivare ad un matrimonio anche per loro?

«Credo che data la mentalità ancora troppo clericale della nostra Chiesa, ci vorrà molto tempo. Per me, comunque, più dei tempi, contano le vite delle persone».

IL CASO

Vite spezzate dalla violenza: tre «piccole» tragedie esemplari

NAPOLI

Morire a 14 mesi per incuria

NAPOLI Sembrava fosse morta a seguito di una violenza sessuale la piccola di 14 mesi giunta l'altro pomeriggio cadavere all'ospedale di S. Giorgio a Cremano (Na). Invece sembra che il decesso sia dovuto ad una tragedia della miseria e dell'ignoranza. In attesa dell'autopsia sulla salma della piccina, il perito Manlio Di Pietro ha proceduto ad un esame esterno del corpaccio e la morte, a suo parere, sarebbe dovuta ad una crisi respiratoria conseguente ad una broncopneumonia trascurata. I gonfiori che i sanitari avevano riscontrato attorno agli organi genitali sarebbero dovuti proprio alle difficoltà respiratorie ed ai colpi di tosse della piccina. Francesca, figlia di una

ragazza-madre, O.M. che vive con i genitori a San Giorgio a Cremano, grosso centro dell'area vesuviana, soffreva da alcuni giorni di una infezione alle vie respiratorie. La polizia sta vagliando quanto riferito dal medico di famiglia, che l'aveva visitata e che ne aveva consigliato il ricovero in ospedale. Rientrato allarme, che ieri sera aveva fatto scattare per le indagini squadra mobile di Napoli e carabinieri ed aveva indotto gli agenti del commissariato di San Giorgio a Cremano ad interrogare sino a notte inoltrata la madre di Francesca, l'inchiesta del pm Del Mauro dovrà comunque stabilire se nella morte della piccola c'è stata omissione di soccorso ed un'eventuale violazione degli obblighi familiari. Sconosciuta anche ai volontari della parrocchia Regina dei Gigli che si trova a poca distanza da casa, O.M. protetta dal riserbo degli investigatori dai contatti con i cronisti, è apparsa molto provata.

LIVORNO

«Mio padre mi stupra Mettetemi in carcere»

LIVORNO Preferisce il carcere a casa sua, dove la attende un padre violentatore. Protagonista della vicenda è una giovane psicopatica il cui arresto è stato convalidato oggi dal gip di Livorno: «Non voglio tornare a casa, altrimenti mio padre mi violenta ancora», ha detto prima di lasciare il tribunale per il carcere. Parole, queste, pronunciate dalla ragazza, 23 anni, imputata nell'udienza di convalida del fermo operato dalla polizia due giorni fa con l'accusa di lesioni e danneggiamento, e che trovano conferma nelle denunce presentate dal legale della ragazza e nella storia giudiziaria di questa giovane che trova nelle divise della polizia l'unica sponda a cui aggrapparsi. «Non

ha più la madre da anni e il padre la violenta in continuazione - dice il legale della giovane -. È stata arrestata, qualche tempo fa, e messa agli arresti domiciliari; il giudice vietò al padre - indagato per violenza sessuale - di rientrare nel contesto familiare. Terminato il periodo di custodia cautelare, il divieto al padre è caduto, lui è tornato e ha ricominciato a violentare la figlia».

Così la ragazza non vuole tornare a casa e spesso, quando il male di cui soffre si manifesta, combina qualche guaio, forse per essere presa in considerazione. Due giorni fa ha danneggiato con dei mattoni alcune auto e, quando i poliziotti hanno cercato di fermarla, ha colpito uno di loro con un mattone frantumandogli la falange di un dito. La ragazza poi si scusa e dice che quando sta male «vede i mostri» e ha paura. Sta per strada tutto il giorno e non vuole tornare a casa perché, dice, «ha ancora più paura».

VICENZA

Baby-schiava sfruttata in strada

VICENZA Rapita nella sua patria da alcuni zingari e venduta in Italia per 400 mila lire, una giovane albanese è stata violentata a 13 anni e poi costretta a prostituirsi da due donne, sue connazionali, e da un vicentino, che sono stati arrestati all'alba dalla squadra mobile di Vicenza. Nell'operazione sono stati denunciati anche tre clienti della piccola vittima. La ragazza, che ha poco più di 14 anni, ha subito ogni sorta di violenza fisica e psichica per essere indotta a prostituirsi assieme ad altre sei donne dell'est in una villa di Vicenza. Il blitz della Mobile è scattato dopo un mese di indagini al termine delle quali il gip vicentino Cecilia Careri ha emesso i provvedimenti restrittivi chiesti dal pm Vartan Giaco-

melli. La quattordicenne deve la sua libertà ad un malore che l'ha fatta acciacciare sul marciapiede dove attendeva i clienti. I medici le hanno salvato la vita operandola d'urgenza dopo averle riscontrato una peritonite acuta. Una volta dimessa, la minorenni è stata posta sotto protezione dagli investigatori ai quali ha raccontato i soprusi e le violenze subite. Sottratta ai genitori nella zona di Durazzo da alcuni nomadi, la giovane era stata portata in Italia con un gommone e poi venduta ad un albanese che l'aveva più volte violentata prima di cederla alle due connazionali arrestate stamani. Nella villa a Vicenza, le violenze sulla ragazzina sono continuate per costringerla a prostituirsi. La ragazzina mostra meno della sua età: piccolina, capelli corti, magrissima, acerba fisicamente. Senza un filo di trucco, ma con le minigonne, la piccola incontra i clienti sulla strada: solo italiani, secondo gli ordini impartiti, che portava poi nella villa.





◆ Per il presidente della Camera i testi approvati dai deputati sono tali da evitare interferenze. E il Senato può risolvere qualche questione

◆ Il senatore del Mugello annuncia emendamenti mette sotto accusa il lavoro di Montecitorio e lancia la proposta di una «commissione ombra»

Tangentopoli, Violante: «Eviteremo sconfinamenti»

Indiretta replica ai rilievi e alle critiche di Di Pietro

ROMA Il presidente della Camera risponde indirettamente ad Antonio Di Pietro che, sulle colonne di *Repubblica*, aveva criticato il testo istitutivo della commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli approvato mercoledì scorso dall'aula di Montecitorio. E se l'ex pm aveva parlato di «codicilli» e «virus interpretativi» che saranno presto utilizzati per processare i magistrati, Luciano Violante afferma che «è impegno di tutti evitare sconfinamenti e interferenze, ma i testi approvati finora dalla Camera sono tali da evitare questi rischi». Il presidente della Camera non esclude che il disegno di legge possa essere migliorato. «C'è qualche altra questione che forse può essere risolta positivamente al Senato - spiega - lo spero che la commissione si faccia, sia composta in modo adeguato, presieduta in modo autorevole e possa dire agli italiani come sono andate le cose». Le obiezioni dei giudici? «Su ottomila magistrati ho sentito due, tre preoccupazioni», taglia corto Violante che ieri ha inaugurato nel Torinese un busto dedicato a Sandro Pertini.

Ma torniamo a Di Pietro. L'ex pm, annunciando la presentazione di alcuni emendamenti, aveva affermato che la commissione servirà inevitabilmente «non per accertare ciò che in apparenza sta scritto nel titolo della legge, ma per colpire proditoriamente l'attività dei magistrati che hanno avuto l'ardire di scoperchiare il pentolone corruttivo di Tangentopoli e per trasformare tanti corrotti e corruttori in povere vittime politiche».

Mentre da una parte si afferma che l'obiettivo non è quello di mettere sotto inchiesta i magistrati - sostiene Di Pietro -, dall'altra è stato dato alla commissione anche il potere di individuare le lacune dell'azione della magistratura e degli organi ausiliari di essa. «Come si potrebbero individuare le lacune se non mettendo sotto inchiesta proprio i magistrati e la loro attività?».

Il senatore dei Democratici definisce una «doppia ipocrisia» il successivo «sbarramento» che prevede la non interferenza con i procedimenti penali in corso. «Primo, perché i procedimenti su cui si cercherà di interferire sono quelli non più in corso; secondo, perché non ha senso giuridico dire che le indagini della commissione non possono interferire su quelle dei magistrati». Di Pietro, inoltre, contesta il fatto che la commissione dovrebbe indagare nei confronti di corruzioni e concussioni riguardanti solo titolari di imprese: «E le corruzioni di tutti gli altri, specie dei faccendieri che hanno proliferato? Perché poi l'indagine dovrebbe riguardare solo i pubblici ufficiali? Le maggiori corruzioni riguardavano gli incaricati di pubblici servizi».

Sulla composizione della commissione il senatore dell'Asinello si chiede perché non sia stato deciso un divieto anche per i difensori del delatore coinvolto, prevedendo espressamen-

FRASI IN LIBERTÀ

« Sapete come chiamano Berlusconi i finanziari e gli industriali? "Il pallista" »



Pierluigi Castagnetti

« Sono bigama. Ovvero: amo mio marito e stravedo per il Cavaliere. È lui il leader »



Alessandra Mussolini

« Ho chiesto a Cossiga di non intervenire. Imbecilli e mascalzoni lo avrebbero fischciato »



Giorgio La Malfa

te il divieto solo a determinate categorie di parlamentari, come gli ex magistrati.

Fin qui le posizioni dell'ex pm espresse via lettera e pubblicate da *Repubblica*. Ma da Palermo, dove si è recato nella mattinata di ieri per partecipare alla prima assemblea siciliana dei Democratici, Di Pietro lancia la proposta di una «commissione ombra» che elabori «un contro documento di verità sulle inchieste di tangentopoli».

quelle milanesi. «Le fonti di quelle cronache erano tutte al Palazzo di Giustizia di Milano». Dice ancora che c'era un rapporto diretto tra l'avvocato di Marino, Maris e i cronisti che «mescolavano professione e militanza».

Io, dunque, non mi sono ritrovata in questa «sobria testimonianza puritana» come la definisce l'Elefante, di Renzo Foa. Eppure, non sono sospettabile di essere stata, quanto a posizioni sulla giustizia, corriva con il Pci. Né con il Pds nella fase più acuta del giustizialismo «versus» Tangentopoli. Venivo, peraltro, dal gruppo di Potere Operaio. Non l'ho mai smentito né sono pentita di quell'esperienza e delle relazioni con persone (che hanno avuto molti anni di carcere comminati dai giudici e che tuttavia - contraddizioni in seno al popolo? - dei giudici quanto al loro operato rispetto a Tangentopoli, sono, per lo più, degli estimatori) con le quali politicamente sono cresciuta.

Allora, perché mi trovo a disagio in ciò che Renzo testimonia sulla redazione dell'«Unità», o perlomeno sulla parte della redazione «colpevolista»? Prima di tutto, perché non credo sia giusto descrivere un collettivo, un gruppo di uomini e donne, insomma una redazione, come un campo di calcio con due squadre contrapposte. Ho molto litigato, questionato - e spesso perso - ma riconosco a ognuno, ognuno dei miei «avversari» l'onore delle armi. Delle armi della critica, ovvia-

mente.

La pensavamo, la pensiamo, ancora, in modo diverso. Opposto, quanto alle strade seguite dalla magistratura. E sul Sessantotto; sugli anni della corruzione. Però, negli ultimi giorni, non di questo si è discusso ma di fantasmi. Dell'atteggiamento del Pci, dei suoi dirigenti di allora, del «ministro degli Interni» Ugo Pecchioli.

Dopo la sentenza di Venezia, feroce e probabilmente corporativa - i giudici, con un atteggiamento «umano troppo umano» preferiscono generalmente non smentirsi - che ha colpito Sofri, Bompressi e Pietrostefani, sentenza basata sulle dichiarazioni di un solo pentito, Leonardo Marino, «Le Monde», per esempio, ha protestato con un editoriale. E con un affresco dell'Italia di oggi che sembra ispirato alla *Commedia dell'arte*, a *Brighella*, *Pantalone*. Senza *Mirandolina*.

Per «l'autorevole» giornale francese, in questo nostro Paese si perdona tutto. Si pratica «l'ambiguità costruttiva». Tutti si ri-convertono. A destra, a sinistra. La «conversione fa parte dell'arte politica italiana». D'altronde, l'establishment politico trova sempre delle vie d'uscita. Degli «arrangiamenti». Persino Giulio Andreotti è stato assolto dai giudici. Lui che deve saperne tante sulla destra e sulla sinistra che ha messo a ferro e a fuoco l'Italia negli anni della lotta armata. Insomma, tra destra e sinistra, ci sarebbe un silenzioso mettersi d'accordo. Gli unici

NINNI ANDRIOLO

ROMA «La commissione? Speriamo che non si traduca in una sorgente di danni istituzionali». Leopoldo Elia, presidente emerito della Corte costituzionale e senatore dei popolari, è uno dei candidati di cui si parla per la guida della commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. «Il mandato conferito ai commissari - dice - presenta dati di contraddittorietà e di equivocità che possono mettere a rischio l'obiettivo di chi vuole giungere ad una lettura serena di una fase complicata della nostra storia».

Professore quindi lei è d'accordo con il senatore Di Pietro che teme un processo ai giudici?

«Non posso non concordare con lui. Come si fa infatti a conciliare il compito di colmare le incompletezze o le lacune dell'azione della magistratura, o addirittura degli organi ausiliari di essa (carabinieri, polizia, ecc.), con la non interferenza nei procedimenti già chiusi? Per valutare le incompletezze e le lacune bisognerebbe sfogliare i registri degli indagati di tutta Italia. Bisognerebbe vedere se per alcuni dei nomi inclusi non sia stata coltivata adeguatamente l'indagine. Così come sarebbe necessario accertare se alcuni nominativi non sono stati iscritti mentre meritavano di esserlo. Si provocherebbe un'indagine sull'esercizio dell'azione penale dei pm che inevitabilmente supererebbe tutti i paletti predisposti e che si tradurrebbe in una inevitabile interferenza. Ne verrebbe fuori una fonte di controversie continue».

Ma il testo approvato dalla Camera vieta esplicitamente l'interferenza con i procedimenti in corso, afferma che gli atti della magistratura non possono essere sindacati...

«Certo. Ma alcuni mettono in rilievo

il criterio della non interferenza, altri invece valorizzano l'elemento delle indagini sulle lacune del lavoro della magistratura che il testo approvato alla Camera contempla. Ecco: come si può far vivere e operare una commissione minata da questi contrasti sul mandato e sulla natura del mandato?»

Il disegno di legge dovrà passare adesso al vaglio del Senato...

«Bisognerebbe scegliere. Bisognerebbe fare una scelta chiara e precisa a favore dell'una o dell'altra opzione.



Una delle due risulta almeno di dubbia costituzionalità».

Quale, professore?

«Quella che consente l'intervento sull'attività svolta dalla magistratura in sede giurisdizionale».

Ma quelli che lei definisce «dati di contraddittorietà» non potrebbero essere modificati dall'aula di Palazzo Madama?

«Tutto l'accento dovrebbe cadere non sull'attività dei giudici, ma sugli intrecci tra sistema politico, sistema economico e corruzione nelle pubbli-



Filippo Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA ■ LEOPOLDO ELIA

«La commissione? Ha molte ambiguità»

ca amministrazione».

Questo significa che esistono ancora i margini per superare le ambiguità che lei riscontra?

«Non posso fare congetture. Molti sono partiti dal presupposto di voler accertare una inerzia dolosa delle procure nell'iniziare e nel coltivare adeguatamente azioni penali. Lei sa a quali partiti mi riferisco?»

A quelli del centrodestra?

«Il rischio che corriamo è grosso. Si possono creare difficoltà interpretative fin da principio. Pensi, ad esempio,

tare contrasti interpretativi che altrimenti sarebbero insuperabili fin dalle prime fasi del lavoro. C'è sempre, lo riconosco, un margine di incertezza nei mandati delle commissioni parlamentari. Non si sa mai con precisione dove dovrebbe arrivare lo storico e dove dovrebbe cominciare un giudizio anche molto influenzato dalla politica. Si rischia di mancare l'obiettivo vero: quello di giungere ad un risultato condiviso, se non da tutti almeno da una larga maggioranza, su un fenomeno grave - purtroppo non solo italiano - di degenerazione della vita politica e amministrativa».

Cosa bisognerebbe chiarire, quindi?

«Resta un contrasto, che è rilevante anche sul piano costituzionale, tra l'attività della commissione e il lavoro svolto dalla magistratura. Speriamo che la discussione al Senato possa fare chiarezza».

Il segretario dei Ds, Veltroni, mette in guardia dal rischio di un «grande rullare di dossier». Lei condivide questi pericoli?

«È una delle ipotesi comprese nei miei timori. Molti ignorano gli atti processuali e quindi ognuno farà l'antologia che più servirà alle proprie posizioni. Le carte dei processi verranno in qualche modo sbrantate: ognuno tirerà fuori quelle che più fanno comodo. Ma oltre a questo ci potrà essere anche una sollecitazione ad utilizzare elementi inediti, carte di dubbia provenienza».

Il senatore Di Pietro annuncia la creazione di una commissione parallela...

«Si tratta di un'iniziativa privata. Ma il tema dei rapporti tra sistema politico e sistema economico è molto complesso. Le cose conosciute sono meno di quelle sconosciute anche al di fuori delle sentenze di Mani pulite. Speriamo comunque che si chiariscano le ambiguità che oggi registriamo. Vedremo quello che si potrà fare al Senato».

« Speriamo che non si traduca in una sorgente di danni costituzionali »

« L'esponente del Ppi Leopoldo Elia e in alto il presidente della Camera Luciano Violante »

cosa vuol dire indagare sull'attività degli ausiliari della magistratura, cioè sulla polizia giudiziaria. Sarebbe una telenovela infinita, ci sarebbe di che mettere in subbuglio, in agitazione per mesi polizia, carabinieri, guardia di finanza. Vista poi la ristrettezza dei tempi, otto mesi, aumenterebbe la possibilità di arbitrio. Cosa facciamo andiamo avanti per campioni?».

Ma il testo è emendabile, lo stesso Di Pietro annuncia proposte di modifica...

«Spero di sì. Spero che si possano evi-

LA POLEMICA

Caro Foa, «militanti» pro o contro Sofri, ma per passione

LETIZIA PAOLOZZI

Per quante colpe abbiano i post-comunisti (secondo Berlusconi non basteranno i profumi di tutta l'Arabia e le acque degli oceani, come per l'assassino di Macbeth, a lavare - shakespearianamente - le loro mani sporche di sangue e secondo altri dirigenti di Forza Italia, che certo non hanno il senso delle proporzioni, sulla par condicio saremmo alla «soluzione finale»); per quanto sia sport nazionale l'assai praticato quello di puntare il dito accusatore sulla sinistra ex comunista, ci sono molte cose da discutere nella descrizione (sul «Foglio») tracciata dal mio amico Renzo Foa. Amico e «ex» direttore di questo giornale.

Osservazione a latere, ma non tanto: siamo, per storia e (goethiane) rovine, un Paese di «ex». Come dice il premier, che in questo caso ha colto nel segno. Perché, questa «exità» - termine drammatico che dobbiamo allo scrittore Matvejevic - pone dei problemi grossi alla nostra riflessione; alla capacità di non camminare con la testa rivolta all'indietro, ripetendo, appunto, quel meccanismo dell'eterno ritorno per cui tutto il Male si spiegherebbe con i comunisti. Anche se non più comunisti.

Tornando a Foa, cosa dice? Parla di un clima di colpevolismo che sarebbe stato diffuso nel Pci, era visibile nelle cronache dell'«Unità», in particolare

rimasti fuori, anzi, «mesti dentro», sono quelli dell'estrema sinistra. Costretti a pagare per aver cercato di sconquassare quella antica divisione del potere: la Sinistra al Pci e la Destra alla Dc. Perciò, Adriano Sofri si è trasformato in «vittima espiatori».

Sofri, ma si capisce la disperazione, la rabbia di chi si trova di fronte a una giurisprudenza così pervicacemente aggarrata all'assunto che la colpa è provata mentre questa colpa provata non lo è mai stata, fa le sue dichiarazioni sul: chi sa (nel vecchio gruppo dirigente che fu del Pci; nel nuovo gruppo dirigente dei Ds e del governo), parli.

È quasi paradossale che una persona come Adriano, così sofferente, così oppresso, così ferito da un teorema violento, quello che gli ha tolto la libertà, e che ben conosce per averlo toccato con mano nella sua insensatezza, risponda con un mezzo teorema.

Gad Lerner, vicedirettore di «Repubblica», militante in passato di Lotta Continua, spiega perché si considera «complice» dei tre compagni. «Rivendico la nostra corresponsabilità, nel bene e nel male. Sofri paga perché difende l'onore collettivo della nostra storia». Certo, come per il discorso sul comunismo, la riflessione collettiva sugli anni Settanta va affrontata. Non nelle aule di tribunale. Dalla teorizzazione della violenza al disprezzo per la democrazia, all'avventurismo, alle furberie. Al terrorismo che ha bloccato

il Sessantotto italiano. Dopodiché, un discorso serio va consegnato alla storia o magari alla politica. Non alla magistratura. «La corresponsabilità» è altro dalla responsabilità collettiva, evidentemente.

In un giornale, anche in un giornale «politico», non siamo in un tribunale. E neppure in uno stadio. Mi è capitato di sfogliare le pagine dell'«Unità» (direttore D'Alena) alla data dell'arresto di Sofri. Il primo giorno scrisse l'editoriale Emanuele Macaluso. Il secondo, sul giornale uscì un commento dell'«amico» di Adriano, Michele Serra; il terzo, Ottavio Cecchi obiettò che, comunque, gli anni trascorsi erano troppi per rileggere quel passato. E la morte del commissario Calabresi. Il quarto pubblicammo un appello per Sofri firmato, tra gli altri, da Lisa Foa, Carlo Ginzburg, Ernesto Galli della Loggia. Renzo dice che c'erano allora dei cronisti che mescolavano professione e militanza. Ecco, su questo non sono proprio d'accordo. Non sono d'accordo sul significato, negativo, pedissequo, illiberale e non libero, che attribuisce alla militanza. Non è che io sono forcaiola perché me lo dice D'Alena o Giuliano Ferrara garantista perché glielo dice Berlusconi. E neppure esiste un giornalismo militante che va bene. E uno no. Le passioni - il senso che troviamo alle cose, al nostro stare nel mondo - ci vanno lasciate. Giacché sono il sale della vita. Come Renzo Foa sa alla perfezione.

Dal movimento giovanile degli anni '80 contro mafia e camorra al nuovo Mezzogiorno che cresce
Legalità, sicurezza, trasparenza: risultati e problemi aperti

Napoli, lunedì 31 gennaio 2000, ore 17.00
Hotel Terminus - Piazza Garibaldi

Presidente
Nicola Oddati
Segretario DS Napoli

Introducono
Gianfranco Nappi
Segretario Regionale DS Campania

Carmine Pinto
Segretario Regionale Sinistra Giovanile Campania

Intervengono
Antonio Bassolino, Enzo Bianco
Pietro Folena, Pier Luigi Vigna

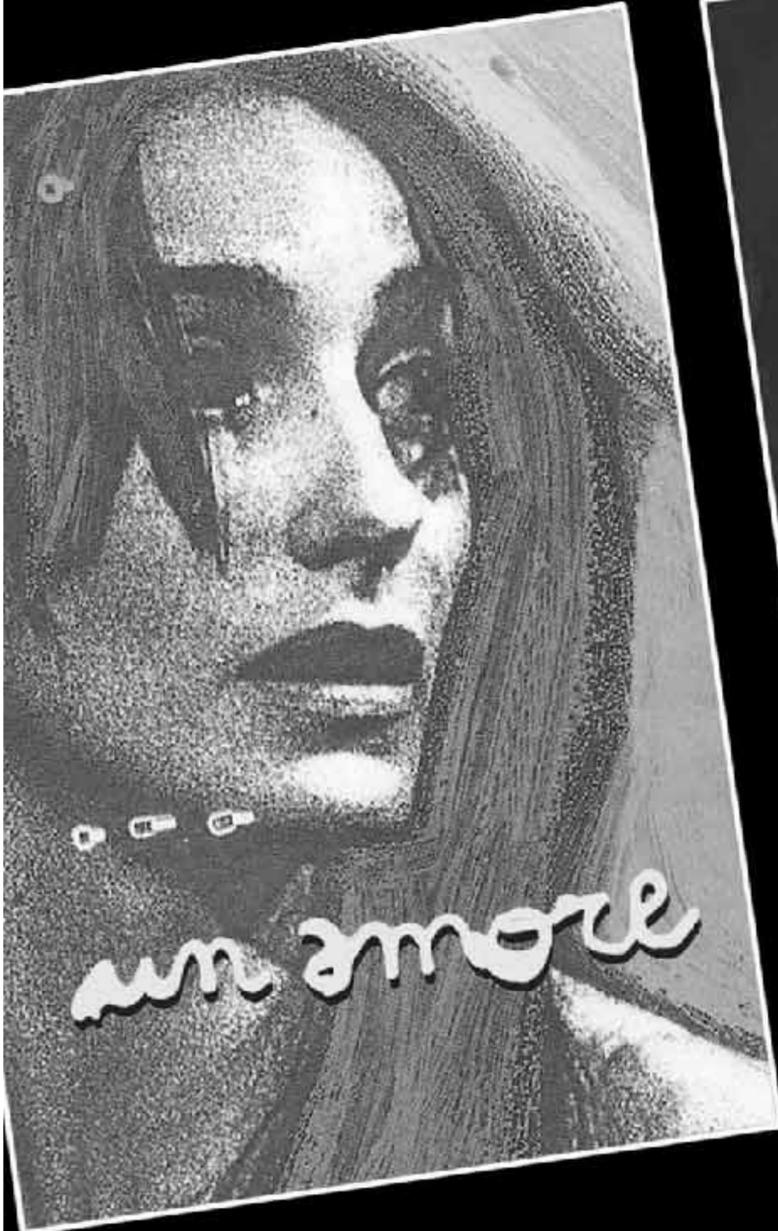
Partecipano parlamentari, rappresentanti sindacali e dell'associazionismo, amministratori locali



Unione Regionale della Campania - Federazione Napoli - Gruppo regionale DS Campania
Sinistra Giovanile Campania - Sinistra Giovanile di Napoli



ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA



Film sacrificati, esclusi, imprigionati. Finalmente liberi.

Liberi di essere visti, liberi di farvi emozionare, liberi di essere amati o criticati dal grande pubblico. Due film di recentissima uscita, che non avete potuto vedere. Elle U presenta per Cinema DOC: "Balla la mia canzone", il film che ha commosso il festival di Cannes e "Un amore", il film italiano escluso con polemiche dalla Mostra del Cinema di Venezia. Due film da scoprire. Due film da non perdere, già in edicola.

A p p e n a u s c i t i n e i c i n e m a g i à i n e d i c o l a a L . 1 4 . 9 0 0



RUBENS TEDESCHI

VENEZIA Applausi a non finire e melanconiche considerazioni. La festa è per *Sadkò*, il capolavoro di Nikolaj Rimskij-Korsakov che ha aperto la stagione al Palafenice. La tristezza nasce dal ritrovarci sotto il tendone di fortuna, quattro anni dopo il criminale incendio. La ricostruzione, avventatamente promessa entro un biennio, è ancora ferma, e, all'inizio dello spettacolo, i dirigenti del teatro, assieme ai lavoratori, debbono rivolgere al pubblico e ai governanti un ennesimo accorato appello. Unico progresso annunciato: il trasferimento, nell'ottobre, al Malibrán risanato. Altra sistemazione «provvisoria»: sino a quando?

Come a Cagliari alcuni giorni or sono, tocca a una luminosa fiaba russa affascinare il pubblico



italiano con la fioritura dei canti e delle danze dai colori esotici. Rimskij-Korsakov considerava il suo *Sadkò*, nato nel 1897 a Mosca, troppo «nazionale» per essere apprezzato in Occidente. Aveva tor-

to, Sadkò è fratello di Orfeo e di Ulisse, un esploratore di mondi nuovi - marini e musicali - capace di sedurre tutti con la rustica cetra: il Re dell'Oceano, la sua figlia prediletta e gli avidi mercanti

«Sadkò», magnifico all'ascolto

Venezia, successo al Palafenice per l'opera di Rimskij-Korsakov

della città di Novgorod. Qui pesca i magici pesci d'oro, arma trentun vascelli russi e raggiunge le contrade più lontane, Venezia e l'India, prima di scendere nel profondo abisso a rallegrare il sovrano delle acque con le sue canzoni. Dagli antri marini, con l'aiuto di San Nicola, ritornerà in patria assieme all'ondina Volchová, trasformata nel grande fiume che unirà la sua città al Baltico, Novgorod come Venezia, regine dei mari.

Splendida la favola, ricavata dalle *byline* russe (le canzoni degli antichi rapsondi), e sontuosa la veste musicale tessuta da Rimskij-

Korsakov. L'opera bylina, costruita come una ballata di sette quadri, travasa un fiume di invenzioni in un'orchestra scintillante di colori e di armonie. Una pesca musicale miracolosa, come la pesca dei pesci d'oro, e una sfida appassionante, genialmente colta dagli strumenti della Fenice guidata da Isak Karabchevsky. Per il direttore di origine russa, è un ritorno a casa. Vi si tuffa con tanto entusiasmo da travolgere qualche prezioso dettaglio, ma non è il caso di sofisticare. La riuscita è trascinante. Sul magma rovente dell'orchestra splendono le voci, quasi tutte russe. Viktor Liatziuk è

uno splendido protagonista, squillante ed eroico, tra le sue donne: la tedesca Dagmar Schellenberger (Volchová limpida, nonostante qualche asprezza delle note alte) e Tatiana Gorbunova (toccante Ljubava). E poi i due giullari, Dimitar Stantchev ed Enrico Cosutta, i tre mercanti d'oltremare (Teliga, Nikolov e Mijajlovic), il Re del Mare (Vladimir Vaneev), la folla dei bravi compari, molti dei quali italiani, e il coro di Giovanni Andreoli, impegnatissimo.

Un *Sadkò*, insomma, tutto da ascoltare e un po' meno da vedere. La regia di Egisto Marcucci

(realizzata con bella professionalità da Elisabetta Courir) mescola nel geometrico impianto di Lauro Crisman elementi eterogenei: pallidi costumi alla russa di Claudia Calvaresi, uno stuolo di incongrui pulcinella, clown, signori in frac, oltre a un subisso di proiezioni di Luca Scarsella. Le immagini cinematografiche, mascherando marine, alghie, pesci, ondate al bagno, fiori, foglie e cartoline veneziane, dovrebbero creare l'atmosfera magica. Riescono soltanto a banalizzare il racconto, sottraendogli luce e colore, ma non a smorzare l'entusiasmo che porta gli interpreti in trionfo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si fa presto a dire *Vivere*, più difficile è spiegare la complicata macchina che sta dietro alla soap italiana di maggior successo, in onda tutti i giorni su Canale 5 (ore 14,10) dal 1 marzo '99. Neppure un anno per raggiungere *Beautiful*, in onda dal 1990. Negli studi televisivi della tristissima periferia milanese, dove si girano le avventure dei nuovi eroi del cuore, c'è un grafico appeso nell'ingresso, sul quale il crinale del successo è salito così in alto che è uscito dal tabellone, sta percorrendo il muro e ormai mira al soffitto. Attorno ci sono 1.400 metri quadrati di finti interni domestici e uffici, camere d'ospedale e taverna. Una cittadella della fiction che funziona a pieno ritmo, come una fabbrica dall'indotto incredibile che, oltre a centinaia di attori, comparse, tecnici, autori e produttori, fa guadagnare soprattutto il solito Berlusconi.

«Tra una cosa e l'altra, qui sono passate 3000 persone», dice la signora Lella Pareti, responsabile del casting, «e continuiamo a fare provini tutti i giorni». Gli attori protagonisti sono però solo una ventina e tra di loro alcuni sono stati travolti da improvviso successo, ma non sembrano essersi montati la testa. Sono tutti consapevoli che il genere a basso costo (105-110 milioni a puntata) impone di mantenere i piedi per terra. Tanto che l'unica rivendicazione finora emersa è quella degli sceneggiatori. I quali, per la prima volta in Italia, hanno minacciato una settimana di sciopero, ma, incredibilmente, solo per pretendere «maggiore visibilità». Dopo un ampio servizio su *Sette* che li lasciava piuttosto in ombra, gli scrittori hanno incrociato virtualmente le braccia. Per evitare problemi sindacali, precisiamo perciò che a scrivere ogni puntata di *Vivere* lavorano con Cristiana Farina (autrice con Lorenzo Favella del soggetto originale), Giordano Raggi e Marco Amati, più 11 sceneggiatori e una ventina di dialoghetti, che ci perdoneranno se non facciamo tutti i loro nomi.

Ideaione e scrittura precedono di circa 4 settimane la realizzazione, affidata a cinque registi che lavorano contemporaneamente, firmando ognuno un blocco di cinque puntate.

Il produttore creativo Daniele Carnacina (Aran per Mediaset)

Una soap

Vola al 33% di share punta al cuore e brucia «Beautiful»

da «Vivere»



PARLA PAOLO CALISSANO

«Ma nella vita sono più duro di Bruno»

Qui accanto, Veronica Logan (Chiara) e Giorgio Ginex (Giacomo). A destra, Paolo Calissano (Bruno) e Sara Ricci (Adriana). Al centro, Lorenzo Ciompi (Andrea), Beatrice Luzzi (Eva) e Fabio Mazzari (Alfio)

MILANO Per tutti è semplicemente «Bruno», ma nella vita è Paolo Calissano, un giovane attore che ha studiato recitazione in America, ha fatto il calciatore (portiere nella squadra giovanile della Samp, ma Pagliuca gli ha rovinato la carriera) e attualmente ha fondato anche una sua casa di produzione (Concept) e scrive con l'amico Mauro Graiani sceneggiature per serie televisive. Insomma, quello che è ormai diventato il «fidanzato d'Italia» in realtà è un manager instancabile di se stesso. Per rispetto all'amore che gli portano le fans (crecenti), finge perfino di non essere fidanzato, ma tanta professionalità ha un limite: non è disposto a interpretare ogni possibile sviluppo che la fantasia degli sceneggiatori di *Vivere* potrebbe imporgli.

Bruno, anzi Paolo, che cosa non è disposto a recitare perché?

«Amo questo mestiere, ma non tanto per la fama o per i guadagni. Mi interessa raggiungere una certa qualità di prestazioni. Sono un attore e quindi sono molto esigente. Ci sono molte possibilità di far crescere un personaggio anche senza cadere nella pruderie».

Non vorrà mica dire che somiglia davvero al buon Bruno?

«Io sono molto più duro di Bruno. Do fiducia, ma se mi deludono è la fine. Bruno invece noi lo chiamiamo cuore di panna perché è l'ultimo dei paladini. È incommensurabile perché ha conosciuto l'amore, la sofferenza e, dopo aver incontrato Adriana, non vuole rinunciare a lei, qualunque sia l'ostacolo da superare. Da giovane era un viveur inaffidabile: questa è la sua redenzione. È cresciuto senza madre e in Adriana ha trovato la sua forza, il suo punto di riferimento».

Ma il passato di Bruno lo conosce solo lei?

«Nello scrivere sceneggiature è fondamentale conoscere i precedenti. Me lo ha insegnato il mio amico e socio Mauro Graiani. Per interpretare un personaggio, devosapere tutto di lui».

M.N.O.

PARLA VERONICA LOGAN

«Chiara mi ha dato successo e denaro»

MILANO La giovane attrice Veronica Logan interpreta il personaggio di Chiara Bonelli, che descrive così: «Sono un dottore con molti disastri sentimentali alle spalle. Ho anche perso, in un incidente stradale, il bambino che aspettavo. Sono innamorata di Andrea Gherardi. Sì, lo so che per tutti è cattivo, ma con me ha mostrato il suo lato buono. Anche se non si sa quanto durerà».

Diciamo la verità: i cattivi sono il vero motore delle storie. I buoni sono più statici. Ed è d'accordo?

«I cattivi hanno più sfumature, ma i buoni sono più amati dal pubblico e servono ai cattivi per il loro trame».

Tutti voi di *Vivere* avete partecipato a una puntata del *Costanzo Show* e avete improvvisato a comando del pubblico.

«Sì, non avevamo preparato niente. Il pubblico ci ha messo in mezzo».

Avete dimostrato di sapervi muovere bene nei vostri ruoli inventati. Che esperienze professionali ha fatto prima di questa?

«Non sembra, ma ho 30 anni e ho già lavorato parecchio. Ho fatto teatro con Rossella Falk, un po' di cinema (*Uomini senza donne* e *Maniaci sentimentali*) e la fiction favolistica di Bava *Sorellina*. Però non avevo mai raggiunto il successo di pubblico. La televisione è l'unico mezzo per questo. Cinque milioni di persone non vedono nemmeno un grosso film americano, in Italia».

La fermarono per strada?

«Sì, mi fermarono. È imbarazzante, ma non mi dà fastidio. Sono grattissima a chi mi permette di mantenermi disola».

Era un problema, per lei?

«Beh, ora sono sotto contratto fino al 2001. Fino all'anno scorso ero sempre preoccupata di come arrivare alla fine del mese. Per essere tutti emeriti sconosciuti, siamo ben pagati, anche se non astronomicamente. D'altra parte io spendo tutto, perché, per venire a lavorare a Milano, devo viaggiare, tenere due case e pagare bollette doppie».

M.N.O.

che, come il nucleo principale di *Vivere*, viene dalla esperienza Rai di *Un posto al sole*, ci spiega alcuni dei principi cui la nuova serie si è attenuta. Principi che hanno consentito il risultato di superare il 30% di share (primato del 33,04 raggiunto venerdì) e oltre 5 milioni di spettatori al giorno. «Una delle caratteristiche

che distinguono la nostra dalle altre soap, anche americane, è la presa diretta e la scelta di girare almeno il 20% in esterni». Questo dà alle immagini una sorta di realismo. «Ma a noi interessa il realismo dei sentimenti», precisa Carnacina, che insiste anche sulla

«Tra una cosa e l'altra, di qui sono passate 3000 persone. Facciamo provini quotidiani»

logica industriale e sulla necessità che sia quasi sempre «buona la prima». Gli attori perciò non possono avanzare rivendicazioni distinte. «Per fortuna sono persone che hanno alle spalle sufficiente esperienza e sufficienti bastonate - dice sempre Carnacina - da capire che è una grossa fortuna lavorare tutti i giorni e avere successo».

Ma la macchina produttiva non basta per conquistare il pubblico. Il successo di *Vivere* sta nell'aver creato una realtà virtuale appassionante per il pubblico di un genere che si basa su emozione e identificazione. La famiglia (in questo caso diversi nuclei: i ricchi

Gherardi, i poveri Canale, i professionisti De Carolis), l'amore e gli interessi: sono gli ingredienti ovi ed essenziali. Tra i quali il pubblico ritaglia le sue simpatie, che vanno naturalmente ai buoni e, tra i buoni, al bello e buono per eccellenza che è Bruno (interpretato da Paolo Calissano). E, se in *Beautiful* i matrimoni si sprecano e si replicano creando tra i personaggi una rete ormai inestricabile, qui i nuclei familiari sono più stabili e, soprattutto, c'è un matrimonio eternamente rinviato: quello tra Bruno ed Adriana (Sara Ricci). Non a caso i fatti si svolgono sul Lago di Como, come

«Ci distinguono dagli altri la presa diretta e la scelta di girare almeno il 20% in esterni»

la storia di quell'altro matrimonio che non s'aveva da fare. E a interpretare, se non il ruolo, la perfida volontà di Don Rodrigo, c'è un altro ricco e cattivo che si chiama Andrea Gherardi (Lorenzo Ciompi). Madri, padri, fratelli e sorelle attorno danno qualche credibilità (anche con uso di ingredienti forti come stupro, rapimenti, omicidi e droga) un sogno di saponetta che vuole però restare fedele ai caratteri nazionali. Per questo Carnacina giura che *Vivere* non farà mai uso di espedienti narrativi abusati dalla soap americana, come resurrezioni, gemelli e addirittura clonazioni. Speriamo.

MIGNON - INTRASTEVERE

GARAGE OLIMPO / Il film di Bechis che ha scosso ed entusiasmato Cannes / GARAGE OLIMPO / un'allucinante pagina di storia / GARAGE OLIMPO / durissimo, emozionante, rigoroso / GARAGE OLIMPO / quando il cinema racconta quello che la cronaca non può / GARAGE OLIMPO / il film premiato nei festival di tutto il mondo



Tennis, Davenport invincibile in Australia Hingis battuta nettamente. Finale maschile tra Agassi e Kafelnikov

MELBOURNE Lindsay Davenport è la regina degli Open d'Australia 2000: ieri ha deposto dal trono, Martina Hingis, con un violento assalto, terminato 6-1 7-5. All'alba di oggi Andre Agassi tenterà la stessa impresa con il russo Yevgeny Kafelnikov, soprannominato «lo zar» per eleganza di modi e di vita. Il primo torneo del Grand Slam sta per andare in archivio, cedendo il passo al primo turno della Coppa Davis (prossimo fine settimana, con l'Italia impegnata a Murcia contro la Spagna), senza suscitare emozioni forti, esaurite nella semifinale che lo stes-

so Agassi ha vinto su Pete Sampras. Difatti, mentre la finale al femminile è stata dominata dalla ventiquattrenne californiana, la finale al maschile si annuncia come una poco attraente maratona da fondo campo. «Non riuscivo a credere che potesse essere così facile - ha confessato al termine della sua vittoriosa fatica Lindsay Davenport -, tanto stavo giocando bene. Però, dopo aver vinto il primo set 6-1, ed aver perso il servizio sul 5-1 nel secondo mi sono sentita depressa. Sul 5-5, però, non ho mai temuto di perdere la finale. La chiave della mia vitto-

ria sta nel fatto che lei non ha mai servito bene». Il successo negli Open d'Australia spingerà la statunitense (nel '99 trionfò a Wimbledon) a cercare il trionfo sulla terra rossa di Parigi: «Sarò al Roland Garros una settimana prima per prepararmi bene su un fondo che non si addice alla mia mobilità». «È una grande giocatrice - ha ammesso dopo la sconfitta Martina Hingis, che ha fallito l'impresa di vincere il torneo australiano per il quarto anno consecutivo -. Non mi ha dato alcuna possibilità di fare il mio gioco. Ha colpito duro ogni palla. Il

suo servizio era potente e preciso, ma ha anche giocato bene. Io, al contrario, non sono mai riuscita ad entrare in partita». C'è poco da spiegare, insomma, per una finale dominata dalla giocatrice più forte: la Davenport pesa venti chili più della Hingis, è 19 centimetri più alta, serve ad una velocità superiore di circa quaranta chilometri. Il successo della californiana ha preso avvio da un primo set impressionante, in cui ha messo a segno l'88% dei suoi punti con la prima di servizio e il 100% con la seconda, concedendo appena cinque errori non forzati.

BOXE, SCONFITTO FRANCIS

Solo Tyson sul ring 5 ko in 4 minuti

La più facile delle vittorie per Mike Tyson. L'ex campione del mondo, tornato a combattere sul ring di Manchester, ha liquidato in quattro minuti il modestissimo campione britannico dei pesi massimi, Julius Francis, 35 anni e un passato di galeotto (7 volte in carcere, l'ultima volta nel 1989, per lesioni aggravate, possesso illegale di armi e di droga). Tyson ha inflitto ben cinque ko all'impaurito avversario, due nel primo round e tre nei primi 58 secondi (!) della seconda ripresa. Duecentotrentotto secondi per incassare la bellezza di trenta miliardi, a tanto infatti ammontava il compenso di Tyson per questo match tanto atteso alla vigilia quanto deludente alla prova dei fatti.

È pensare che «ron Mike» venerdì stava per far saltare tutto: in un incontentibile scoppio di rabbia ha minacciato di cancellare il match. «Ne ho abbastanza. Portami all'aeroporto. Ritorno negli Stati

Uniti», ha detto Tyson al suo autista. Il «Marciano Nero» sarebbe andato su tutte le furie perché gli organizzatori dell'incontro avrebbero consigliato a sua moglie Monica di starsene a casa nel Maryland con i due figli se non voleva rischiare di essere assediata e soffocata dalla folla di Manchester.

Secondo quanto rivelato ieri dal tabloid «Sun», l'autista gli ha dato ascolto e il pugile ha così raggiunto il terminal delle partenze dove il suo entourage è subito accorso in massa e a fatica lo ha convinto a restare e a presentarsi sul ring di Manchester, per una sfida che lo ha reso più ricco di 30 miliardi, la metà dei quali composti da diritti sui proventi televisivi (anche se gran parte della borsa finirà nelle tasche dei suoi creditori). «Mike si è arrabbiato per una o due cose. Sono cose che con lui succedono», ha ammesso il suo manager Shelly Finkel. L'incidente spiegherebbe come mai Tyson - a cui è stato permesso l'ingresso in Gran Bretagna in via eccezionale a dispetto di una pesante condanna per stupro - si è presentato in ritardo di un'ora alla cerimonia del peso. Dopo aver battuto in maniera più convincente l'inesistente Julius Francis, Mike Tyson dovrebbe avere adesso le carte in regola per sfidare Lennox Lewis, l'attuale campione del mondo dei massimi. Un incontro naturalmente attesissimo che dovrebbe svolgersi nei primi mesi del 2001.

Luna Rossa vola verso Black Magic

Si ritira American One. Prada domina la 3ª regata: conduce 2-1

Dalle onde emerge lo scafo di Luna Rossa. Sotto Paul Cayard, timoniere di America One dialoga con il tattico Gavin Brady.



AUCKLAND Luna Rossa taglia con tranquillità il traguardo alla fine di una delle regate più emozionanti di questa selezione tra gli sfidanti alla Coppa America, perché America One di Paul Cayard non ha retto al vento forte, il suo equipaggio ha sbagliato, lo spinnaker è esploso e alla fine ha deciso il ritiro quando Francesco De Angelis stava andando a vincere con un largo margine. Al momento del ritiro Cayard, dopo aver parlato con gli uomini del gommoni d'appoggio, ha esposto una bandiera rossa a poppa della sua barca (protesta poi ritirata).

Insomma, Francesco De Angelis, Luna Rossa vince: l'equipaggio di Cayard va in crisi. «Ci sono ancora tante regate da fare», ammonisce lo skipper napoletano, e ha ragione, ma è l'unica volta che è prudente in questa giornata di ventone e grandi onde. Con questa vittoria, De Angelis ha segnato un punto importante nella guerra psicologica

con il suo avversario perché, al contrario di quello che Cayard dice sempre, non è stato affatto prudente quando ha lanciato le 25 tonnellate di Luna Rossa a tutta velocità verso la fiancata di America One costringendo a strambare, perché pur essendo avanti erastata spinta dagli italiani fuori dalla rotta per la boa. «L'ho deciso io - spiega De Angelis - avevo la precedenza, doveva farmi passare. In quelle situazioni non hai tempo per consultare qualcuno, devi decidere e agire».

Negli ambienti della Louis Vuitton Cup, si era ipotizzato che intendesse protestare per il vento eccessivo. Ma la regola è chiara: la regata non parte solo se nei 15' prima della partenza il vento soffiava per 5 minuti all'altezza di 10 metri a più di 18 nodi o a meno di 5. Una volta partita la regata non c'è limite di vento e la gara si sospende solo se c'è comune accordo tra i due team. Oggi comunque è stata una

grande regata per Francesco De Angelis e l'equipaggio italiano. Sono partiti bene e hanno saputo reagire al vantaggio acquisito da Cayard che ha trovato più vento sul lato sinistro del campo. Luna Rossa non ha mollato e ha cominciato a seguire senza sosta: alla prima boa il ritardo era di 14'.

Nella seconda poppa, Francesco De Angelis ha tirato fuori il meglio di se stesso, cancellando con una sola manovra la fama di persona prudente e conservativa: quando Cayard che era in vantaggio, ma troppo in alto rispetto alla boa, ha strambato per una rotta migliore, De Angelis lo ha aggredito senza pietà. Messo sotto pressione, l'equipaggio americano farcito di grandi campioni è andato in panna: hanno perso il controllo della barca e delle vele, lo spinnaker è andato in aria e ha toccato la barca italiana. Anche il giudice più anglosassone non avrebbe potuto fare a meno di ve-

derlo e gli umpires puniscono Cayard. Ma l'americano non avrà tempo per compiere il giro di penalità. Perde tempo perché i suoi uomini non riescono a controllare lo spi, mentre Luna Rossa passa la seconda boa con 23' di vantaggio. Nella seconda bolina Luna Rossa allunga il passo, ma questa volta De Angelis e Torben Grael decidono di controllare, anche se da lontano, le manovre di Cayard. Alla terza boa Luna Rossa è avanti di 45', comincia la seconda poppa e la passione di Cayard. America One entra di prua in un'onda, lo spinnaker esplose, il genoa cade in mare. In boa il vantaggio è di 51', ma a metà dell'ultima bolina Cayard decide il ritiro per qualche danno a bordo. Il regolamento prevede che non possa chiedere di rinviare la regata di domani in caso di gravi danni. Due a Uno per Prada, la sfida continua. Ma ora su Luna Rossa si ride.

PAUL CAYARD

«La sfortuna non c'entra Con molto vento loro più forti»



Perde e anche se la sua regata è stata attraversata da una serie di imprevisti, Paul Cayard, da vero sportivo, dice, appunto, di «non credere alla sfortuna, perché quello che abbiamo visto nella terza regata è il frutto dell'allenamento di due anni del team Prada, più abituato di noi a questo mare, con queste barche». In sintesi gli «imprevisti»: prima della partenza Cayard rompe la drizza della randa (il meccanismo per tirare su la vela di poppa) e manda in testa d'albero due uomini. Gregg Prussia, scivola e sbatte due volte contro l'albero (mancherà almeno per due regate). Poi lo skipper è costretto alla penalità da De Angelis, che l'attacca mentre navigano con lo spinnaker poco lontano dalla seconda boa: America One reagisce in ritardo all'attacco, nel tentativo di recuperare succede di tutto e la randa degli americani tocca la barca italiana. Bandiera gialla e penalità, mentre lo spinnaker verde vola in cielo. L'apoteosi della giornata arriva verso la fine del secondo lato di poppa: Cayard stramba, lo spinnaker ci mette un po' a gonfiarsi e la prua di America One si infila in un muro d'acqua, frutto dell'azione combinata della scia di Luna Rossa e di un'onda molto grossa. Lo spi si spacca e nella confusione generale cade anche in mare il genoa che l'equipaggio aveva steso sulla coperta per tirarlo su alla boa.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

TITOLO studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds, secondo come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 213,7), n. 1 L. 35.000 (Euro 18,3)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fendale L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,51)

Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,56) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/3424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 54-7-8 - Padova: via Cattandina, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/253952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/430081 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/362520

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacca, 56/bis - Tel. 02/7003032 - Telex: 027003041

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 026716950

00192 ROMA - Via Beato, 6 - Tel. 06/35781
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691
40121 BOLOGNA - Via Del Bopp S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57868/561277

Stampa in fac-simile: Sc.Be. Roma - Via Carlo Parenti 130
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugimmo (MI) - S. Stasio dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - SCS Distribuzione: SOREP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero ordinato.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 30 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 29
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BERLUSCONI E LA RANA

GIUSEPPE CALDAROLA

Il processo di allargamento del Polo procede con i soliti noti. C'è Cossiga, c'è Bossi, c'è qualche socialista sfuso (non ricordo se Buttiglione c'era già o è una new entry). Non si vede un nome nuovo, un personaggio che rappresenti pezzi di società venuti alla ribalta in questi anni. È divertente (lo abbiamo fatto anche noi e lo rifaremo) ricordare a Bossi quello che ha detto di Berlusconi, a Berlusconi quello che ha detto di Bossi e a Cossiga quello che ha detto di tutti e due. È divertente, ma non coglie il senso di un'operazione che ha un obiettivo preciso: la spinta dall'alto a costituire e organizzare un grande settore di opinione pubblica unificato dall'«odio» verso la sinistra, ciò che abbiamo chiamato, una settimana fa, la voglia di «guerra fredda in un paese solo».

Berlusconi è un tardivo epigono del preambolo di Forlani. A mano a mano che nella società si scompongono antiche appartenenze lui cerca di creare le condizioni per riattivare una separazione radicale fra due parti della nostra comunità. In questo impianto confluiscono il desiderio di costruire l'armatura politica più resistente per tutelare i propri interessi imprenditoriali, incastonati su una condizione di privilegio ineguagliata al mondo. Ma in questo stesso impianto si riversa una cultura politica orfana del muro di Berlino. Senza muri l'anziano leader di Forza Italia non sa che cos'è la politica, che cos'è una sana amministrazione della cosa pubblica. Non a caso i pochi, tragici, mesi in cui il Cavaliere governò il paese, con la sua squadrata di avvocati di famiglia e mezza calzette, hanno rappresentato dal punto di vista dell'economia italiana il momento di maggior pericolo.

Tuttavia Berlusconi, che come statista vale poco ma come uomo d'affari è un mago, si è lasciato una seconda scelta. Il rifiuto del maggioritario corrisponde alla consapevolezza del breve respiro della sua operazione politica. Non facciamoci ingannare dai proclami sulla cui pericolosità poi diremo. La logica di Berlusconi è pazzia, cerca posizioni di vantaggio e da lì tratta. Il sistema maggioritario lo espone a due rischi. Il primo è non vincere, il secondo è vincere con una maggioranza e un apparato di governo che ha fiato per pochi mesi. La scelta del proporzionale gli consente di lucrare al massimo dalla rendita di posizione di partito maggioritario della destra. Da questa posizione, che promette di generare un nuovo consociativismo, il leader di Forza Italia spera di contrattare alleanze durevoli di medio termine con tutti, persino con una parte dell'odiata sinistra. In questo senso la strategia di Forza Italia è la riproposizione dei teoremi dell'ultima fase della prima Repubblica.

Raccogliere, quindi, tutti i disperati della battaglia anti-sinistra ha fondamentalmente un obiettivo elettorale immediato. Dal punto di vista strategico è, invece, meno che niente.

SEGUE A PAGINA 4

Fazio: fuga di capitali dall'Europa

L'allarme del governatore di Bankitalia: è necessario ridurre le tasse per favorire lo sviluppo
A Davos Clinton rilancia un nuovo negoziato commerciale. Torna in piazza l'opposizione di Seattle

IN PRIMO PIANO

Centri sociali, scontri nelle piazze



CIPRIANI ROSSI

A PAGINA 14

ROMA La ripresa c'è, ma molti preferiscono portare i capitali fuori dall'area dell'euro e mancano gli investimenti. Questo in sintesi il messaggio lanciato dal governatore di Bankitalia, Fazio, che ripropone la sua ricetta: flessibilità, riforme, meno tasse per favorire occupazione e afflusso di capitali. «È in atto una rilevante accelerazione del prodotto» dice Fazio - ma il notevole calo dei tassi di interesse reali a lungo termine, la stabilità della moneta, la moderazione salariale non sono ancora riusciti a imprimere impulsi all'accumulazione di capitale. Servono, dice il governatore, riforme «di struttura che contengono l'inflazione e favoriscono la crescita». Intanto, al Foro mondiale di Davos, Clinton parla del successo americano e chiede un nuovo Round sul commercio mondiale che tolga ancora barriere. E a Davos torna in piazza la contestazione di ecologisti e ambientalisti che aveva animato il vertice di Seattle: incidenti e feriti negli scontri con la polizia.

LA SORTA DELL'EURO
Nessuna preoccupazione per la moneta unica: non c'è dubbio che risalirà

GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

NON C'È TEMPO DA PERDERE

PIER CARLO PADOAN

L'euro ha superato la soglia psicologica della parità con il dollaro. Ne derivano due conseguenze. La prima è che i mercati finanziari potrebbero reagire, a breve o brevissimo termine, spingendo ulteriormente all'ingiù la valuta europea ora che una importante «resistenza» è stata abbattuta. La seconda è che l'ipotesi di una debolezza «strutturale» dell'euro acquista maggiore considerazione nelle analisi, ma forse anche negli atteggiamenti, dei responsabili di politica economica. Alla prima conseguenza non occorre attribuire troppa importanza, alla seconda invece sì, viste le conseguenze che ne possono scaturire per l'evoluzione di medio-lungo termine dell'economia di eurolandia. Come ha sottolineato il governatore Fazio la debolezza dell'euro rispetto al dollaro riflette una fuoriuscita di capitali che, nel biennio 98-99, ammonta a 300 miliardi di euro, a indicazione che, fino ad oggi gli investitori internazionali ritengono poco conveniente scommettere sulle prospettive dell'Ume. Eppure nel 1999 le emissioni di obbligazioni in euro hanno superato quelle in dollari e, sempre ieri, il numero due del Fmi, Stanley Fisher, ha affermato che, malgrado la sua attuale debolezza, la moneta europea è destinata a rafforzarsi decisamente nei prossimi mesi.

Valutare le implicazioni della quotazione «sotto la parità» non è dunque semplice, ma può essere di aiuto collocarla in una prospettiva di più ampio respiro.

SEGUE A PAGINA 8

Corteo gay a Roma: Dini ferma il Vaticano

«Non si viola il Concordato, non si può impedire il raduno»

IL CASO

Chirac all'Ue: bloccare l'ascesa di Haider

SUI MONTI CON IL LEADER

PAOLO SOLDINI
INVIATO A KLAGENFURT

Egli sciatori democratici scesero a valle. Abbandonarono il campo alle quattro e mezzo del pomeriggio, quando sul monte Cerlitzzen cominciava a far buio sul popolo di Jörg Haider venuto a festeggiare i 50 anni del Capo. Non troppo numerosi, a dire il vero: qualche centinaio di persone. Ma paziente, tetragono al freddo e, alla fine, ricompensato: prima che il buio inghiottisse tutto Lui è comparso. In piedi e benedicente su una motoslitte, versione carinziana del Papamobile, preceduto da una scorta non di guardie svizzere ma di maestri di sci in divisa e ognuno con una fiaccola in mano, mentre la banda sul palco suonava la marcia trionfale dei film americani d'un tempo.

SEGUE A PAGINA 9



DE GIOVANNANGELI SERGI

A PAGINA 9

ALCESTE SANTINI

ROMA A quanti, prendendo a pretesto la manifestazione «Wold gaypride» del giugno prossimo a Roma, si sono affrettati a parlare, dentro e fuori della Chiesa, di violazioni del Concordato, da parte delle autorità italiane, donde i «passi» di protesta al governo italiano adombrati dal card. Angelo Sodano, il ministro degli esteri, Lamberto Dini, ha detto, ieri, di «non credere» che tale manifestazione «violò le norme concordatarie». Ha, così, respinto una scomposta campagna, montata dalla destra anche in seno al Consiglio comunale di Roma, per rialzare vecchie steccati tra il governo di centrosinistra e la S. Sede. Il ministro Dini ha, tuttavia, dichiarato che «saranno valutate» le osservazioni del Segretario di Stato sulla «particolarità della città di Roma» e sull'invito a «riconsiderare le cose».

IL PRETE «CONTRO»
«Io mi occupo degli omosessuali cattolici. La Chiesa può aiutare a crescere tutti quanti»

BADUEL A PAGINA 11

La capitale di tutte le stazioni

A Roma restaurata Termini, poi toccherà a Milano

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Come fermarlo

Con Haider al governo, non metterei più piede in Austria nemmeno se mi pagassero la vacanza. Saech compresa (preferisco, tra l'altro, la torta Barozzi, made in Vignola). Ma al di là di questa rappresaglia personale, capisco le perplessità espresse da Marcello Veneziani sulla «Stampa»: come potrebbe l'Europa rigettare un eventuale governo con Haider senza commissariare, al tempo stesso, la democrazia, visto che per Haider ha votato un austriaco su tre? La questione è enorme. Perché riguarda, neanche tanto indirettamente, lo scandalo atroce dell'antisemitismo, ma allude, anche, a possibili e paradossali derive autoritarie del «politically correct». In che misura discriminare chi discrimina? Finché si tratta di una teppa violenta, è un normale problema di polizia. Ma quando si tratta della marea xenofoba, isolazionista e antieuropeista che monta in parecchie lande, quali misure ufficiali, quali sanzioni politiche possono essere intraprese, senza che questo appaia una sconfessione della libertà di voto e dell'autonomia dei singoli paesi? E poi: un Haider «legalizzato», con tanto di cravatta governativa, sarebbe più o meno pericoloso, più o meno controllabile di un Haider scomunicato da Strasburgo, e dunque eroico patriota agli occhi dei suoi? Sono dubbi che passo anche a voi.

ROMA Per molti è e sarà il primo impatto con la città eterna, presa d'assalto dai pellegrini del giubileo, e lei, Termini, è pronta per sostenere l'esame: ieri le Fs hanno presentato alla città la stazione più grande d'Europa. Un gigante frequentato ogni giorno da oltre 400mila persone: così Termini - polemiche a parte - ha moltiplicato la sua «potenza» di traffico, ma anche di business: è previsto in 40 miliardi l'anno il livello di guadagno del nuovo centro. Il programma di ristrutturazione, oltre a Termini, riguarda anche le altre 12 grandi stazioni italiane - a partire da Milano e Napoli - e 130 scali minori. L'urbanista Italo Insolera, intervistato da «L'Unità» mette però in guardia: «Attenzione, le stazioni devono servire a viaggiare e non sono solo centri commerciali».

DE MARCHI TARQUINI
A PAGINA 13

ALL'INTERNO

POLITICA
Tangentopoli, intervista a Elia ANDRIOLO A PAGINA 5

POLITICA
Duello a destra LOMBARDO A PAGINA 7

CRONACHE
Vite spezzate I SERVIZI A PAGINA 11

CRONACHE
Niente saccheggi a Kukes I SERVIZI A PAGINA 14

ECONOMIA
Referendum, intervista a Gozzi CAMPESATO A PAGINA 17

CULTURA
Intervista a Bauman PIVETTA A PAGINA 19

CULTURA
Informazione, parla Ramonet DE MARCO A PAGINA 21

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Anchise e l'identità comunista

L'Eneide inizia con la fine di Troia, con il momento in cui i Greci, grazie alla loro tenacia e all'astuzia di Ulisse, stanno mettendo a fuoco la città. Enea, dopo aver vagato tra le violenze e le vendette che accompagnano ogni vittoria, torna dal padre Anchise, che vorrebbe morire insieme con la città, e lo convince a fuggire con lui. Troia è distrutta, ma non tutto deve morire con essa. Dalla morte può rinascere la vita, bisogna saper guardare avanti anche nei momenti peggiori. Enea esorta il vecchio padre: «Dunque su, caro padre, sulle spalle/poniti presto: non avro faticai/isacri arredi in mano reca/ed i patri Penati». Inizia la fuga, una fuga dolorosa, perché Enea perde anche la moglie che, destinata a diventare

Qualità, efficacia e sicurezza del prodotto erboristico per una risposta naturale ad ogni esigenza di benessere.

ABOCA ti invita a provare la validità dei suoi prodotti con una prestigiosa iniziativa culturale "Le tavole del Besler": in omaggio, una stampa artistica da un prezioso erbario del '600, per ogni acquisto da 50.000 lire, scegliendo tra i 35 prodotti leader.

ABOCA è in Farmacia e in Erboristeria.

L'iniziativa "Le Tavole del Besler" terminerà il 30 Giugno. Per sapere quali punti vendita partecipano all'iniziativa telefona al numero 0575/746329 oppure invia un e-mail a: besler@aboca.it

SEGUE A PAGINA 4



TOSCANA

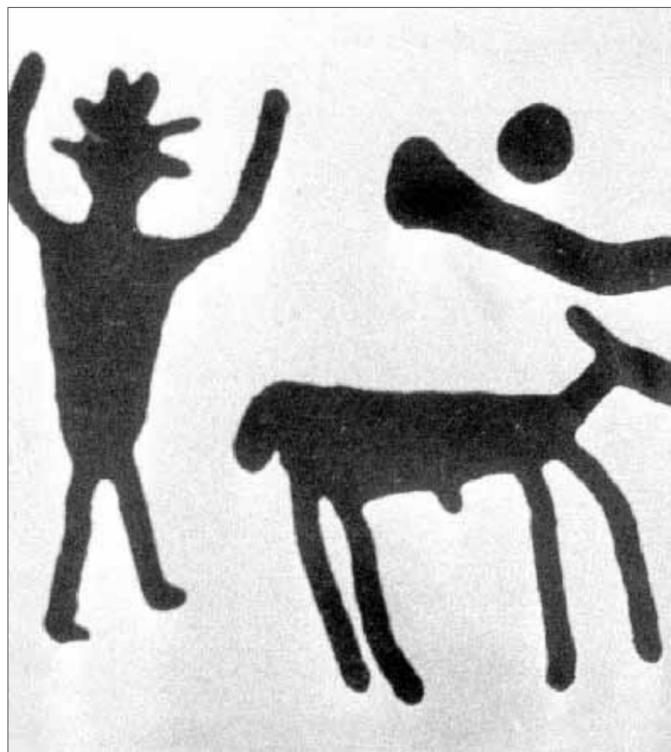
Una rete multiculturale per i giovani all'estero

Parte dalla Toscana la costruzione di una «rete multiculturale» per la comunicazione tra figli degli italiani all'estero. La prima conferenza dei giovani toscani nel mondo, promossa dalla Regione Toscana e terminata oggi a Montecatini Terme, ha infatti rivelato il forte attaccamento di questi ragazzi verso la loro terra di origine e il desiderio di non essere dimenticati. La rete, ha spiegato la vicepresidente della Regione Mariolina Marucci, nasce per consentire loro di restare in contatto, di mantenere viva la loro appartenenza alla Toscana e all'Italia. Per tre giorni un centinaio di giovani di un'età media di 24 anni, giunti da tutto il mondo, si sono confrontati con cento coetanei della Toscana sui temi del volontariato, condizione della donna, comunicazione, lavoro. Tra le richieste emerse, la consultazione dei giovani toscani, una pagina web nel sito Internet della Regione, il riconoscimento di titoli di studio universitari conseguiti all'estero. «È forte», dice Marucci, «la volontà di contare come individui, con la loro storia e tradizione culturale in un momento violentemente attraversato dalla globalizzazione». L'incoraggiamento a proseguire la strada di solidarietà, ricchezza umana e apertura verso gli altri è giunta da due prestigiosi relatori: il cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze e presidente della Cet, e dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini.

PER L'IMPEGNO CIVILE

Dario Fo e Franca Rame cittadini onorari di Palermo

Dario Fo e Franca Rame sono diventati cittadini onorari di Palermo (la cerimonia è stata svolta venerdì scorso ed è stata presieduta dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando, nella Villa Niscemi, sede di rappresentanza del Comune). La decisione è stata presa dal sindaco Orlando con una motivazione che, fra le altre cose, ricorda la figura di Fo "per l'impegno di una vita dedicata a diffondere i valori dei diritti civili" e, per quanto riguarda l'attività di Franca Rame, l'opera svolta "contro le dittature, la corruzione, le censure, la tortura, la pena di morte e i malesseri dei giovani e degli emarginati". L'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale è parallela al convegno che si è tenuto ieri al Palazzo Steri di Palermo, sul tema dell'impegno antimafia ("Non abbassiamo la guardia"), al quale hanno preso parte, assieme a Dario Fo e Franca Rame, magistrati ed esponenti delle istituzioni e della Società Civile. Fo, che ricevette a Stoccolma il riconoscimento per la letteratura due anni fa, è il terzo Premio Nobel a ricevere la cittadinanza di Palermo. Prima di lui questo riconoscimento è stato offerto a Rita Levi Montalcini e John Hume.



Un particolare delle incisioni rupestri della popolazione dei Camuni in Valcamonica

«In quelle figure rupestri le radici di noi stessi»

Emmanuel Anati: «Così ho trovato il Sinai»

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA MECUCCI

PERCOTO (Udine) Il professor Emmanuel Anati, archeologo e paleontologo, è un torinese in piena. L'idea che la memoria del mondo sprofondi e che noi - sempre più - ci riscopriamo ad una dimensione, lo spaventa e lo indigna. È uno studioso infaticabile delle nostre radici: ha scoperto le incisioni rupestri della Valcamonica, divenute uno dei tre luoghi italiani dichiarati patrimonio mondiale dall'Unesco, ha trovato il vero Sinai smascherando bluff e mistificazioni.

Approfitto della ribalta fornitagli dal venticinquesimo premio Nonino, per lanciare il suo appello: «Noi europei - dice - abbiamo vinto su tutta la linea. La nostra cultura, le nostre lingue sono penetrate dappertutto. Abbiamo colonizzato ciò che è altro, diverso da noi. Ora però abbiamo un dovere morale: quello di recuperare e custodire i segni delle civiltà che hanno popolato questo pianeta prima di quella europea. Le radici della molteplicità di un tempo debbono essere conservate, altrimenti vivremo sempre più in un mondo dove non c'è dialogo, ma solo un lungo,

noioso monologo». Un bel discorso professore, ma che cosa propone di fare?

«Voglio che si costruisca un grande archivio mondiale dell'arte rupestre. Per quello che mi riguarda da adesso in poi lavorerò per raggiungere questo obiettivo».

Quando è andato in Valcamonica a fare le sue ricerche che cosa pensava di trovare?

«Ho trovato molto di più di quanto mi immaginassi. Speravo di scoprire alcune centinaia di incisioni rupestri e ne scoprii trecentomila, il più grande sito rupestre d'Europa».

Che cosa raffigurano le incisioni rupestri?

«Tante cose diverse. Ma tre sono i temi che si ripetono e che riassumono tutti gli altri: il sesso, il cibo e il territorio. Sono queste le cose costitutive, le radici della civiltà umana».

Questo frugare nei segni delle nostre origini a che cosa rimanda? Che cosa cerca in realtà professore in queste incisioni primitive?

«Cerco me stesso, Cerco gli archetipi dell'uomo e, quindi, i miei archetipi. Le sembrerà strano, ma in quelle incisioni si ritrova, ad esempio, il meccanismo cognitivo. Il modo in cui apprendiamo».

Scoprendo incisioni, svelando archetipi, lei è arrivato ad identificare il vero Sinai, il Monte di Mo-

IL PREMIO

A lui il Nonino, insieme a Claus e al biologo Edward Wilson

Quest'anno il premio Nonino è arrivato alla sua venticinquesima edizione. Una giuria, presieduta da Cladio Magris e composta da intellettuali di mezzo mondo, lo ha assegnato a Emmanuel Anati, Hugo Claus, e Edward Wilson.

La consegna dei premi è stata ieri mattina. In seguito, «che la festa cominci» con tanto di brindisi nelle distillerie della celebre grappa. La giornata si è chiusa col concerto della Mahler Chamber Orchestra, diretta da Claudio Abbado.

Ma chi sono i premiati?

Emmanuel Anati è stato professore di archeologia all'Università di Tel Aviv e di paleontologia a Lecce. Le sue ricerche hanno riguardato l'arte

sè. Come ha fatto?

«Ero andato lì per studiare l'arte rupestre. Come vede inseguivo sempre il mio iniziale interesse. Una volta cominciato il lavoro, però, ho, lentamente, iniziato a comprendere che avevo trovato qualche cosa di diverso, di più. Ho impiegato quattro anni per capire che Har Karkom era il Sinai. Stentavo a vederlo chiaro. Eppure era tutto più semplice di quanto credevo. Alla fine mi sono messo a leggere la Bibbia e lì ho trovato la conferma delle mie ipotesi».

Lei parla della lettura della Bibbia, ma perché se tutto era scritto per tanti anni si è creduto che il Sinai fosse a Santa Caterina? Questo luogo, peraltro tutt'ora viene spacciato per la montagna dove Mosè ricevette le tavole della legge...

«Guardi, Santa Caterina è un bluff evidente. È un bluff creato in epoca bizantina e poi, per tanti anni, mai svelato. Il Sinai, lo ripeto, non può essere lì basta leggere la Bibbia». Mi vuole dire quali sono le affermazioni della Bibbia che fanno escludere la possibilità che il Sinai sia a Santa Caterina?

«Nel libro dell'Esodo si trovano ampie descrizioni dei due periodi in cui Mosè salì sul Monte Sinai, l'uno quando si trovava esule nella terra di Midian, l'altro quando ricevette le tavole. Prendiamo il primo periodo. Il libro dell'Esodo dice: "Mosè stava pascolando il gregge di Jetro suo suocero, sacerdote di Midian,

e guidato il gregge oltre il deserto, giunse alla Montagna di Dio, Horev". La Montagna di Dio si trovava dunque nel territorio di pascolo della tribù midianita di Jetro, la quale risiedeva nelle immediate vicinanze di Aravà. Il Sinai doveva essere, quindi, lì vicino. Quando poi Mosè da Midian va in Egitto - sempre secondo l'Esodo - Aaron gli viene incontro dalla Montagna. Ciò significa che la Montagna si trova fra Midian e l'Egitto. Bastano solo questi due esempi per consentire di escludere che il Sinai sia a Santa Caterina. Si trova infatti ben più a Nord, a circa duecento chilometri a Nord».

Per capire che Har Karkom era il monte di Dio alla fine mi ha aiutato la Bibbia

Professore, che cosa ha trovato ad Har Karkom? Le scoperte fatte in quel luogo confermano l'ipotesi che lì si trovasse la Montagna di Dio?

«Alle pendici di Har Karkom ho rinvenuto dei villaggi, mentre verso la cima ci sono luoghi di culto che esistevano ben prima di Mosè. Ho potuto così dimostrare che quella Montagna era considerata sacra nel periodo compreso fra la prima e la media età del bronzo. Ho ritrovato dodici pietre erette disposte in due sequenze di sei, e altre pietre di minori dimensioni, accanto alle quali si innalzava una costruzione, con tutta probabilità un altare. La messa a confronto delle diverse prove, quelle scritte nella Bibbia e i ritrovamenti fatti, fanno dire che Har Karkom è il vero Sinai».

e le religioni preistoriche.

In particolare, i suoi studi in Valcamonica hanno portato l'arte rupestre di questa zona all'inserimento, come primo titolo italiano, nel «patrimonio della cultura mondiale» dell'Unesco.

Hugo Claus è uno dei grandi narratori della nostra epoca. Poeta, drammaturgo, cineasta, ha scritto «La sofferenza del Belgio», romanzo di formazione, purtroppo è fino a questo momento l'unico suo testo tradotto in italiano. Pubblicato nel 1983, racconta la storia degli anni di collegio di un giovane fiammingo prima e durante la seconda guerra mondiale. Una narrazione, quella di Claus, capace di toccare tutti i registri: dal tragico all'ironico.

Il terzo premiato è Edward Wilson, grande biologo americano. Wilson viene considerato il padre della sociobiologia ed è un accanito difensore della biodiversità.

Tra i suoi libri più importanti «L'armonia meravigliosa», in cui si ipotizza il ritorno a «l'incantesimo ionico», dove discipline umanistiche e scientifiche possono ritrovare obiettivi e linguaggi comuni.

Per questo scienziato è «un dovere preservare la creazione e portare con noi il maggior numero di forme di vita».

SAN GIMIGNANO

Libera cattedra per una città aperta al mondo

È nata ieri, con grandi festeggiamenti, la libera cattedra di storia sangimignanese. Avolera sono stati il primo cittadino, sindaco Marco Lisi, e il presidente del Centro di studi sul classicismo, Roberto Cardini. L'idea è quella che l'istituzione sappia offrire una riflessione storico-culturale sulla storia millenaria di una città nata su un crocevia internazionale, come la via Francigena, ponte ideale verso il mondo. La cattedra è aperta a tutti, dagli abitanti agli studiosi che desiderano portare il proprio contributo. L'obiettivo, concentrato per il momento in 12 lezioni, da oggi al primo luglio prossimo, sarà di ridisegnare il futuro di San Gimignano attraverso il passato della città: un'operazione che non viene più tentata dalla metà dell'Ottocento. Nel corso delle prime dodici lezioni si parlerà di San Gimignano attraverso costume e archeologia, arte e letteratura, religione e sociologia, evoluzione della mentalità e storia delle grandi famiglie. Tra i docenti Riccardo Francovich (massimo esperto mondiale di archeologia medievale toscana, docente all'università di Siena), Carlo Tibaldeschi (vicepresidente dell'Istituto araldico italiano), Giovanni Cherubini (esperto di storia comunale) e Francesco Cardini (medievalista, docente all'università di Firenze).

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





◆ **Il premier al convegno sulle pari opportunità**
«Le donne sono più capaci degli uomini
Nello Stato arriveremo alle quote per i maschi»

◆ **Il presidente del Consiglio in teleconferenza**
difende il recente decreto sul tempo parziale
«Si diffonderà perché non è una serie B»

◆ **E sui referendum bacchetta gli industriali**
«Abolendo garanzie non si crea lavoro,
si scoraggia invece la flessibilità possibile»

D'Alema: «Flessibilità, ma non selvaggia»

«Serve se garantisce tutti». Cofferati: «Sul part-time Confindustria incomprensibile»



D'Alema in videoconferenza al congresso sulle pari opportunità, al tavolo il ministro Laura Balbo e la giornalista Lilli Gruber. Cirio Fusco/Ansa

DALL'INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

NAPOLI Flessibilità (o piuttosto «deregulation») del mercato del lavoro, e pari opportunità per tutti e per tutte. Un tema di evidente attualità, con lo scontro in atto sul referendum «sociali» e sul part time, e un altro che lo è meno, ma soltanto in apparenza. Nel maxiconvegno napoletano promosso dal ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo, la tavola rotonda conclusiva con la partecipazione in videoconferenza di Massimo D'Alema vede uno scontro duro tra chi, come l'industriale Antonio D'Amato, sostiene che le opportunità di lavoro e di sviluppo verranno sprigionate solo eliminando vincoli e rigidità, e chi pensa, come il premier, i ministri Salvi e Balbo, e il leader Cgil Sergio Cofferati, che la flessibilità dev'essere regolata per non diventare precarietà ed emarginazione. Un altro scontro, meno polemico ma comunque vivace, si accende sull'utilità o meno di un rafforzamento della presenza delle donne nelle «stanze dei bottoni» della politica, delle istituzioni e della società, attraverso «quote».

D'Alema, sulla flessibilità e i referendum, è molto esplicito: nuova occupazione nascerà solo da una flessibilità «che garantisca e

tuteli il lavoratore», mentre l'assenza di regole che comporterebbe la vittoria dei «si» avrebbe «un effetto grave e controproducente». Il premier ricorda che le riforme varate dal centrosinistra hanno favorito una crescita dell'occupazione, con una collaborazione tra governo, imprese e sindacati «perché ci sia flessibilità, ma con diritti». «Se i lavoratori, le donne,

«non di favorire la flessibilità, ma di scoraggiarla». Infine, il presidente del Consiglio puntualizza che l'Italia sta riducendo «più di ogni altro paese europeo» il carico contributivo sui salari. «Siamo al settimo posto in Europa - dice - e a chi dice di adeguare i costi in Italia, ricordo che in Germania e in Francia il costo del lavoro è più alto che in Italia. Eppure lì non c'è il som-

merso». Sul decreto part time, Sergio Cofferati va all'attacco. I quesiti proposti dai radicali, sostiene, non aiutano a cambiare il mercato del lavoro, perché introducono «diseconomie per le imprese e violazioni dei diritti delle persone deboli. Questo è il loro tratto più odioso, e la scelta di Confindustria di sostenerli è grave e sbagliata, anche perché alcuni quesiti intervengono su materie già regolate da accordi fra le parti

sociali». Il numero uno della Cgil difende il decreto sul part time, «uno strumento utile e positivo per introdurre elementi di flessibilità moderata» e definisce «incomprensibile» l'ostilità di Confindustria.

Il ministro Laura Balbo, concludendo la discussione, tiene a chiarire che «le cose stanno cambiando». Condivide l'idea di D'Amato che si debba «investire risorse per tutti», e nega che le donne pensino di dover essere «avvantaggiate o tutelate a danni di altri». «Viviamo in una società fortemente diseguale - osserva Balbo - riconosciamolo attraverso una analisi intelligente di cosa vuol dire pari opportunità». Il ministro è d'accordo con Cofferati sul fatto che le quote, di per sé, non sono sufficienti: «ma sono molto servite in altre situazioni e in altri paesi, e personalmente credo che anche qui farebbero del bene. La verità è che ormai sappiamo che occorre impegnarsi per un pacchetto articolato di strumenti».

IL LEADER DELLA CGIL «Coi referendum non si aiuta il mercato del lavoro. Se passeranno voteremo no»



Sulla stessa linea di D'Alema, il ministro Cesare Salvi, che difende puntigliosamente la sua «via alta alla flessibilità», che non si traduce in precarizzazione. E mentre Antonio D'Amato, consigliere delegato di Confindustria per il Sud, chiede interventi d'assalto per eliminare il sommerso, «dove si incontrano malavita e malaeconomia», e ribadisce la posizione degli industriali su flessibilità e referen-

dum, Sergio Cofferati va all'attacco. I quesiti proposti dai radicali, sostiene, non aiutano a cambiare il mercato del lavoro, perché introducono «diseconomie per le imprese e violazioni dei diritti delle persone deboli. Questo è il loro tratto più odioso, e la scelta di Confindustria di sostenerli è grave e sbagliata, anche perché alcuni quesiti intervengono su materie già regolate da accordi fra le parti

IL MINISTRO

Salvi: «Confindustria si chiarisca Nel decreto norme anche sue»

DALL'INVIATO

NAPOLI La cosa che più sembra urtare il ministro del Lavoro Cesare Salvi è che il contenuto del decreto legislativo sul part time contestato da Confindustria era stato, in realtà, preventivamente passato al setaccio fino all'ultima virgola anche da rappresentanti di quella organizzazione. «Il comunicato di venerdì sera di Confindustria - spiega Salvi - è singolare. L'unico punto di merito sollevato in concreto appare del tutto infondato. E ritengo che sia proprio per questo, immagini, che gli autorevoli esponenti delle associazioni imprenditoriali con i quali ho discusso il testo del decreto fino alla vigilia del Consiglio dei ministri non l'avevano affatto sollevato durante i nostri colloqui».

Dunque, nessuna lesione delle disposizioni stabilite nei contratti collettivi dalle parti sociali?

«Nessunissima. Anzi, quelle disposizioni vengono espressamente fatte salve. Al contrario, viene introdotta la possibilità, vietata dalla disciplina precedente, di prevedere ore di lavoro supplementare per i

lavoratori a tempo parziale, anche qualora non fosse stato previsto dalla contrattazione collettiva. Naturalmente, entro un tetto pari al 10% dell'orario complessivo su base mensile. Si tratta di una legge di tipo europeo, perfettamente coerente con la direttiva dell'Ue. E chi sostiene il contrario ha perlopiù l'onere di indicare in concreto quale punto della nuova normativa sarebbe in contrasto con la direttiva. E soprattutto, la legge è conforme al modello di part time così come viene realizzato in Europa, Spagna e Gran Bretagna comprese. La verità è che questo decreto legislativo rappresenta un grande salto di qualità, ed è sulla linea di quella che io definisco «la via alta» alla flessibilità, che superava le vecchie rigidità che le spinte alla precarizzazione. Il part time non sarà più considerato un contratto di serie B: sarà un contratto con la sua specificità, la sua flessibilità, e anche i suoi diritti».

E la maggioranza del 50% per le imprese che fanno lavorare i part time oltre i limiti stabiliti dalla legge e i contratti? «Voglio essere chiaro: la norma è stata inserita su esplicita richiesta dei datori di lavoro.

Con la vecchia disciplina, in questi casi, si procedeva con gli ispettori del lavoro e i carabinieri. Ora, invece, i contratti collettivi sono pienamente sovrani: entro i limiti giustamente stabiliti dalla direttiva europea a tutela di elementari diritti individuali dei lavoratori. Ovvero, la possibilità di rifiutare il lavoro supplementare e il diritto a non essere licenziato se si chiede il ritorno all'orario base a tempo parziale per ragioni familiari o disalite. Inoltre, sono previsti notevoli sgravi contributivi per le assunzioni a part time, ma a tempo indeterminato, che verranno fatte nel corso del 2000. Un'impresa risparmierà per tre anni il 10% del costo del lavoro complessivo per i contratti con orario settimanale da 18 a 24 ore, e il 13% per contratti da 24 a 28 ore».

L'altra accusa: il governo starebbe violando il metodo della concertazione. «La legge sostiene, altro che danneggiare, la concertazione. Si prevede espressamente per l'autunno una sessione di verifica del decreto insieme alle parti sociali, in particolare con riferimento agli effetti occupazionali e alla questione del lavoro supplementare. Ed entro un anno si possono approvare, sempre per decreto, eventuali correzioni. In ogni caso, per quanto mi riguarda, credo fermamente nel metodo della concertazione. E non mi pento affatto di aver accolto buona parte delle osservazioni formulate dalle organizzazioni imprenditoriali sul testo originario del decreto legislativo. Ho già convocato il tavolo con le parti sociali, per l'attuazione di un'altra direttiva europea: quella sui contratti a tempo determinato».

Gli industriali, tuttavia, insistono: anche sul part time sarebbe opportuno il successo del quesito referendario dei radicali.

«Sarebbe bene che i datori di lavoro si rendessero conto che se prevalesse il referendum sul part time che essi sostengono direttamente, il costo del lavoro per un lavoratore part time diventerebbe di botto uguale a quello di un contratto a tempo pieno. È evidente che c'è qualcuno non vuole riforme di tipo europeo, ma preferisce tentare la «spallata» attraverso questi referendum cosiddetti «sociali» per giungere a una deregolazione complessiva del sistema del diritto del lavoro.

R. Gi.

GLI INDUSTRIALI

D'Amato: «Serve uno scossone Violata l'autonomia delle parti»

DALL'INVIATO

NAPOLI L'opinione di Antonio D'Amato, industriale napoletano, presidente dell'Unione Industriali e consigliere delegato di Confindustria per il Mezzogiorno, in queste settimane non è solo un punto di vista tra tanti, sia pure autorevole. D'Amato, si sa, sta «correndo» per la carica di presidente di Confindustria. E dunque, quanto afferma sul decreto legislativo sul part time e sui referendum pesa, e non poco. D'Amato adopera parole dure, contro un sindacato «chiuso» e contro il governo, reo di averleso l'autonomia delle parti sociali. E rilancia la necessità «di dare una spallata, anche attraverso i referendum. Si sa - afferma l'industriale - gli scossoni possono avere conseguenze positive, e anche conseguenze negative. Ma quando è necessario...».

Allora, conferma il giudizio negativo di Confindustria sul decreto sul part time? «Assolutamente. Il governo ha varato un provvedimento che va molto oltre i contenuti stabiliti dalla direttiva europea, e che irrompe senza nessuna necessità in un campo che è di spettanza delle parti sociali. Se il sindacato è contento, ancora una volta, di vedere la propria autonomia gestita da decreti legislativi, faccia pure... noi imprenditori riteniamo che l'autonomia tra le parti sociali sia un valore da tutelare sempre e comunque».

Nel merito, quali sono le vostre obiezioni? «Ripeto, il punto è che su materie che sono chiaramente di competenza delle parti sociali - mi riferisco sia al tetto del 10% rispetto all'orario base, che alla maggiorazione retributiva per il lavoro supplementare - il governo ha invaso un terreno che va lasciato alla dinamica dell'autonomia contrattuale delle parti. Esprimiamo una ferma critica a un intervento con cui l'Esecutivo ha introdotto, quasi per conto e nome del sindacato, elementi di contrattazione imposta. Questo rende il part time più rigido, e più sottoposto alla contrattazione».

Ma il ministro Salvi sostiene che in real-

tà il decreto lascia intatta la possibilità per la contrattazione di introdurre disposizioni diverse.

«La verità è che il part time, come tutte le forme che vanno nella direzione di una maggiore flessibilità del lavoro, può funzio-

zionare bene e dare risposte occupazionali soltanto se non è ingabbiato. Il decreto del governo è improprio e inopportuno, perché se abbiamo un part time troppo rigido e da contrattarsi volta per volta - così come il sindacato ritiene di imporre per difendere il proprio ruolo - l'unica conseguenza è che di fatto continueremo ad avere un allargamento del sommerso. La soluzione del problema dell'economia sommersa è la priorità delle priorità, e anche se non è l'unico strumento, la flessibilità è uno degli ingredienti fondamentali per aggredirlo. Io penso che c'è un sommerso che non può emergere, altrimenti non riuscirebbe a reggere la concorrenza: va quindi aiutato attraverso un condono generoso, con una fase di almeno sei o dodici mesi nei quali le imprese si autodefiniscono ed escano allo scoperto, ottenendo però un costo del lavoro ragionevole, sopportabile, allineato agli altri paesi europei».

Sui referendum. Lei afferma che è necessaria una «spallata».

«Sui referendum Confindustria mantiene una linea di estrema coerenza. Tutti i tentativi che gli imprenditori hanno fatto per andare verso il cambiamento e la flessibilità sono stati resi vani: la risposta è stata la chiusura, e l'introduzione di sempre nuove rigidità. Il grande interesse per i referendum sociali mostra che nel paese c'è una grande voglia di avviare di nuovo dinamiche sociali che sono state ingessate, per tutelare gli interessi di chi è disoccupato, precario, sommerso. Se alla esigenza di cambiamento un sistema che appare bloccato non risponde positivamente, se ci si rende conto che se non intervengono «spallate» nulla cambierà, allora vuol dire che uno scossone è necessario. Anche per rimettere in moto, e nella direzione giusta, i meccanismi di una vera e produttiva concertazione».

R. Gi.

LA CONFCOMMERCIO

Billè: «Passo avanti del governo ma il sindacato ha frenato»

DALL'INVIATO

NAPOLI Sul decreto part time il presidente di Confcommercio Sergio Billè prende un po' le distanze da Confindustria, anche se poi - nel merito - formula critiche anche severe al provvedimento. «Il testo predisposto dal governo - spiega Billè - è indubbiamente un passo avanti nella direzione giusta: assicurare al sistema produttivo maggiore flessibilità per consentire la creazione di nuova occupazione. Tuttavia, Confcommercio ritiene che il governo abbia perduto una grande occasione per recuperare con più decisione il tempo perduto, per recuperare il gap di flessibilità che frena lo sviluppo».

Governo troppo timido?

«C'era una grande opportunità legata al recepimento della direttiva europea. Il contesto italiano è conosciuto: lo stesso Esecutivo riconosce che il part time è uno strumento che potrebbe essere molto importante, ma il cui utilizzo è ancora insufficiente. Ebbene, si poteva realizzare una trasposizione diretta dei contenuti della direttiva; invece, il governo ha deciso di inserire un

«di più» non necessario, e per giunta nella direzione sbagliata, quella dei vincoli e delle rigidità».

Può fare qualche esempio concreto?

«Io penso che il testo sia stato impostato pensando ancora troppo al mondo dell'in-

dustria, e per nulla al terziario e all'economia dei servizi, che è l'economia che darà futuro e sviluppo al paese. Ma se è vero che la grande impresa industriale riduce l'occupazione, e al contrario il terziario genera posti di lavoro, è stato uno sbaglio grave non

tenerne conto, legando il part time a schemi di orario mensili anziché annuali. Il settore del commercio, turismo e terziario opera con picchi di lavoro stagionali, spesso non quantificabili, e fasi di attività meno intensa. Questo modello è un'opportunità perduta per lo sviluppo. Ancora, non si comprende perché si sia deciso di concedere gli incentivi contributivi soltanto alle assunzioni a tempo parziale con contratto a tempo indeterminato. Oppure, perché - anche se la norma prevede una verifica delle parti sociali per inserire correzioni - si sia deciso di rallentare la marcia, anziché accelerare sulla strada della flessibilità».

Secondo voi, chi è il responsabile di questa «frenata»?

«Il ministro del Lavoro Salvi ha manifestato la sua buona volontà, che però è stata vanificata dalla posizione di chiusura del sindacato. Il sindacato è una specie di Dottor Jekyll e Mister Hyde: da un lato, in linea di principio, afferma di accettare la necessità di ridurre rigidità e vincolismi; poi, nei fatti, rivela una contrarietà di fondo verso l'innovazione che ci preoccupa».

R. Gi.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



Barak-Arafat La trattativa riparte giovedì da Erez

Al Forum non ha partecipato. Ma lo «spirito» di Ehud Barak ha aleggiato a Davos nella mezz'ora di colloquio tra Bill Clinton e Yasser Arafat. Un faccia-a-faccia «informale», quello tra il presidente Usa e il leader palestinese, che è servito a sbloccare la situazione di stallo in cui era di nuovo piombato il negoziato israelo-palestinese: la settimana prossima andrà in onda un nuovo summit tra il premier israeliano e il presidente dell'Anp. Il vertice avrà luogo giovedì e venerdì al valico di Erez, al confine tra Israele e la Striscia di Gaza. Per preparare al meglio l'incontro di Erez, Clinton «spedirà» in Israele e nei Territori Occupati, inviato speciale in Medio Oriente del Dipartimento di Stato. In campo riscende anche Madeleine Albright: dopo aver incontrato in serata re Abdullah II di Giordania, l'infaticabile Segretaria di Stato vedrà oggi il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa e domani a Mosca, separatamente, il suo omologo israeliano David Levy e il principe Saud dell'Arabia Saudita. Il «treno» della trattativa riparte. Ma è lo stesso capo della Casa Bianca ad ammettere, dopo il colloquio con Arafat, che al momento non si registrano progressi sostanziali nelle posizioni delle parti. Le delegazioni israeliana e palestinese inizieranno oggi un «tour de force» negoziale, ad Eilat, per tentare di concordare un accordo quadro entro la scadenza fissata del 13 febbraio. Impresa ardua, al limite dell'impossibile, visto che finora le parti non sono riuscite a sciogliere i nodi più intricati della trattativa: dai confini dell'entità statale palestinese allo status di Gerusalemme, dal futuro degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza alla questione dei profughi palestinesi. Di fronte all'incertezza che connota il presente negoziale, la leadership dell'Anp dà segni di impazienza. Il Consiglio centrale dell'Olp, organo decisionale dell'organizzazione, si riunirà mercoledì a Gaza, annuncia il presidente del Consiglio Salim Zanoun, per decidere la data della proclamazione dello Stato di Palestina. Più che una minaccia attuale, concordano gli osservatori a Gaza e Tel Aviv, l'iniziativa palestinese appare come un tentativo politico per costringere Barak a realizzare gli accordi interinali e a rispettare l'agenda dei negoziati. A chiarirlo è il capo dei negoziatori palestinesi, Yasser Abed Rabbo: se vi saranno progressi nelle trattative a Eilat, la dichiarazione d'indipendenza sarà rinviata. E da Davos Arafat rincarà la dose: «Rinviate ed eludere l'attuazione degli accordi interinali - dichiara al termine del suo incontro con Clinton - sta danneggiando gravemente il processo di pace». Ma in questo momento il premier israeliano sembra più preoccupato a far fronte ai guai interni, vale a dire allo scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti, primo tra tutti quello laburista. E un leader «dimezzato» è il peggio che i palestinesi possano oggi augurarsi.

U. D. G.

◆ Se le previsioni della vigilia venissero rispettate dall'esito del voto di martedì i giochi verrebbero considerati chiusi

◆ Mc Cain sta perdendo terreno tra gli outsider repubblicani. Bradley è molto indietro. È già l'ultima possibilità

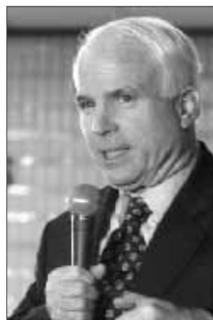
Primarie, finale di partita? Nel New Hampshire ancora favoriti Bush e Gore

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Le primarie presidenziali Usa rischiano di spegnersi in un colossale, pantagruelico sbadiglio nazionale prima ancora che siano davvero iniziate. I sondaggi alla vigilia delle primarie vere e proprie, quelle di martedì in New Hampshire, indicano che il duello finale a novembre sarà tra Al Gore e George Bush. Ogni suspense è rinviata a pochi minuti prima della conclusione del film. «Svegliatevi quando siamo quasi alla fine», nota sul «New York Times» il columnist Frank Rich.

Il lungo sbadiglio che si preannuncia ha una spiegazione logica: l'America mai così «felix» sembra preferire la noia al solito tran tran all'adrenalina del nuovo e dell'ignoto. Prediligere i volti familiari della «solita politica» a quelli degli «outsider» che gli promettono un «nuovo modo di fare politica», i tiepidi manager dell'esistente ai pionieri di frontiere inesplorate, gli «eredi» ai precursori (per combinazione, Gore non è solo l'erede Doc di Clinton, ma figlio di un senatore, Bush non è solo figlio ma porta lo stesso nome di battesimo di suo padre presidente). I sondaggi ci dicono non solo che 73 americani su 100 ritengono di stare meglio oggi di 8 anni fa, ma che una proporzione

ancora più plebiscitaria, l'81%, si attendono dalla prossima amministrazione un prosaico «progresso costante» anziché «grandi, coraggiose» idee nuove. Si dava sinora già per scontato che in New Hampshire Gore prevalesse sullo sfidante «outsider» Bill Bradley. Più incerta era considerata la performance di Bush, che rischiava di arrivare addirittura terzo, non solo distanziato dal suo «outsider» John McCain, l'unico che potesse davvero contestargli sulla lunga distanza la nomina, ma sgambettato dal «disturbatore» da destra Forbes. Ma un sondaggio Gallup per la Cnn lo da ora addirittura in testa, col 37% contro il 36% di McCain, e un 15% appena per il miliardario Forbes, distante terzo. Staticamente, tenuto conto dei margini di errore, è un pareggio. Ma la cosa si-



Campagna elettorale per le primarie per Al Gore in alto e a lato McCain Bush e Bradley

gnificativa è un crollo di ben 15 punti rispetto alle posizioni di una settimana fa, una tendenza al calo dello sfidante confermata in tutti gli altri sondaggi, anche quelli che continuano a dare McCain primo. Se così fosse, per McCain, la cui strada era tutta e solo in salita, potrebbe essere la fine della partita, prima ancora della mossa di partenza.

L'interesse delle primarie in New Hampshire, oltre al fatto che sono le prime in calendario, è che il possono votare non solo gli attivisti dell'uno o dell'altro partito, ma anche gli elettori «indipendenti». Questa peculiarità dà in genere un risultato sfalsato rispetto alle altre primarie, ma più corrispondente agli umori dell'intero corpo dell'elettorato, anziché di quelli nei partiti. Le speranze di McCain si fondavano soprattutto

sugli «indipendenti», che sinora sembravano favorire lui sul candidato «di partito» Bush. Ma a quanto pare, stavolta nemmeno gli indipendenti hanno molta voglia di novità. Neppure per far dispetto alla prepotenza degli apparati.

Confermando una tendenza generale alla «moderazione», al sostegno al «centro» anziché alle ali estreme di entrambi i principali partiti rispetto a un decennio fa, individuata in un recente rapporto del prestigioso «Pew Research Center» sulla «tipologia politica» in America. Il boom degli anni '90 ha portato, secondo gli analisti, alla ribalta una nuova classe di elettori, gli «indipendenti della nuova prosperità», colti, relativamente giovani, computerizzati, interessati a come va Wall Street perché hanno investito in azioni, prudenti anziché rivoluzionari in

materia fiscale e di politica economica, socialmente e politicamente tolleranti, progressisti ma non scavezzacollo, interessati ai programmi di governo, ma non alle crociate. Questa «nuova classe» non dichiara fedeltà né all'uno né all'altro dei principali partiti. E ancora una minoranza (sopra il 13% degli elettori, secondo le stime del politologo Curtis Gans). Ma si prevede che saranno loro a decidere chi conquisterà la Casa Bianca in novembre.

Questo voto moderato (attenzione: non necessariamente conservatore, anzi) ha già esercitato un effetto soporifero sull'intera campagna delle primarie. Solo ieri abbiamo finalmente potuto vedere il numero di quelli che si erano recati alle assemblee di lunedì scorso in Iowa, che la dicono ancora più lunga dell'esito del voto:

si attendevano almeno 200.000 attivisti su 1.800.000 elettori del mini-Stato delle grandi pianure; ai caucus nelle 2.131 sezioni hanno partecipato invece appena 61.000 democratici e 86.000 repubblicani.

Il fatto è che malgrado tutto il battage di copertura giornalistica e televisiva, i miliardi già spesi negli spot, una percentuale infima degli americani appare al momento interessata nella campagna presidenziale. Due elettori su tre, il 66%, dicono di non appoggiare al momento alcuno dei candidati in lizza, in alcuno dei due partiti. Solo il 6% dichiara di dedicarsi «grande attenzione», il che è stupefacente se si considera per un attimo che la percentuale degli americani che lavora per la politica o per i media è probabilmente superiore. E il 56% dice semplicemente che la campagna è «noiosa».

Malgrado i candidati si stiano arrampicando sugli specchi per vivacizzarla, beccandosi come galli come Bradley e Gore («Bugiardo! Come ci si può fidare di te presidente se menti da candidato»), o introducendo temi da crociata tipo l'aborto come i tre ultra che tallonano Bush. Stavolta le solite sceneggiature non attaccano, non appassiona più nemmeno il «negative campaigning». Il 94% dell'elettorato ha spento la tv, o meglio si è messo a russare con la tv accesa. Non gli piace lo spettacolo. Come se la talpa della democrazia americana avesse deciso di entrare in letargo, scavare per ora solo in profondità, in attesa di scelte più interessanti.

SEGUE DALLA PRIMA

NON C'È TEMPO DA PERDERE

Innanzitutto è bene ricordare che l'euro è la moneta di una economia grande come quella degli Usa e che il suo andamento riflette, in massima parte, l'andamento dell'economia europea rispetto a quello dell'economia americana. Non si tratta di un fenomeno nuovo. Negli anni Ottanta si era già manifestato chiaramente quello che è stato definito il «ciclo del dollaro», cioè l'apprezzamento - nella prima metà degli anni Ottanta - e il successivo deprezzamento della valuta americana a partire dal 1985 che rifletteva, la forte crescita prima e poi la decelerazione dell'economia Usa rispetto a quella europea. Il progressivo apprezzamento del dollaro negli anni 90 è invece la conseguenza del «ciclo lungo», di cui ancora non si vede la fine, della «nuova economia» americana degli anni 90.

Se le cose stanno in questi termini per avere una idea sulla forza o debolezza dell'euro occorre chiedersi quali siano le prospettive di crescita delle due aree economiche. Le previsioni dei principali organismi internazionali indicano che nel 2001 la crescita dell'Europa supererà quella degli Stati Uniti, ma questo non basta per tranquillizzare chi si preoccupa dell'euro debole. Il cambio di velocità tra le due economie riflette, in gran parte, andamenti ciclici che non garantiscono affatto che eurolandia abbia finalmente imboccato un sentiero di crescita stabilmente più elevato.

Se si d'accordo su questa diagnosi le implicazioni di politica economica sono chiare. Poco o nulla può fare la Banca Centrale Europea per rafforzare il cambio dell'euro. Anzi, la situazione annuale la pone di fronte a un dilemma: se alza i tassi per combattere la ripresa dell'inflazione si rallenta la crescita e il cambio ne risulta indebolito rischiando di accentuare l'impatto dell'inflazione importata. Poco a nulla si può chiedere alle politiche di bilancio il cui andamento rimane orientato al risanamento richiesto dal Patto di Stabilità. Rimangono le «politiche strutturali», quelle cioè che dovrebbero rimuovere le rigidità che ancora affliggono molte economie dell'Ume.

Questo viene richiesto a gran voce da tutti, compreso il governatore Fazio, ma varrebbe la pena di cominciare a entrare nel merito di quali politiche si parla. Su questi temi l'Unione Europea ha cominciato - molto lentamente - a definire un suo «modello» che pare destinato a poggiare su due pilastri: le politiche attive per l'occupazione, che assumono una dimensione comunitaria nell'ambito del cosiddetto «processo di Lussemburgo» e nella formulazione dei «Piani di Azione nazionale»; le politiche per la creazione di una «economia basata sulla conoscenza» che comprendono, tra l'altro, il lancio del progetto «europeo» per la diffusione del commercio elettronico e che verranno discusse al Consiglio straordinario di Lisbona a marzo. Si tratta di due pilastri fondamentali, ma che richiedono una forte accelerazione nella loro implementazione da parte dei governi di eurolandia. Altrimenti l'euro continuerà a rimanere debole.

PIER CARLO PADOAN

Germania, scandalo anche per Rau L'ex fiscalista di Kohl: «Se dico tutta la verità trema il Paese»

BERLINO Il capo di Stato tedesco Johannes Rau esorta Helmut Kohl a fare i nomi dei finanziatori occulti della Cdu, ma il partito cristiano democratico replica invitando lo stesso Rau a dimettersi, per avere utilizzato aerei privati di una banca tedesca quando era presidente del land Renania del nord-Westfalia. Intanto Horst Weyrauch, ex consulente-fiscale della Cdu, ha consegnato al partito e ai revisori dei conti un voluminoso rapporto sull'intero periodo della sua attività-contabile, oltre 28 anni, al servizio della Cdu. Nell'occasione ha lanciato un sinistro ammonimento: se sarà costretto a dire tutto quello che sa, «il paese tremerà».

In un'intervista al giornale Bild, Rau ha criticato Kohl per il suo reiterato richiamo alle promesse fatte ai finanziatori, come giustificazione del suo silenzio

sulle fonti di finanziamento illegale della Cdu. Il presidente ha sottolineato di «non potersi dire assolutamente d'accordo con un concetto di onore che si ponga al di sopra della legge e della Costituzione». L'attacco della Cdu al capo di Stato muove da un articolo pubblicato sul settimanale «Focus», in cui il vicepresidente cristiano-democratico Christian Wulff chiede esplicitamente a Rau di farsi da parte. Più diplomatica la dichiarazione del leader dell'Unione cristiana sociale della Baviera, Michael Glos: «Sono sicuro che un politico di tale esperienza, stimato e giusto come Johannes Rau saprà trarre le dovute conclusioni».

Rau è accusato di avere viaggiato spesso, all'epoca in cui era ministro-presidente del land Renania del nord-Westfalia, a spese della Westdeutschen Landbank. Una commissione sta

appurando se si sia servito dei voli privati solo per spostamenti ufficiali o anche per occasioni private. Pochi giorni fa, l'avvocato di Rau ha reso nota una lista di 44 voli effettuati con aerei privati della banca. Stamani «Der Spiegel» scrive che sicuramente Rau utilizzò con la famiglia un aereo messo a disposizione dalla banca nel dicembre del 1993, di ritorno a Monaco da Lydd, in Gran Bretagna, dove aveva partecipato ai festeggiamenti per il settantacinquesimo compleanno dell'ex cancelliere Helmut Schmidt. Il legale del presidente ha spiegato che si trattò di un'emergenza, poiché i Rau avevano perso il volo di linea.

Le indagini sui fondi neri della Cdu portano lontano. Non solo in Svizzera e Liechtenstein, come si era appreso nei giorni scorsi, ma persino in Paraguay. Lo scrive il settimanale Der Spiegel. Nel

numero in edicola domani, la rivista di Amburgo scrive che verso il paese sudamericano conduce il filone d'inchiesta sull'Assia. Lo Spiegel sostiene che l'ex tesoriere della Cdu in Assia, il principe Casimirz Sayn-Wittgenstein, e l'ex consulente fiscale del partito Horst Weyrauch, avrebbero sfruttato propri contatti personali in Paraguay al fine di poter montare una storia di presunti lasciti in denaro a giustificazione delle somme all'estero. Il settimanale cita un uomo d'affari di origine tedesca residente in Paraguay, il quale afferma di aver procurato a Weyrauch più di 200 falsi certificati di morte, per lo più di emigrati tedeschi. Sempre secondo lo Spiegel, allo scopo di istituire i conti fittizi delle false persone decedute l'imprenditore avrebbe messo su una banca denominata «La Sabina Bank» nell'isola caraibica di Anguilla.

EUROPA EUROPE

RIVISTA BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
Bollati Boringhieri editore

ABBONAMENTO 2000

1/2000

La riforma del Welfare in Europa a cura di Elisabetta Addis

2/2000

Le religioni e l'Europa a cura di Agostino Giovagnoli

3/2000

La riforma delle libere professioni a cura di Giuseppe Vacca

4-5/2000

L'Europa e la politica di sicurezza a cura di Stefano Silvestri

6/2000

L'economia cooperativa nell'Europa dell'Euro a cura di Alessandro Montebugnoli

ESTERO L. 180.000 Euro 92,96 - ITALIA L. 120.000 Euro 61,97 - ITALIA STUDENTI L. 80.000 Euro 41,96 -

C.C.P. 96902002 INTESATTO A RES COGITANS SRL VIA PORTUENSE 95C 00153 ROMA

1 FASCICOLO L. 20.000 Euro 10,32; 1 FASCICOLO ARRETRATO L. 30.000 Euro 14,49

REDAZIONE: VIA PORTUENSE 95 00153 ROMA TEL. 0658334151 065817017 FAX 0658349186

PER INFORMAZIONI: E-MAIL ABBONAMENTI@EUROPAEUROPE.IT



◆ **Il modello è quello aeroportuale: un'area controllata da telecamere prende il posto delle sale d'attesa**

◆ **All'inaugurazione bagno di folla per Carlo Azeglio Ciampi e per il presidente del Consiglio**

Musei, negozi e nursery «Riparte» Roma-Termini D'Alema: non sarà chiusa ai barboni

ANNA TARQUINI

ROMA C'era una volta la stazione Termini come punto d'incontro degli extracomunitari clandestini che gravitano nella capitale, come rifugio dei poveri e dei senza tetto, come luogo da attraversare in fretta, la mano attenta alla borsa, per non incontrare qualcuno più svelto di te a tirar fuori il portafoglio. C'era una volta la Termini del degrado e della piccola criminalità, quella dei treni abbandonati usati come rifugio e delle violenze notturne. C'era, appunto. Perché oggi il grandioso restauro della Grandi Stazioni S.p.A., durato quattordici mesi e costato 325 miliardi, ha trasformato la vecchia, sporca, stazione in un monumento di efficienza e modernità. E D'Alema assicura: non sarà un luogo chiuso alle persone disperate. Eccola Termini ripulita: negozi di alta moda al posto delle vecchie agenzie di viaggio, la più grande libreria della città al posto dei book economici offerti dalle rivendite di giornali, decine e decine di punti informazione per i turisti, biglietterie elettroniche e una task force di polizia e carabinieri da scoraggiare anche il più incallito dei malviventi. Tutto per rendere la vita più facile ai viaggiatori: anche l'assenza di una sala d'aspetto è da leggersi in questa chiave. «Abbiamo preferito scegliere il modello aeroportuale. Una grande sala controllata dalle forze dell'ordine, con qualche sedia proprio per evitare che la stazione venga usata come rifugio», spiegano piccati alle Ferrovie, dopo che un quotidiano ha pubblicato proprio ieri, alla vigilia dell'inaugurazione, la lettera di un turista qualunque, fermato e trattenuto al posto di polizia per accertamenti, solo perché si era seduto su una panchina a leggere un libro. Senza tetto, coloro che trovavano rifugio nella vecchia stazione saranno ospitati nell'ala di via Marsala, dove le Fs hanno allestito un ostello di 350 metri quadrati, dato in gestione alla Caritas.

Termini «porta del Giubileo», Termini «piazza della città». Le chiavi simboliche del nuovo complesso sono state consegnate ieri ai romani con una cerimonia inaugurale aperta dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il più autorevole testimone della trasformazione. «Me ricordo negli anni '30 - sorride - quella rinnovata degli anni '50 e quella del degrado...». Accanto a lui, in un bagno di folla, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il presidente delle Ferrovie dello Stato Claudio Dematte, l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, l'amministratore delegato di Grandi Stazioni Massimo

I NUMERI DI ROMA TERMINI	
La stazione Roma Termini si estende su una superficie di	225.000 mq.
È frequentata ogni giorno da oltre	400.000 persone
per un totale di circa	150 milioni persone l'anno
Il funzionamento del complesso è garantito da	1.500 addetti
Le attività terziarie hanno generato un fatturato nel 1998 di	150 miliardi di lire all'anno
con il piano di ammodernamento avviato, si prevede che tale fatturato raggiungerà i	500 miliardi entro il 2001
La capacità di bigliettazione è stata raddoppiata con quasi	100 punti di emissione
I treni in arrivo ed in partenza sono oggi	630
La superficie del Forum Termini è di	12.000 mq.
gli esercizi commerciali nel Centro Servizi interrato sono	100
le offerte merceologiche in totale sono	170
I bar e i ristoranti offrono ristoro a	50.000 persone al giorno
L'Ala Mazzoniana ha una superficie di	7.000 mq.
ospita anche il terminal per i pellegrini che visiteranno Roma nell'anno del Giubileo	
La Libreria Termini occupa l'area antistante la biglietteria	per un totale di 1.200 mq.
Il controllo puntuale del complesso viene gestito attraverso	300 telecamere distocate nei punti strategici e collegate alla "control room"
La nuova Termini sta generando occupazione aggiuntiva per oltre	500 addetti

Caputi. E ancora il sindaco Rutelli, Baldoni e i ministri delle Finanze, Visco e dei Trasporti, Bersani.

Il progetto di ristrutturazione è stato realizzato su una superficie di 225mila metri quadrati, la stazione è frequentata ogni giorno da oltre 400 mila persone, 150 milioni di persone l'anno. Il fiore all'occhiello delle Fs è il restauro dell'ala Mazzoniana di via Giolitti, una delle pagine più importanti dell'architettura italiana degli anni Trenta restituita oggi ai romani che ospiterà un Museo interinale creato in collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali. Ma ecco cosa troveranno i viaggiatori nella nuova Termini. **Punti vendita:** il Forum Termini è uno spazio di dodicimila metri quadrati suddivisi in esercizi commerciali, servizi e locali tecnici. L'area più grande è occupata dalla libreria sviluppata su due piani, ci sono anche negozi di abbigliamento, musica, banche, telefonia, ottica e tanto altro. Il cuore è l'area su via Giolitti dove hanno sede i desk di Agenzia per il Giubileo, Comune, Enti e poi il centro informazioni, il check point per gruppi, il deposito bagagli, la banca, l'ambulatorio e una nursery. Alla stazione lavoreranno 600 volontari civili. **Trasporti:** l'opera più importante è l'ACS, il sistema elettronico di controllo e gestione del traffico ferroviario che aumenta la capacità della stazione da 580 a 800 treni al giorno, come se fossero stati costruiti dieci binari in più.

Raddoppiate le biglietterie, sono oltre cento i punti vendita comprese le macchinette elettroniche che permettono di evitare file. Aumentati anche i punti informazione per il pubblico con 240 monitor e nuovi tabelloni elettronici aggiornati in tempo reale. Dalla stazione partirà la navetta non stop Termini-Aeroporto di Fiumicino «Leonardo Express», sarà in servizio da domani, con un treno ogni trenta minuti. **Sicurezza:** Telecamere a circuito chiuso collegate con la centrale operativa. Oltre 400 uomini delle forze di polizia e 40 guardie private garantiranno la sicurezza dei cittadini. Il servizio è affidato alla Polfer con 200 agenti cui si affiancheranno 40 carabinieri, 20 guardie di Finanza e Vigili Urbani, la vigilanza privata posta nei punti di collegamento alla metropolitana e ai binari. Oltre agli impianti antincendio e di rivelazione di gas, uno stretto controllo sarà possibile grazie a telecamere e tabelloni a led.

«Le stazioni degradate - ha detto ieri l'amministratore delegato delle Fs, Cimoli - devono scomparire in Italia. Bisogna dare spazi nuovi ai viaggiatori ma anche a chi viene a trascorrere qualche ora in questa piazza italiana. A loro abbiamo dedicato bar, ristoranti, servizi». Nelle sale Eurostar, i viaggiatori potranno anche consultare la postazione di Bloomberg Television con aggiornamenti della borsa in diretta, il punto sui mercati, i tg economici e finanziari, i news.

Le tredici opere del progetto

■ Dopo Termini, tocca alla stazione Tiburtina, il secondo scalo ferroviario della capitale, svelare il nuovo volto, per il Giubileo. Lunedì 7 febbraio saranno inaugurate le opere, lo scalo diventerà entro il 2003 la seconda porta dell'Alta Capacità. Il progetto Grandi stazioni, varato nel '97, prevede la riqualificazione di altri dodici complessi: Torino Porta Nuova, Milano Centrale, Verona Porta Nuova, Venezia Santa Lucia, Venezia Mestre, Genova Principe, Genova Brignole, Firenze Santa Maria Novella, Bologna, Napoli Centrale, Bari e Palermo.



Nuovi interni per la stazione Termini di Roma

FERROVIE

Grandi stazioni spa si pensa anche ad andare in Borsa

■ Per Grandi Stazioni spa, scatta l'«ora x». Domani, i vertici delle Fs spa apriranno le buste delle rispettive cordate in gara per l'acquisizione del 40% della controllata di Villa Patrizi. I tempi, ha assicurato l'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, saranno rapidissimi. A metà febbraio le Fs sceglieranno il partner, che oltre all'ingresso nel capitale parteciperà anche alla gestione delle attività non ferroviarie. E completa questa operazione, per il futuro di Grandi Stazioni si profila anche la quotazione in borsa. Le ricordate in gara fanno capo, rispettivamente, a Benetton (con Milano Centrale, Vianini, Caltagirone, Ec-Otto Versand e Sncf), De Benedetti (con Sagece-Paribase Finim Roveda) e Ifil (con Impregli, Unim, Rinascite, Sifalberghi, San Paolo Imi, Sofiparale). «Lunedì apriranno le buste, che - ha sottolineato Cimoli - nel corso della presentazione della nuova stazione Termini - dovranno contenere pochissimi dati perché la scelta possa essere istantanea. Entro il 15 febbraio faremo la nostra scelta». «Il nuovo partner - ha proseguito Cimoli - sarà socio di minoranza con il 40% e avrà anche la gestione della parte commerciale». Ed è con questo socio che si valuterà e deciderà se «andare in borsa».

L'INTERVISTA ■ ITALO INSOLERA

«Il treno resti protagonista»

VICHICI DE MARCHI

ROMA Italo Insolera, storico dell'architettura, profondo conoscitore dei tracciati urbani di Roma, non ha dubbi. Le stazioni conservano e conserveranno sempre più la loro funzione di luoghi di movimento e transito per tantissime persone. «Rispettare questa funzione - dice - è anche compito dell'architettura mentre oggi le stazioni tendono a trasformarsi in grandi centri commerciali dimenticando che il protagonista deve restare il treno, il viaggio e il viaggiatore».

Architettura e stazioni ferroviarie ammodernate, trasformate, riutilizzate per altri scopi. La stazione conserva ancora la sua forza di simbolo del progetto architettonico?

«Le stazioni sono sempre state un luogo molto importante dal punto di vista dell'ingegneria, della società, dell'architettura. Alcuni dei grandi capolavori dell'architettura degli ultimi due secoli sono delle stazioni. E questo ruolo resiste, anzi si accresce, perché per i trasferimenti a livello nazionale, pendolare, interurbano, esse restano il luogo fondamentale di transito e di movimento per un numero crescente di persone. Certo, anch'esse so-

no soggette a trasformazioni all'interno della città contemporanea. Ma questo non incide sul loro ruolo. Non a caso, in tutto il mondo le grandi e le piccole stazioni costruite negli ultimi due secoli sono oggetto di ampliamento e modernizzazione».

Qual è il confine tra ritocchi funzionali e interventi architettonici? Nel caso dell'ampliamento della Stazione Termini di Roma, ad esempio, possiamo parlare di un vero e proprio progetto?

«Direi di sì. L'architettura non è solo costruzione di nuovi edifici o monumenti, è anche il continuo lavoro di adattamento, trasformazione, di quello che già esiste secondo i bisogni della gente che utilizza i diversi luoghi. Del resto, l'arredamento, inteso nel senso più ampio del termine, fa parte a pieno titolo dell'architettura. Non bisogna mai dimenticare, nel caso delle stazioni, che il loro oggetto principale è il treno e che le funzioni essenziali da assicurare sono il partire e l'arrivare. Anche l'intervento architettonico deve tener conto di queste funzioni fondamentali».

Parigi ha trasformato la vecchia stazione dismessa di Orsay in museo. Anche in altre città d'Europa c'è un riutilizzo, per usi diversi da quelli originali, delle vecchie sta-

zioni. Forse perché sono luoghi carichi di storia, offrono grandi spazi. Sono anche dei simboli architettonici da preservare?

«C'è stato un periodo, immediatamente successivo alla guerra e alle sue distruzioni, in cui architettura, edilizia ed ingegneria sono state discipline interessate al 90, se non al 100 per cento, alla costruzione residenziale perché, in tutto il mondo, la gente era senza casa e bisognava ricostruire interi quartieri. Dalla metà degli anni Quaranta fino agli anni Settanta il tema dell'edilizia residenziale ha, per necessità, invaso qualsiasi altro settore, forse anche troppo. Ma con motivazioni più che lecite. Nell'edilizia di società invece, oggi assistiamo ad una eccessiva preponderanza di quella che è la parte mercantile. I grandi centri commerciali stanno facendo la parte del leone in tutto il mondo a scapito di altri luoghi di edilizia e di architettura collettive. Vorrei tornare all'esempio della stazione Termini, da molti considerata sino a poco tempo fa, un luogo poco raccomandabile perché pieno di extracomunitari. Ma questo succedeva per l'assoluta mancanza di luoghi alternativi. Mi auguro che la nuova Termini possa continuare ad essere un luogo di incontro tra europei e non europei, capace di accogliere tutti».

In altri periodi storici l'architettura si è concentrata maggiormente sulla progettazione di luoghi pubblici. Magari questi nascevano anche come simboli del potere, come la zona del Foro Italo, a Roma, d'epoca fascista. Tra i luoghi pubblici «moderni» potremmo citare le stazioni ferroviarie, gli aeroporti, gli uffici postali. Oggi su cosa si concentra l'architettura non residenziale?

ROMA

Auditorium, rescisso il contratto Il Campidoglio: «Si volta pagina»

■ L'Auditorium della capitale volta pagina: ieri mattina il Comune di Roma ha inviato al Consorzio temporaneo imprese, Ati, la determinazione dirigenziale, che altro non è che l'atto risolutivo del rapporto. Entro 35 giorni dal ricevimento di quest'atto le imprese dovranno restituire l'area di cantiere all'amministrazione. La decisione dell'amministrazione è stata resa ufficiale dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, alla presenza del progettista dell'Auditorium Renzo Piano e di Maurizio Pucci, neo sovrintendente ad alcune grandi opere, compreso l'Auditorium. Il sindaco Rutelli ha voluto precisare che quello di ieri è un «atto di ribellione» a una situazione che si era venuta a creare nel rapporto con le imprese e che ormai si era compromesso definitivamente. Ha anche spiegato che l'obiettivo dell'amministrazione è quello di dare ai romani l'Auditorium finito prima di quando avrebbero potuto averlo con le vecchie imprese. Rutelli ha detto che l'Auditorium potrà essere terminato agli inizi del 2002. Goffredo Bettini, presidente della società Musica per Roma, che gestirà l'attività dell'Auditorium, ha sottolineato che con questa decisione l'amministrazione si è assunta le proprie responsabilità a fronte di una situazione di degrado. «Nel momento in cui l'amministrazione "dirige" le cose - ha osservato Bettini rispondendo ad An - le reazioni di An sono, come sempre, distruttive di parte. AN interpreta ogni avvenimento con il filtro delle scadenze elettorali. Tra la pacatezza avuta dalla giunta nel gestire l'intera vicenda dell'Auditorium e il comportamento di An c'è un abisso». Martedì prossimo - ha spiegato l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini - Comune e imprese si incontreranno sul cantiere per dare il via allo stato di consistenza del cantiere, una fotografia particolareggiata di tutto il cantiere, che dovrà essere ultimato entro 20 giorni.

La Camera del Lavoro di Milano annuncia con profondo dolore la scomparsa di

ALDO BONACCINI
Grande figura protagonista del movimento operaio e democratico milanese ed esprime a nome delle lavoratrici e dei lavoratori il proprio cordoglio alla moglie Wanda e alla figlia Marina. I funerali si svolgeranno martedì 1 febbraio alle ore 14,30 a Carate Brianza con partenza da Villa Zucchi. Dalla Camera del Lavoro di Milano partirà un pullman alle ore 13 per partecipare alle onoranze funebri.

Sergio Cofferati e la segreteria nazionale della Cgil partecipano commossi al grande dolore della famiglia per la scomparsa di

ALDO BONACCINI
ricordandone l'impegno, l'intelligenza, le qualità umane e la profonda dedizione al movimento sindacale italiano.

La segreteria della Fiom-Cgil di Milano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

ALDO BONACCINI
Ne ricorda le sue doti di dirigente sindacale di grande valore. Alla moglie Wanda, alla figlia Marina e ai familiari tutti le più calorose condoglianze.
Milano, 30 gennaio 2000

La Filcea di Milano esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

ALDO BONACCINI
si esprime al dolore della moglie Wanda e alla figlia Marina.

La Federazione provinciale milanese dei Democratici di Sinistra nell'apprendere la scomparsa del compagno

ALDO BONACCINI
ricorda la sua passione e il suo grande impegno politico nell'assolvere con dedizione gli incarichi ricoperti come dirigente sindacale e come parlamentare europeo eletto per due legislature nella lista del Pci. Alla moglie Wanda, alla figlia Marina, ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze.
Milano, 30 gennaio 2000

28/01/1989 28/01/2000
GIOVANNI MINGHETTI
ciao Nino, sei sempre nei nostri cuori. Maria, Gabriele, Estere Michel.
Rastignano, 30 gennaio 2000

1/1/2000 30/1/2000
DUILIO NEGRINI
compagno partigiano

Ci manchi da un mese e a noi sempre una etemita. Vogliamo ricordarti a un mese dalla tua scomparsa, sapendo che anche a te la piacerebbe un contributo al tuo giornale.
Bologna, 30 gennaio 2000

Nel trigésimo della morte del compagno

DUILIO NEGRINI
antifascista, partigiano, le Sezioni di Corticella lo ricordano con grande affetto, memori del suo incantevole impegno per oltre mezzo secolo nelle file del Pci e poi del Pds.
Bologna, 30 gennaio 2000

Dopo la commossa manifestazione di partecipazione del quartiere Ortica e del Circolino al funerali di

MARCO PAPIS
i compagni e gli amici lo ricordano con affetto e sono vicini al grande dolore della madre Anita.
Milano, 30 gennaio 2000

ALBA MALAVASI
OLANZO MALAVASI
GIUSEPPE (PIPPÒ) MALAVASI
AVIO MALAVASI

di Novi. Vi ricordiamo sempre con tanto affetto Valtra, Aurelio, Adelia, Lina e nipoti tutti.

Ricorre in questi giorni l'anniversario della scomparsa del compagno

ARNALDO ZUFFI
Lo ricordano la moglie Bonfiglioli Corina, le figlie Ivana e Luisa.
Castelfranco Emilia (Mo), 30 gennaio 2000

27/1/1991 27/1/2000
ATALO BELLINI
Nell'anniversario della morte, la famiglia lo ricorda sempre.

Nel 10° anniversario della morte di
BRUNA BURANI
la ricordano con affetto i familiari tutti.
Albinea (Re), 30 gennaio 2000

Nel trigésimo della scomparsa del compagno

LIBERO SERVISI
Compagni e amici dell'ex Minganti lo ricordano per l'impegno profuso nelle lotte sociali e diritti del lavoro.

Nel quinquantesimo della scomparsa di

EZIO ANTINORI
La moglie Anna, la figlia Nadia, il genero Ermanno e il nipote Riccardo lo ricordano con grande affetto.
Castelmaggiore, 30 gennaio 2000

Terzo anniversario della morte di

ENORE MASINI
Lo ricordano sempre con affetto Isoicari, Carpi, 30 gennaio 2000

29/1/1972 29/1/2000
Ricorre il 28° anniversario della scomparsa di

STEFANO RIZZOLI
Il papà, la mamma, il fratello Fabio lo ricordano con affetto.
Bologna, 30 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde
167-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde
167-865020
oppure inviando un fax al numero
06/69996465





◆ **Settimana decisiva per i candidati alle regionali**
Martedì vertice dei segretari del centrosinistra
Il premier di ritorno dal Veneto vedrà i capigruppo

◆ **Altri appuntamenti cruciali: par condicio e referendum. Ma sul quesito elettorale restano le resistenze del partito popolare**

«Con Rifondazione solo un dialogo, niente di più» Palazzo Chigi: alleanze, ma su punti programmatici

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Un giro nella realtà del Veneto, in vista della consultazione elettorale delle regionali, una puntata al Forum Italo-Latinoamericano in svolgimento a Verona, e poi, da martedì sera, Massimo D'Alema ripiomberà nei problemi più generali che sono di fronte alla coalizione di governo, per poi affrontare, giovedì, il voto sulla par condicio. Quella che comincia domani porta con sé i temi della settimana appena conclusa. Già martedì scorso il premier aveva ricevuto a Palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza e nella stessa serata, senza di lui, si erano trovati a confrontarsi i segretari dei partiti che la compongono. Un vertice che non aveva portato a conclusione il lavoro da compiere su quello che resta l'appuntamento più importante, una sorta di verifica, un passaggio cruciale: le elezioni regionali. Spetta, infatti, ai segretari dei partiti risolvere le questioni di struttura della coalizione, il simbolo con cui presentarsi agli elettori, il nome del candidato alla presidenza capace di convogliare su di sé il massimo dei consensi. Dopodomani, ad appuntamenti invertiti, i segretari la

par condicio, i capigruppo la sera con D'Alema, sarà indispensabile giungere a decisioni definitive.

Anche perché la par condicio incombe. E quel voto costituirà una prova di coesione della maggioranza. La discussione sulla legge ha portato almeno un paio di variazioni nei rapporti politici. Silvio Berlusconi, con la sua intransigenza e la difesa ad oltranza dei suoi privilegi, si è preso una porta in faccia da Massimo D'Alema: «Con quello non si può discutere». Il che significa che l'invito a fare le riforme insieme, maggioranza e minoranza, resta valido. Mase il Polo decide di non parteci-

pare resta il dovere per chi guida il Paese di cercare di farle. E Rifondazione, decidendo di appoggiare la legge sulla par condicio, è rientrata per certi versi in gioco. Un ritorno al dialogo, si fa capire da Palazzo Chigi, ma su punti programmatici specifici. Che potrà avere una replica anche in alcune situazioni regionali. Ma niente di più. Lo ribadisce, d'altronde, lo stesso segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti rispondendo indirettamente agli inviti ad una maggiore collaborazione richiesta a Bertinotti da Oliviero Diliberto e Armando Cossutta. «Mi pare che siamo molto lontani dalla possibilità

di fare qualsiasi intesa a livello nazionale con Rifondazione. In ogni caso non si dovranno ripetere gli errori del 1996».

Un invito ad allargare il dialogo lo ha anche rivolto il presidente del Consiglio ai repubblicani, riuniti a Congresso a Chianciano. «Occorre ricercare la coesione dell'insieme delle forze di centrosinistra ha scritto D'Alema in questa fase delicata e complessa. Ritengo sia necessario e possibile mantenere il dialogo in vista di una composizione piena, comunque di un rapporto il meno conflittuale possibile che lasci spazio a convergenze su scelte essenziali». E La

Malfa non esclude di sedersi ad un tavolo con il Trifoglio «ma senza chiederci di entrare in una Federazione che consideriamo una minaccia alla nostra autonomia».

Sul tappeto anche il comportamento da tenere, il più possibile compatto, nei confronti del referendum su cui entro il 10 febbraio la Consulta dovrà decidere. Il confronto più difficile, in seno alla maggioranza, è quello con i Popolari a proposito del referendum elettorale dato che a loro il maggioritario bipolare, previsto dal quesito, piace poco. Ma lanciare un segnale di unità su questo punto è essenziale. Così come il dibattito con i Democratici a proposito della seconda gamba di centro, sulla natura dell'alleanza da realizzare prima di arrivare ad una eventuale Federazione. Guardando solo un po' più in là, ma in qualche modo sempre correlata ai referendum, c'è la questione del Tfr. C'è la necessità di superare la questione per passare al confronto sulla riforma dello stato sociale. E se tutto questo non bastasse domani c'è il Consiglio di amministrazione della Rai in scadenza. E questione che riguarda i presidenti di Senato e Camera. Ma le conseguenze politiche della decisione, comunque, saranno inevitabili.

errore nel far cadere il governo Prodi». Va quindi «demistificata l'ipocrisia propagandistica di Rc». Un aumento di 200 mila lire delle pensioni significherebbe un onere per lo stato di 14 mila miliardi annui - esemplifica Cossutta riferendosi alle richieste di Prc. Come può Rc, si chiede Cossutta, «sconciare la sua linea a livello nazionale, contraria all'ipotesi di lavoro del Comitato centrale del Pdc che segna la svolta del superamento del muro contro muro con Rc, Cossutta invita Bertinotti a «smetterla con la propaganda e la mistificazione». Entrare nel centrosinistra deve significare per Bertinotti «accettare programmi e candidati» e quindi «fare un accordo generale con la coalizione che sostiene il governo, aggregandosi». E ammonisce: «Nessun ricatto e nessuna pretesa». Il capo di Rifondazione, argomenta Cossutta, «può chiedere tante cose, ma non possiamo accettare che le sue richieste diventino ricatti».

Per il leader del Pdc «Bertinotti non ammetterà mai di aver commesso nel '98 un clamoroso

errore nel far cadere il governo Prodi». Va quindi «demistificata l'ipocrisia propagandistica di Rc». Un aumento di 200 mila lire delle pensioni significherebbe un onere per lo stato di 14 mila miliardi annui - esemplifica Cossutta riferendosi alle richieste di Prc. Come può Rc, si chiede Cossutta, «sconciare la sua linea a livello nazionale, contraria all'ipotesi di lavoro del Comitato centrale del Pdc che segna la svolta del superamento del muro contro muro con Rc, Cossutta invita Bertinotti a «smetterla con la propaganda e la mistificazione». Entrare nel centrosinistra deve significare per Bertinotti «accettare programmi e candidati» e quindi «fare un accordo generale con la coalizione che sostiene il governo, aggregandosi». E ammonisce: «Nessun ricatto e nessuna pretesa». Il capo di Rifondazione, argomenta Cossutta, «può chiedere tante cose, ma non possiamo accettare che le sue richieste diventino ricatti».

Quindi, la conclusione: per Rifondazione è arrivato il momento di scegliere: o con il centrosinistra o l'emarginazione. «Nel momento in cui decidi di tornare sui tuoi passi - dice il leader del Pdc segretario del Prc - devi farlo fino in fondo. Altrimenti, se non sarai con il centrosinistra, sarai messo da parte. Per governare il Paese o si è con il centrosinistra o con il centrodestra. E io dico a Rifondazione: fate le vostre proposte, sostenete, chiedete, ma cercate di evitare la demagogia».

IL LEADER DEL PPI
 «Rifondazione? Siamo lontani dalla possibilità di fare intese a livello nazionale»



lazzo Chigi, ma su punti programmatici specifici. Che potrà avere una replica anche in alcune situazioni regionali. Ma niente di più. Lo ribadisce, d'altronde, lo stesso segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti rispondendo indirettamente agli inviti ad una maggiore collaborazione richiesta a Bertinotti da Oliviero Diliberto e Armando Cossutta. «Mi pare che siamo molto lontani dalla possibilità

Nella squadra di Veltroni conferme e nuovi ingressi

Certa l'uscita di Burlando dalla segreteria

ROMA Si riunirà domattina il parlamentino diessino eletto al congresso di Torino. All'ordine del giorno, la definizione della squadra che affiancherà Walter Veltroni nella Quercia: segreteria, incarichi di lavoro, nomina del Comitato direttivo nazionale, che dovrebbe essere composto da una novantina di persone.

Le indiscrezioni raccontano di una segreteria composta da 19 persone: 13 uomini, quattro donne, più i due capigruppo, Fabio Mussi e Gavino Angius, che continueranno a essere invitati permanenti. Le novità dovrebbero riguardare cinque nuovi ingressi: Vannino Chiti, ex presidente della regione Toscana; Mauro Zani, il suo sarebbe un ritorno, ora segretario della Quercia dell'Emilia-Romagna; Gloria Buffo, esponente della sinistra; Franca Chiaromonte, a cui verrebbe affidato il lavoro culturale; Giorgio Tonini, numero uno dei cristiano-sociali dopo aver raccolto il testimone da Pierre Carniti. Certa l'uscita di Claudio Burlando, che seguirà per la segreteria i problemi economici; mentre sarebbe in forse la permanenza del sindaco di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari. Valdo Spini, invece, cambia ruolo e diventa presidente della direzione.

Le stesse indiscrezioni danno per certe le riconferme di Pietro Folena (coordinatore, in pratica numero due di Botteghe Oscure), Carlo Leoni (giustizia), Franco Passuello (organizzazione), Fulvia Bandoli (ambiente), Barbara

Pollastrini (donne), Walter Vitali (enti locali), Giorgio Ruffolo (progetto 2000). Riconferma anche per i cofondatori dei Ds: Fiamano Crucianelli (comunisti unitari), e Giorgio Bogi (repubblicani).

Claudio Burlando, raggiunto telefonicamente, ha confermato la sua uscita spiegando che è stata concordata con lui. «In pratica continuerò a fare lo stesso lavoro: occuparmi di questioni economiche. Solo che lo farò su un altro fronte». Anchesu Burlando ci sono indiscrezioni: Veltroni gli avrebbe dato la possibilità di scegliere tra la riconferma o l'essere proposto dalla segreteria Ds al gruppo parlamentare per un importante incarico (si parla della vicepresidenza con la responsabilità specifica dei problemi economici). Anche il premier, in un colloquio con Burlando, avrebbe sottolineato l'importanza di un incarico come quello che si profila (e che comunque dovrà essere deciso dal gruppo parlamentare). Insomma, l'uscita di Burlando non ha risvolti polemici, sarebbe stata dettata dalla necessità di una migliore dislocazione delle forze. «È andata veramente così. Tutto è stato deciso col mio accordo. L'ho spiegato anche ai giornalisti che mi hanno telefonato per chiedere», garantisce Burlando.

L'organigramma, se oggi verrà confermato, riassegna alla sinistra i due posti che già aveva. Riconferma anche per l'ulivista Enrico Morando.

La riunione non dovrebbe limitarsi a eleggere i nuovi organismi. È prevista una parte politica che verrà introdotta da una relazione di Veltroni sui temi politici più importanti e sulle novità intervenute dalla fine del congresso oggi.

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
 nome _____
 indirizzo _____
 città _____ cap _____
 telefono _____
 e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma Fax 066711324 e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

Puoi iscriverti anche con internet
www.democraticidisinistra.it



Domenica 30 gennaio 2000

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

VARIETÀ

«Uno su mille»: per Renzo Arbore ritorno su Raiuno?

■ I «provinciali sconfitti» di Panariello hanno aperto ieri su Raiuno un 2000 del varietà che per la Rai si profila all'insegna dei grandi ritorni: Teocoli, Proietti, Morandi, Celentano e soprattutto Arbore. Il progetto che potrebbe riportare in tv l'autore-conduttore-musicista è *Uno su mille*, il progetto-varietà con il quale Raiuno va alla caccia di giovani talenti dello spettacolo. Saccà è prudente: «Renzo mi ha promesso che vedrà qualcosa che lo voglio fargli vedere». Ma si sa che l'inventore di *Quelli della notte* e ha già visionato il materiale di *Uno su mille* e si è detto interessato al progetto.

Shel Shapiro (ex leader dei Rokes) non fa il nostalgico

ANTONELLA MARRONE

ROMA Questa volta il tema lo inizia Enrico Maria Papes: «I discografici italiani si disinteressano a noi. Se proponiamo nuovi brani si girano dall'altra parte». Sta per iniziare (oddi, manca meno di un mese, ma a seguire il ritmo delle notizie che riguardano la kermesse canora sembra che manchinosi e no alcune ore) Sanremo e giù, insieme ai blocchi di ghiaccio, piovono polemiche e disillusioni.

È il caso di alcune «vecchie glorie» della canzone italiana che, durante la trasmissione di Raiuno



Taratà che andrà in onda martedì alle 23.15, lamentano il fatto di essere stati discriminati. E dimenticati dall'industria discografica, mentre il pubblico è stato molto caloroso, commo-

«Sanremo, che ingrato»

Don Backy polemico. Shapiro: rinnoviamoci

Don Backy, Little Tony, Maurizio Vandelli, i Giganti (che da poco sono tornati insieme), pur con sfumature diverse sono comunque concordi: è un peccato precludere il gran palco sanremese a chi ha fatto un po' della storia della canzone italiana. Tanto più, aggiungiamo noi, che negli ultimi tempi ci hanno anche ri-rifilato la simpatica rimpatriata de «i cugini di campagna».

«Durante la trasmissione - polemica Don Backy che al festival ha partecipato, in concorso, in tre edizioni - il pubblico è stato molto caloroso, commo-

venta. È vergognoso sentire radio italiane, pubbliche e private, che trasmettono quasi esclusivamente brani stranieri spesso sconosciuti. A Sanremo, in gara, di cantanti della tradizione c'è solo Morandi. E pensare che per questa canzone italiana qualcuno di noi s'è anche ammazzato a Sanremo...».

All'irruenza, diciamo piena di pathos, di Don Backy, si contrappone la pacata, anglossassone saggezza del «vecchio» Norman David «Shel» Shapiro, giunto in Italia nel 1963 con i Rokes dall'allora *swingante* Inghilterra, il quale, giustamente,

considera come non basti essere stati grandi un tempo per essere grandissimi. «L'Italia ha protetto Mina e Battisti - dice - e per il resto non ricorda molto. Ma forse non è un male, la grande maggioranza delle cose del passato, con poche eccezioni, non va celebrata. Sanremo? Il problema non è recuperare personaggi di trent'anni fa, ma di cercare quei pochissimi che si sono aggiornati. E, onestamente, devo dire che tra i colleghi della mia età, purtroppo, ce ne sono tanti che sono contenti di fare ancora la musica che facevano trent'anni fa».

A DICEMBRE

Per il Giubileo Brosnan, Gibson e Peck dal Papa

■ Il Papa ha invitato in Vaticano Pierce Brosnan, ovvero il nuovo James Bond. Secondo quanto rivela il *Sunday Times*, nella prima missione all'ombra del Cupolone, 007 sarà accompagnato da altri attori cattolici, invitati a Roma nel dicembre prossimo alla giornata in cui il mondo dello spettacolo celebrerà il Giubileo. Oltre a Brosnan, il Vaticano avrebbe invitato Mel Gibson, Andy Garcia, Gregory Peck e Maria Grazia Cucinotta, che guiderà la pattuglia degli attori italiani. A dispetto della «licenza di uccidere» di 007, l'irlandese Brosnan è un cattolico modello.

Laboratorio-Redford, ormai è ressa

Oggi chiude il Sundance. I cineasti indipendenti a caccia del «miracolo»

ALESSANDRA VENEZIA

PARK CITY Al Sundance Film Festival 2000, festival nato e cresciuto sotto l'ala protettiva di Robert Redford, il «buzz», e cioè il chiacchierico frenetico che precede e segue ogni proiezione di film e documentari, sta toccando toni sempre più convulsi. Sebbene sia impossibile prevedere i favoriti della giuria e del pubblico, in molti puntano sui film considerati più ambiziosi: *Cir-Flight*, storia di una adolescente latina che diventa una campionessa di boxe nonostante l'opposizione di chi la circonda, è stato venduto per due milioni e mezzo di dollari; *Shadow Hours*, girato a Los Angeles tra il mondo della droga e della prostituzione, per due; mentre continuano le trattative per *Happy Accidents* e *Love and Sex*, due love-story dei nostri giorni.

Quest'anno il gioco degli acquisti ha seguito regole diverse: nonostante 89 dei 115 film presentati non avessero un distributore, i filmmaker si sono rifiutati di mostrare i loro lavori prima dello screening ufficiale, in videocassetta o non ancora ultimati, come si faceva negli anni precedenti. Sperano di ripetere il fenomeno di *The Blair Witch Project*, il thriller presentato l'anno scorso a mezzanotte a una proiezione segreta, acquistato da Artisan Entertainment e diventato - con i suoi 140 milioni al box office (in Italia uscirà a giorni, distribuito dalla Filmauro) - il vero evento cinematografico dell'anno. Le donne - insieme a *inative american* - so-

no le grandi protagoniste: se Mary Harron (*I Shot Andy Warhol*) ha presentato il controverso *American Psycho* tratto dal romanzo omonimo di Bret Easton Ellis, tanto atteso ma poi risultato deludente; Lisa Kruger (*Manny and Lo*) è tornata con uno dei film più convincenti, *Committed*, e Jennifer Goodman ha strappato applausi entusiasti con *The Tao of Steve*. Mentre Sofia Coppola presenta al pubblico americano *Virgin Suicides*, un dramma suburbano ambientato negli anni Settanta, diverse colorazioni etniche hanno i film di Gina Prince, *By-the-wood*, *Love and Basketball*, una storia d'amore e sport su una giovane afroamericana; e poi *Backroads* dell'indiana-americana Shirley Cheechoo, che racconta una vicenda autobiografica ambientata nelle riserve canadesi, nonché il britannico *Whats Cooking* di Gurinder Chadha, in cui quattro famiglie di razze e culture diverse - afroamericani, ebrei, latini e vietnamiti - si preparano per il pranzo di Thanksgiving, la festa ameri-

cana per eccellenza. I documentari occupano, come sempre, uno spazio fondamentale e costituiscono la sezione più interessante e versatile del festival. Quest'anno poi si è creato persino un centro per documentari chiamato «House of Docs», per chiunque sia interessato a un medium ancora difficile dal punto di vista commerciale. 347 i documentari arrivati; 16 quelli in competizione. Tra i più interessanti e discussi *Paragraph 175*, cronaca della persecuzione na-

zista degli omosessuali nei campi della morte; *The Eyes of Tammy Faye*, sulla più popolare e mitica predicatrice televisiva cristiana; *Americanos: Latino Life in the United States*, un divertente ritratto dell'American Dream visto attraverso l'esperienza e gli occhi degli immigrati ispanici.

E poi, inevitabilmente, per un festival giovane e all'avanguardia, è arrivato il digitale. Il 5% e 18% dei film e il 15%-20% dei documentari presentati quest'anno sono prodotti infatti digitalmente. E a «Slamdance» - il festival alternativo nato qualche anno fa per accogliere i filmmaker esclusi dalla competizione di Sundance - la percentuale sale addirittura a un terzo. È stata organizzata una maratona di proiezioni in dvd e proiettori dvd offrono ai filmmaker la possibilità di mostrare i loro lavori in pellicola o digitali.

A completare un programma che diventa sempre più multimediale, il festival include anche lavori teatrali: uno, intitolato *In Real Life*, prodotto dal laboratorio teatrale di Sundance, e l'altro *The Vagina Monologues*, una performance tutta al femminile di Eve Ensler basata su interviste con più di 200 donne. Per gli amanti della musica il Music Café in Main Street è il luogo di incontro tra musicisti e filmmaker, al di fuori dell'ambito strettamente professionale. E per gli aspiranti filmmaker è stato creato un nuovo centro, il «Gen Y Studio», destinato agli studenti della High School: aperto ogni pomeriggio e munito di computer offerti dalla Apple, i ragazzi possono incontrare i filmmaker e chiacchierare con loro in uno spazio tranquillo. Il festival si concluderà stasera con la premiazione dei migliori film e documentari.

zista degli omosessuali nei campi della morte; *The Eyes of Tammy Faye*, sulla più popolare e mitica predicatrice televisiva cristiana; *Americanos: Latino Life in the United States*, un divertente ritratto dell'American Dream visto attraverso l'esperienza e gli occhi degli immigrati ispanici.

E poi, inevitabilmente, per un festival giovane e all'avanguardia, è arrivato il digitale. Il 5% e 18% dei film e il 15%-20% dei documentari presentati quest'anno sono prodotti infatti digitalmente. E a «Slamdance» - il festival alternativo nato qualche anno fa per accogliere i filmmaker esclusi dalla competizione di Sundance - la percentuale sale addirittura a un terzo. È stata organizzata una maratona di proiezioni in dvd e proiettori dvd offrono ai filmmaker la possibilità di mostrare i loro lavori in pellicola o digitali.

A completare un programma che diventa sempre più multimediale, il festival include anche lavori teatrali: uno, intitolato *In Real Life*, prodotto dal laboratorio teatrale di Sundance, e l'altro *The Vagina Monologues*, una performance tutta al femminile di Eve Ensler basata su interviste con più di 200 donne. Per gli amanti della musica il Music Café in Main Street è il luogo di incontro tra musicisti e filmmaker, al di fuori dell'ambito strettamente professionale. E per gli aspiranti filmmaker è stato creato un nuovo centro, il «Gen Y Studio», destinato agli studenti della High School: aperto ogni pomeriggio e munito di computer offerti dalla Apple, i ragazzi possono incontrare i filmmaker e chiacchierare con loro in uno spazio tranquillo. Il festival si concluderà stasera con la premiazione dei migliori film e documentari.



Catherine Zeta-Jones spadaccina in «La maschera di Zorro»

DIVI & AMORI

Zeta-Jones e Douglas un figlio in vista

MICHELE ANSELMINI

Mamma tra pochi mesi, «ragazza dai fine secolo» più votata dai lettori del mensile di cinema «Ciak», nonché prossima moglie di Michael Douglas. È un momento d'oro per Catherine Zeta-Jones, l'attrice gallese che nel giro di due anni s'è imposta all'attenzione di Hollywood, facendo parlare di sé come della «nuova Ava Gardner». E pensare che all'inizio tutti l'avevano per presa per latina, anzi mediterranea, per via degli occhioni scuri, dei capelli corvini e di quella «Zeta» (viene, pare, da un bisnonno marinaio) infissa nel cognome. Prima «La maschera di Zorro» (l'ultima lettera dell'alfabeto le porta decisamente fortuna), dove faceva innamorare il mascherato Banderas, poi «The Entrapment», accanto al senile e sempre magnetico ladro Connelly, infine il demoniaco «Haunting», nel quale interpretava una lesbica del jet-set vittima di strane creature: è basta questa «tripletta» di film per diventare una star gettonata, addirittura contesa da Oliver Stone, che la vorrebbe affianco a Kevin Costner in una commedia sentimentale.

Ma è probabile che sia «Ace in the Hole» il progetto più ravvicinato, essendo prodotto e interpretato dal suo compagno Michael Douglas, fresco di divorzio e non più (sarà vero?) affetto da ingordigia sessuale cronica. E di ieri la notizia, ufficialmente comunicata, che da tre mesi la coppia aspetta un figlio. Per lei è il primo, per lui il secondo (dall'ex moglie Diandra ebbe Cameron, oggi ventu-

nene). È stata un servizio del «Sun» a rivelare che nei giorni scorsi l'infittirsi delle nausee aveva consigliato all'attrice di disertare la cerimonia dei Golden Globes, e a quel punto anche Douglas, in tv, ha ammesso la circostanza: «I tabloid hanno l'occhio lungo. Inutile continuare a fare finta di niente. E poi siamo così felici...». Che delizia.

Divisi e uniti dal numero 25 (sono nati entrambi il 25 settembre e tra loro ci sono 25 anni di differenza, lei è del 1969), Catherine e Michael si erano conosciuti nel '98 al festival di Deauville: un amore a prima vista, neanche troppo nascosto, e infatti nei mesi successivi si sono fatti fotografare mano nella mano in ogni dove, inclusa la cena di Natale a Swansea, nel cuore del Galles.

Il matrimonio - previsto, manco a dirlo, per il prossimo 25 settembre - dovrebbe quindi coronare una delle love-story più gettonate dai media negli ultimi tempi. Al pari delle coppie storiche di Hollywood (Spencer Tracy e Katharine Hepburn, Humphrey Bogart e Lauren Bacall, Bruce Willis e Demi Moore), Catherine & Michael sfoderano bellezza, temperamento, glamour e perfino una certa grinta. Douglas, ormai più famoso di papà Kirk, prima di imporsi come star fu produttore di film come «Qualcuno vola sul nido del cuculo»; Zeta-Jones, il cui esordio nudo in «Le mille e una notte» di de Broca tra le braccia di Gasman passò inosservato, disegna il chirurgo plastico, odia passare per un'attrice «inglese» e non sopporta di essere definita dai copioni «trentenne bella e affascinante».

«Pensaci Giacomino», l'ipocrisia resiste

Un grande Turi Ferro (nel ruolo che fu di Salvo Randone) in scena al Quirino

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Lavoro audacissimo» definiva Pirandello il suo *Pensaci Giacomino*, proposto (con non facile successo) al pubblico romano, nella versione originale siciliana, o meglio bilingue, il 10 luglio 1916, dalla compagnia del mitico Angelo Musco. In larga misura, il testo, più tardi voltato in italiano, conserva un salutare potenziale provocatorio, ben avvertibile nell'attuale riedizione, protagonista, non certo

per la prima volta, un sempre eccellente Turi Ferro, nel ruolo del vecchio professore Agostino Toti, che, per vendicarsi dell'avarizia del governo, sposa una fanciulla giovanissima e povera, così da assicurare a costei, per lungo tempo (si spera), quando lui sarà morto, una pur magra pensione. Ma Lillina si rivela incinta d'uno scapestrato ragazzo, Giacomino. E Agostino si accaccia volentieri a far da padre a quella coppia irregolare, da nonno al bambino che nascerà, aprendo a Giacomino la propria

casa (lui passa ore e ore nella scuola che pur non ama) e ottenendo per il giovanotto, grazie a un'opinata eredità, un buon posto in banca. La cosa da scandalo (siamo in una cittadina di provincia), e la bigotta zia di Giacomino, Rosaria, affiancata da un odioso prete, cerca di sistemare altrimenti il nipote, staccandolo dalla madre di suo figlio, e dal bambino stesso. Ma Agostino manda all'aria il viscido raggio, con un forte richiamo ai sentimenti, che non esclude una concreta minaccia (potrebbe perdere l'impiego, Giacomino, così come l'ha avuto in regalo).

Ed è una bella idea, quella del regista Guglielmo Ferro (figlio di Turi), che, a un dato momento, schiera tutta la losca consorte (la zia Rosaria, i genitori di Lillina, il direttore del Ginnasio, cavalier Diana, il sacerdote, Padre

Landolina...), in atteggiamento intimidatorio, contro quel solitario combattente in nome di una nuova morale. Ecco, al vivo, una rappresentanza della famigerata «gente» che, in ogni tempo e paese, costituisce il cemento della reazione.

Peccato, solo, che, forse per render più lieve la conclusione della vicenda, sia stata tagliata l'invettiva, non troppo paradossale, rivolta da Agostino al Padre Landolina: «Vade retro! Distruttore della famiglia!... Lei neanche a Cristo crede!» (pronunciata dal grande Salvo Randone, uno dei molti illustri interpreti del personaggio, la battuta dava letteralmente i

brividi).

Lo spettacolo (ora al Quirino, fino al 13 febbraio), comunque, fila liscio, per circa due ore, intervallo compreso, giovandosi dell'apporto d'una efficiente compagnia: accanto e attorno all'ottimo Turi, attrici di provata esperienza come Ida Carrara e Ileana Rigano, e, notevole per il fresco piglio, Loredana Marino nella parte di Lillina; Dario Manera è un pertinente Giacomino, Agostino Zumbo un adeguato Padre Landolina. Completano il quadro Franco Diogene, Federico Grassi, Enrica Carini e il piccolo Riccardo Maria Manera (figlio del Manera surricordato e della Carini: le famiglie d'arte esistono ancora...). Una sobria ambientazione d'epoca è suggerita dalle scene di Stefano Pace, dai costumi di Elena Mannini. Alla «prima» romana, caldissimo successo.

TEATRO IL VASCHELLO
Manuela Kustermann in
«Il gatto con gli stivali»
di L. Tieck regia di G. Nanni
Fino al 6 febbraio
ULTIME 6
REPLICHE

eti TEATRO VALLE DAL 5 ALL'11 FEBBRAIO
IL FUOCO, L'ACQUA, L'OMBRA
la danza della natura nelle immagini di Tarkovskij
spettacolo di danza e video di
STUDIO AZZURRO
in collaborazione con ALDES
gli elementi naturali creano
l'intera tessitura dello spettacolo
attraverso quadri d'immagini,
nei quali personaggi reali
e video-proiezioni interagiscono
modificando di volta in volta
la percezione visiva dello spettatore
INFO BIGLIETTERIA 0668803794 - PREVENUTA AMIT 800085085 - 8088352
teatro VALLE - lunedì 7 febbraio, ore 17 - ingresso libero
STUDIO AZZURRO
PERCORSI TRA VIDEO, CINEMA E TEATRO
esperienza tra interattività e narrazione
video di documentazione prodotti dal 1984 al 1998
Partecipazione all'incontro Paolo Rosa, regista, e Fabio Cirifino, direttore della fotografia



l'Unità

LECCE-VERONA 2-1

Lucarelli e Conticchio in gol Per Brocchi espulsione fatale

LECCE Il Lecce sale in classifica. Vince non senza fatica contro un Verona (2-1) che pur ridotto in dieci uomini per l'ultima mezz'ora (espulsione per doppia ammonizione di Brocchi) oppone una strenua resistenza e finisce all'attacco, alla disperata ricerca del pareggio. Una strana partita, però. Dopo 6 minuti il Lecce era in vantaggio e dava l'impressione di poter vincere a mani basse: Lucarelli, in grande forma, si catapultava nell'area avversaria e veniva steso da Laursen. Rigore ineccepibile: lo stesso Lucarelli lo

trasformava di forza, gol numero 11 in campionato. Il Verona non abbozzava alcuna reazione e sembrava che per il Lecce la strada per il successo fosse spianata. Ma la partita tornava su un binario di assoluto equilibrio al 19' grazie a una prodezza di Colucci. Faceva tutto il capitano ospite: un colpo di testa respinto da Chimenti, una convulsa mischia e conclusione di Colucci.

Nella ripresa, Alberto Cavasin sostituiva Juarez, apparso in sofferenza sul centrocampo di Brocchi, e inseriva Co-

lonello, che dava una maggiore spinta all'azione della squadra. Il ritmo della partita diventava più vivace, Lucarelli sfiorava il gol un paio di volte. Il Verona replicava in contropiede. Dopo l'espulsione di Brocchi, il Lecce riprendeva il controllo delle azioni e al 24' otteneva con Conticchio il gol della vittoria: un tiro potente in corsa da fuori area del centrocampista leccese che Frey nemmeno vedeva.

Il resto non contava: la reazione rabbiosa degli ospiti, la difesa non sempre ordinata ma efficace del Lecce, e l'ultima azione con Conticchio che tentava il bis personale, fermato con un fallo al limite dell'area di rigore. Ha vinto il Lecce perché ha avuto maggiore convinzione e più ordine tattico ed ha trovato in Lucarelli un trascinatore.

I RISULTATI			
LECCE	- VERONA	2-1	
PIACENZA	- UDINESE	0-1	
OGGI IN CAMPO			
BOLOGNA	- PARMA		
FIorentina	- REGGina		
INTER	- ROMA	ore 20,30	
JUVENTUS	- CAGLIARI		
LAZIO	- BARI		
PERUGIA	- MILAN		
VEnezia	- TORINO		
LA CLASSIFICA			
JUVENTUS	39	BOLOGNA	23
LAZIO	36	PERUGIA	23
ROMA	35	FIorentina	22
INTER	32	TORINO	20
MILAN	32	REGGina	17
PARMA	32	VERONA	16
UDINESE	28	VEnezia	15
LECCE	27	PIACENZA	11
BARI	26	CAGLIARI	11

PIACENZA-UDINESE 0-1

Emiliani ad un passo dalla B Contestata la rete di Muzzi

Due vittorie consecutive per l'Udinese, sei sconfitte di fila per il Piacenza: dicono tutto i numeri, dopo la sfida di ieri sera al «Garilli» vinta dai friulani 1-0 con un gol di Muzzi. Annataccia, per la squadra emiliana, alla quale non è servito neppure il cambio di allenatore per raddrizzare la rotta: via l'ottimo Gigi Simoni, dentro il duo Braghin-Bernazzani, un tandem che ha racimolato tre sconfitte in altrettante apparizioni. Tant'è, i problemi societari (le dimissioni del presidente Stefano Garilli) e una campagna acquisti-cessioni di basso

profilo stanno devastando la squadra emiliana: la B è sempre più vicina. L'Udinese sorride. Quarta vittoria esterna, decimo gol in campionato di Roberto Muzzi, settimo posto in attesa della sfida Lazio-Bari: morale, qualificazione-Uefa nelle mani della squadra di De Canio. Ma il film della partita dice che il Piacenza avrebbe meritato almeno il pareggio. Due occasionissime fallite da Rastelli, la traversa nel primo tempo di Rizzitelli e il palo colpito da Rastelli all'8' della ripresa, vale a dire tre minuti prima del gol di Muzzi, so-

no fatti, non chiacchiere. Muzzi, invece, al quale era stato annullato all'inizio del secondo tempo un gol per un fallo di mano, non ha avuto problemi a inventare il gol sul tiraccio di Sosa all'11' della ripresa. Puzza di fuorigioco nella zuccata di Muzzi, proteste, espulso Delli Carri: una catastrofe. Inutili mosse e contromosse della panchina emiliana: l'inserimento di Gilardino, l'ordine «tutti all'attacco», il cuore. Il Piacenza ha avuto qualche buona occasione, ma alla fine il fortino friulano ha resistito. Al termine, un gruppetto di ultras del Piacenza ha cercato di vendicarsi puntando i calciatori emiliani, ma l'intervento degli agenti ha evitato lo scontro fisico. Triste e velenoso si annuncia l'epilogo del quinto campionato di fila in serie A del Piacenza: retrocessione erabba.

Inter-Roma, molto più di una partita scudetto

Lippi: «Vittoria obbligata». Capello: «Il mio derby»

STEFANO BOLDRINI

Inter, tappa numero diciannove del campionato della Roma: è un giorno buono per capire se il progetto di Fabio Capello «voglia dare una mentalità vincente a questa squadra» è a buon punto. Per la Roma vale il Mortirolo o il Pordoi, in casa interista le busca di brutto da quattro stagioni (0-2, 1-3, 0-3 e 1-4), mai come stavolta però la squadra giallorossa ha buone motivazioni per cercare i tre punti, anche se Capello mette le mani avanti «non si può parlare di sfide dentro o fuori a gennaio». La formazione è quasi fatta: Di Francesco al posto dello squalificato Candela, Rinaldi in difesa al posto di Zago (in panchina con gli occhiali alla Davids, tutta colpa di una congiuntivite virale), unico dubbio Nakata o Gurenko. È un dilemma, questo, che annichisce la ciurma di giornalisti giapponesi onnipresenti a Trigoria: il miglior giocatore d'Asia, il numero sette («Equipe magazine» di ieri) nelle classifiche mondiali degli sportivi che guadagnano di più con il marketing, contrapposto al bielorusso Gurenko.

L'impressione? Nakata dovrebbe giocare. Capello ieri lo ha paragonato a Seedorf, che proprio l'allenatore romanista lanciò in grande stile a Madrid, sponda Real: «Del Nakata trequartista sappiamo tutto. La mia scommessa è quella di fare di lui anche un grande centrale, un altro Seedorf insomma. Per me può farcela». Per accelerare l'apprendistato, Nakata salterà le tre partite che vedranno il suo Giappone in campo febbraio: Capello ha siglato un patto

da gentiluomini venerdì sera con il ct della nazionale nipponica, Troussier. In panchina ci sarà anche Poggi, ultimo acquisto giallorosso, presentato ieri, contratto quadriennale.

Capello teme il clima notturno di Milano: «Ho visto il derby dell'altra sera, c'erano diverse zone di campo ghiacciate, un terreno in queste condizioni è una mina vagante, bisognerebbe dare istruzioni al computer per evitare a gennaio sfide così importanti». L'allenatore romanista ha cercato anche di ristabilire un minimo di cordialità con Lippi dopo la polemica «politica» («il gol di mano di Totti? L'ha segnato D'Alema»), replica di Capello «da che pulpito arriva la predica»: «Lippi è un allenatore che stimo e con il quale ho

un rapporto cordiale. È vero, abbiamo avuto uno scambio di opinioni, ma nella vita ci sta». Ci sta anche una garbata stoccata al dirigente milanista Galliani, grande nemico di Capello nell'ultima stagione di don Fabio tra i berlusconiani: «Si lamenta degli arbitri? Rispondo che quando capita a noi criticare l'operato dei direttori di gara si dice che la Roma piange sempre. E invece oggi tocca a me e domani a te, ma non possiamo mettere in discussione la buona fede degli arbitri». Per Capello «l'Inter è un derby, al Milan ho trascorso diversi anni della mia vita». Un'esperienza che non rinnega neppure ora che i rapporti sono freddi: «Sono un'invenzione di Berlusconi, che prima mi fece lavorare da manager e poi

intraide nel sottoscritto l'allenatore», ha detto a un giornalista del settimanale «Il Borghese». Per Lippi, la Roma rievoca fantasmi vicini: le accuse di Zeman, lo scandalo doping, polemiche roventi. Ma oggi per il tecnico toscano conta «vincere per lottare per lo scudetto, è il nostro obiettivo. La Roma è una squadra tosta, l'uomo più pericoloso è Totti». Si affida al duo d'attacco Vier-Baggio (anche se non è escluso l'inserimento di Recoba), alla forza di Seedorf, al recupero probabile di Georgatos, Mancheranno il solito Ronaldo, Zamorano, Fresi e Di Biagio. È anche una sfida tra interpreti dello stesso modulo: 3-4-1-2. Tra il vecchio (Baggio) e il bambino (Totti). Tra Milano e Roma. Una partita vera, insomma.

VIGILIA DI JUVENTUS-CAGLIARI

Ancelotti ritrova Inzaghi Zidane respinge gli elogi



«L'Equipe», che ha dedicato al fuoriclasse juventino una lunga intervista. «Adesso sto bene mentalmente», è la motivazione che Zizou fornisce per spiegare la forma ritrovata. Il giocatore francese ha criticato gli «eccessi», nel bene e nel male, italiani: «Quello che mi diverte è che gli stessi che oggi mi incensano sono quelli che la stagione scorsa, quando giocavo male, mi massacravano. Ma sapete com'è in Italia, si esagera sempre in un senso o nell'altro». Intanto, Carlo Ancelotti difende Inzaghi: «Se discutete me, è finito il calcio», aveva dichiarato venerdì il centravanti. L'allenatore juventino approva: «È giusto che abbia detto così, come è giusto che ci sia concorrenza al nostro interno. Nessuno qui è in discussione. Pippo per quel che ha fatto nel girone di andata merita considerazione e l'importante è che non ce l'avesse con me». Oggi giocherà Inzaghi, Kovacevic tornerà in panchina. Per il posto di Juliano (squalificato) ballottaggio tra Tudor, Mirkovic e Pessotto. Ancelotti teme la voglia di riscatto e la qualità della squadra sarda: «È senz'altro la meglio attrezzata tra le concorrenti per la salvezza». Su O'Neill, si limita a dire che può giocare «sia alle spalle delle punte, sia come centrocampista puro. Sì, può convivere con Zidane».

VIGILIA DI LAZIO-BARI

Eriksson teme Cassano Ravanelli «spalla» di Salas



Vigilia di Lazio-Bari al miele: Sven Goran Eriksson è in vena di complimenti. Il tecnico svedese si spinge fino ad un confronto arduo, Cassano come Maradona. Il paragone sembra un po' irriverente, considerando la giovane età e tutto ciò che il baby-prodigio del Bari ancora deve dimostrare, che ha realizzato all'Inter qualche settimana fa. Eriksson cerca conferme dopo la prestazione di mercoledì scorso che ha promosso la Lazio alle semifinali di Coppa Italia ma in campionato gli ultimi due risultati sono degli 0-0 contro Reggina e Cagliari. Oggi è squalificato Veron, infortunato Boksic e influenzato Almeyda. A centrocampo spazio alla coppia Stankovic-Sensini. Eriksson rinuncia a Simeone: «Diego ha disputato 90' con la Juve e, per la legge del turn-over, è giusto mettere in campo Sensini». In attacco, insieme al rientrante Salas, ci sarà Ravanelli. In casa Lazio c'è anche una voce di protesta. Quella di Luca Mondini, terzo portiere, che - vista la squalifica di Ballotta - aspettava di essere portato in panchina e invece oggi il vice-Marchegiani sarà il portiere della «Primavera». Conclotti: «Forse ho fatto un errore ad accettare questa situazione», ha detto Mondini.

BREVI

Basket, la Benetton vince la Coppa Italia

Battendo la Kinder Bologna 78-59 la Benetton Treviso ha vinto le Final Eight di Coppa Italia. I trevigiani fanno così poker, dopo i successi del 1993, 1994 e 1995.

Basket/2, a Sydney l'Italia contro gli Usa

Sorteggiati i due gironi del torneo olimpico: Italia nel gruppo A insieme a Lituania, Nuova Zelanda, Cina, Francia e Usa. Nel gruppo B Russia, Angola, Canada, Australia, Spagna e Jugoslavia. Usa-Italia del 19 settembre sarà il secondo impegno per gli azzurri di Tanjevic. Esordio il 17 con la Lituania.

Doping, nuova indagine sul ciclismo

Nuovo filone di indagine per la Procura antidoping del Coni sul ciclismo. L'inchiesta si aprirà venerdì prossimo e si muove su un'informativa dei carabinieri di Chieti che a metà del '99 avrebbero sequestrato farmaci non consentiti ad un corridore della Cantine Tollo, Ruggero Marzoli.

Sci, Ghedina beffato da Maier

Nella discesa libera di Garmish secondo posto per Kristian Ghedina, staccato di soli 32 centesimi di secondo dal «mostro» Hermann Maier. Annullato per cattive condizioni il gigante femminile di Zwiesel.

Calcio, Maradona denunciato a Cuba

Diego Maradona è stato denunciato a L'Avana da due fotografi per lesioni e danni alla proprietà privata. L'iniziativa giudiziaria si riferisce a martedì scorso quando l'ex capitano del Napoli ha mandato in frantumi con un pugno un finestrino di un'auto dove trovavano fotografi e giornalisti.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 29-01-2000
CONCORSO N° 9

BARI	68	39	22	41	89
CAGLIARI	87	1	11	89	37
FIRENZE	80	90	57	39	14
GENOVA	62	19	65	67	21
MILANO	73	54	52	26	22
NAPOLI	70	79	32	69	61
PALERMO	55	11	48	54	44
ROMA	80	65	26	10	70
TORINO	2	9	52	32	16
VEnezia	89	40	4	43	69

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

55 65 68 70 73 80 89

MONTEPREMI:

- L. 18.178.956.380
- Nessun 6 Jackpot L. 6.816.896.726
- Al 5+1 L. 13.870.585.800
- Vincino con punti 5 L. 55.087.700
- Vincino con punti 4 L. 699.300
- Vincino con punti 3 L. 20.100

«Svastiche? Bloccate la partita»

Appello di Sensi agli arbitri: «Le multe non servono»

ROMA Gli arbitri dovrebbero interrompere le partite quando sugli spalti vengono esposti striscioni con croce celtiche o svastiche. Questa la proposta di Franco Sensi per scoraggiare queste forme di razzismo che si presentano sugli spalti degli stadi e che al club giallorosso sono costate care: l'ultima sanzione è stata di 28 milioni nonostante la tesi difensiva del legale della Roma secondo cui di per sé le croci celtiche non avrebbero contenuto violento o razzista. La Disciplina è stata di parere diverso e così Sensi dovrà pagare 28 milioni (20 per il derby del 21 novembre e 8 per la sfida col Piacenza di Coppa Italia del 1° dicembre). Ieri il presidente della Roma è stato chiaro: «Le multe ha detto - non servono a nulla, le società non c'entrano, ma è un problema che deve risolvere lo Stato visto che lo paghiamo.

Ne ho parlato con Carraro ed una soluzione potrebbe essere l'interruzione della partita da parte dell'arbitro, così come fece Collina quando ordinò di togliere uno striscione contro Casarin. Saranno gli stessi tifosi a ribellarsi con chi porta croci celtiche o svastiche». Il presidente si è poi soffermato sul tema degli arbitri diventato «bollente» dopo le ultime sviste durante Inter-Milan di Coppa Italia. «Spero che venga scritto un nuovo regolamento. Gli arbitri - ha spiegato Sensi - dovrebbero avere una loro base autonoma ed eleggere loro stessi un capo, senza che questi venga imposto da vertici federali. Tutto quello che c'è ora deve finire, gli arbitri devono gestirsi in piena autonomia. Non deve esserci più un numero chiuso, ma allargato. Il calcio è più veloce rispetto a prima ed è normale che pos-

sono sbagliare, ma lo fanno in buona fede. In futuro, con l'aiuto di elementi tecnologici, possono migliorare pian piano. Il doppio arbitro? È un esperimento, ma è meglio un solo direttore di gara». Sensi in questi giorni è stato anche protagonista del braccio di ferro con l'Associazione calciatori sulla questione dei «fuori rosa». «Quella è un'altra battaglia e noi ne siamo i pionieri. Sono disposto a fare una tavola rotonda dove discutere le regole. È giusto che ai giocatori fuori rosa venga dato un compenso prestabilito, e non vorrei passare per il presidente che va contro i calciatori. Per alcuni giocatori è facile arrivare in una società di calcio ma, per noi, è difficile liberarcene». Sensi infine ha annunciato che il canale tematico sulla Roma sarà visibile anche in Giappone per i fan di Nakata.

PLAYsaldi

NOVITÀ

SCONTI fino al 50%

PLAY SPORT

P.zza Azzarita, 1 • Palasport • Tel. 051/557716
BOLOGNA



L'OSSESSIONE DELLA «VERITÀ»
L'immagine ha preso il sopravvento. Umanità sempre più povera nell'economia finanziaria

DANILO DE MARCO

Informazione e comunicazione tendono a confondersi, la stampa scritta è in crisi e sta perdendo la sua identità. Lei, Ramonet, parla di giornalismo inutile. E l'immagine che ha preso il sopravvento. Vedete vuol dire comprendere? «E' alla fine degli anni 80 che assieme alla mondializzazione dell'economia, fanno irruzione le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Innervando tutte le reti, il sistema della comunicazione ha cambiato anche i settori del potere, dell'economia, della produzione e quindi quelli della cultura. Ma oggi l'informazione è «non stop, in diretta e in tempo reale». Fondamentale è il collegamento, trovarsi sul posto è garanzia dell'autenticità: ecco allora manifestarsi «l'effetto verità». Si tratta di un testimone «vero». Una nuova concezione dell'informazione emerge: quella della verità. Niente immagine, niente verità».

Citando Roland Barthes a proposito di storia e mito, e parlando dei media durante la guerra del Golfo, lei elenca tre oggetti quali miti della fine di un'epoca: la maschera a gas, il cacciatore invisibile e il Patriot».

«Sono tre oggetti dalle forme nettamente identificate. La maschera a gas sorge dalle nostre più profonde paure. Simbologgia la minaccia di annientamento di folle senza volto, senza volontà. Quanto al caccia invisibile, il bombardiere F17 A Stealth, per la prima volta questo aereo usciva dal mistero, e nella guerra del Golfo fu possibile constatare che non assomigliava a nessun altro oggetto volante. Il Patriot ci rimanda all'universo di Blade Runner in cui la modernità unisce alla povertà».

L'essenziale esiste? «Il lavoro è in procinto di diventare un gioco. Più si comunica, più la nostra società sarà armoniosa e noi saremo felici. Questa è un'idea. E' vero che oggi tutto quello che è immateriale si sviluppa più velocemente di quello che è materiale. Basta prendere le cifre dell'OMC sugli scambi commerciali tra i paesi: gli scambi di oggetti manufatti e quelli di servizio producono in un anno 6000 miliardi di dollari. Tutto quello che si vende e si compra materialmente. Ma se prendiamo la sfera finanziaria degli scambi immateriali, questi producono 2000 miliardi di dollari al giorno. Oggi, con l'eccezione degli Stati Uniti, tutti i Paesi che sono molto grandi, molto popolati e molto ricchi in materie prime, sono Paesi in rovina: la

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Prima nacque l'intrattenimento, poi l'e-commerce, il commercio via Internet, infine toccò al giornalismo. Nascere sta per resistere o, meglio, per esistere. Ecco la nuova agenda dei media nell'era della fusione del secolo America On-line-Time Warner, ecco la nuova mappa delle priorità nel mercato dei media. Quando Steve Case, di AOL, ha annunciato l'acquisto di Time Warner, è stato questo l'ordine di importanza delle missioni del nuovo gruppo. Il giornalismo veniva all'ultimo posto e non per caso. Piaccia o non piaccia, si rischi o meno di passare per nostalgici, sotto i nostri occhi ha preso forma una commercializzazione di sport, arte, informazione politica, programmi per bambini elevata a una scala mai vista prima. Fenomeno che per alcuni rappresenta un paradiso democratico, per altri la fine della libera scelta, della democrazia informativa garantita dal Primo Emendamento. E pure la fine di Internet trasformatasi rapidamente da mondo multipolare, da «plasma globale» della comunicazione, come diceva Tim Berners-Lee l'inventore dei protocolli Web utilizzati ancora oggi, a palestra per pochi gruppi oligopolistici.

Per ammissione degli stessi protagonisti della fusione AOL-Time Warner, il principale scopo dell'operazione è di ampliare la base dei consumatori. Stop. Nessuno parla di migliorare il giornalismo o la qualità della discussione pubblica, di farla finita con l'informazione polveriz-



Fiorani/Sintesi

«Il giornalismo? Inutile»

L'allarme di Ramonet sull'informazione nell'era digitale

Russia è un esempio, il Brasile o il Congo-Zaire sono esempi. Allora quali sono i Paesi potenti? «Sono i Paesi che sono molto piccoli, non molto popolati e che non hanno materie prime. Per esempio Singapore, Hong Kong, le Città Stato e le Città Stato senza tasse, che vivono nella economia finanziaria e non in quella reale. Dunque tutto quello che è immateriale è molto più conveniente».

«Una piccola minoranza. Ed è vero che oggi la grande caratteristica dell'umanità è la disuguaglianza, e le condizioni di vita si sono degradate in 70 Paesi, cioè un terzo dell'umanità, in rapporto alla situazione precedente. Oggi su sei miliardi di abitanti ci sono cinque miliardi che vorrebbero avere dei beni materiali, cioè quattro abitanti su cinque non hanno l'accesso ai beni materiali, non hanno di che mangiare, non hanno dove dormire, non hanno medicine. Eppure, credo che la prospettiva di

una società armoniosa e felice sia già possibile materialmente. Queste se ci fosse la volontà politica e sociale in scala internazionale». Sul suo mensile è stato pubblicato un dossier dal titolo «La forza molle» della socialdemocrazia. Che significa? «Oggi avere una posizione critica verso la sinistra, che governa quasi tutta l'Europa, è diventato estremamente difficile. I partiti politici hanno delle difficoltà a pensare il mondo. E l'economia e le teorie economiche che pilotano il mondo. E' questa la mondializzazione. Se prendiamo la destra tradizionale, nei nostri paesi di democrazia sviluppata, a parte il liberalismo teorico, non ha mai avuto una teoria politica della società. E dal 1945 solo un'idea: l'anticomunismo. Quando l'Unione Sovietica si è dissolta, tutte le destre si sono dissolte. La mia tesi è che le destre sono uscite dalla storia. E' l'architettura del mondo che si è trasformata».

Ci stiamo muovendo invece verso un mondo iperdemocratico, iper-

politici danno l'impressione di non essere all'altezza. Gli Stati Uniti super-potenza unica, si trova di fronte due altri polirivali: l'Europa e l'Asia-Pacifica. Ma questi tre Paesi sono a loro volta sfidati dai Paesi emergenti dall'ondata di paure etniche, nazionaliste e religiose. E devono fare i conti con il crollo del Sud dove vive l'80% della popolazione del globo. L'autore si domanda a cosa assomiglia il nuovo paesaggio planetario: quali Stati, quali forze, e quali nuovi paradigmi emergono da questo contesto? Qual è il sistema di pensiero dominante, e quali sono le chiavi per comprendere le formidabili mutazioni attuali. Nella «Tirannia della comunicazione», in questa Era dell'Alienazione mediatica, punta sull'aspetto ideologico della world culture dell'informazione globale. In un pianeta quasi completamente liberato dai regimi autoritari, assistiamo ad un paradossale ritorno di censure e manipolazioni. Contemporaneamente, nuove seducenti forme di «coppio del popolo» ripropongono il «migliore dei mondi possibili», affascinando gli abitanti del pianeta e distraendoli dai loro doveri civici. Da questo fenomeno deriva l'illimitata e inarrestabile proliferazione degli strumenti di cui la comunicazione si serve, dei quali Internet rappresenta il trionfo ultimo: più comunichiamo e più saremo felici. Ma ora che la comunicazione si impone come un obbligo assoluto, che abbraccia tutti gli aspetti della vita sociale, economica e culturale, non saremo di fronte a una nuova forma di tirannia?

La battaglia del direttore di Le Monde Diplomatique contro il «pensiero unico»

Ignacio Ramonet è direttore del «Monde Diplomatique» e insegna all'Università di Parigi teoria della comunicazione. Il mensile «Monde Diplomatique» oltre che in Francia, esce tradotto nelle seguenti edizioni: Italia, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Inghilterra, Lussemburgo, Svezia, Portogallo, Grecia, Argentina, Messico, Mondo arabo, Corea del Sud, e in Giappone su Internet. In Italia Asterios editore esce con i suoi due libri: «Geopolitica del caos» e «La tirannia della comunicazione». Tra le altre pubblicazioni in lingua straniera, ricordiamo: «La communication victime des marchands» ed. La Découverte, Parigi. «Como nos vendem a mota» (in collaborazione con Noam Chomsky) ed. Icaria, Barcellona. «Nouveaux pouvoirs, nouveaux maîtres du monde» ed. Fides, Montréal. In «Geopolitica del caos» analizza il ritmo e la profondità delle trasformazioni del fine millennio. La mondializzazione dell'economia sconvolge tutto, stimolata dall'accelerazione delle tecnologie dell'informazione. Gli Stati-nazioni, governi, partiti e sindacati perdono il loro riferimenti tradizionali. I responsabili

tollerante?

«Opporsi ai diritti conquistati, dalle donne, dagli omosessuali, dagli immigrati non è più possibile oggi nella nostra società. La destra è dispersa. Resta la sinistra. E la sinistra non ha più teorie, la sinistra con il crollo dell'Unione Sovietica vede crollare tutto il suo progetto, il suo contro progetto rispetto al progetto del capitalismo».

Cos'era il Socialismo? «Era la risposta al Capitalismo. Oggi il

Capitalismo vive una seconda rivoluzione, si è completamente trasformato, in quello che noi chiamiamo la mondializzazione finanziaria. Dunque il socialismo oggi ha perduto l'essenza del socialismo, l'essenza del socialismo era quello di proporre un modello differente al capitalismo. Noi vogliamo abbattere il capitalismo. Oggi la sinistra non ha più quella prospettiva, cerca di adattarsi; si chiama terza via o nuovo centro. La

conferenza di Firenze ha dimostrato che a sinistra i partiti comunisti sono scomparsi, si sono convertiti in socialdemocratici. Ma non esiste più una teoria. Abbiamo lasciato l'era industriale e la classe operaia è in via di dissoluzione. Di conseguenza la socialdemocrazia è oggi la destra moderna, oggi la norma per governare un paese è essere socialdemocratici». E la sinistra moderna? «La sinistra moderna non può» chesi-

DOPO AOL-TIME WARNER

E dagli Usa Bob Woodward avverte «Tempi sempre più duri per i cronisti»

quanto gli editori raccontino che le «strategie informative non cambiano» sarà impossibile sapere, come ha argutamente ricordato Laurence Zuckerman del New York Times, «quanti articoli non sono stati scritti perché i giornalisti sanno che sfidando gli interessi aziendali subirebbero dei danni professionali».

Dopo aver pensato a Internet come via per catturare l'attenzione declinante dei lettori, ora i giornali rischiano di essere completamente scavalcati da una profonda rivoluzione. Secondo Todd Gitlin, professore di cultura e giornalismo alla New York University: «Sono solo i valori di chi possiede azioni a far scindolare la nazione. Già prima della fusione AOL-Time Warner tanti giornalisti hanno investito molto nei fondi pensione e nei lettori interessati ad acquistare automobili di lusso e liquori di marca. L'agenda dell'informazione di Time, People, Fortune e quant'altro è da tempo tarata su quel pubblico. Il giornalismo serio sugli interessi dei proprietari delle squadre sportive faceva già fatica a imporsi nelle news e nei magazine televisivi per il semplice motivo che i network hanno investito migliaia di dollari negli affari del calcio, del

basket e del baseball». Quanto alla politica, chi si aliena simpatie a dieci mesi dal voto? C'è chi si richiama addirittura a James Madison, presidente dal 1808 per quasi due mandati, e alla sua famosa frase: «Un governo popolare senza informazione popolare, o senza mezzi per ottenerla, è la condizione per una farsa o una tragedia o forse entrambe».

Quando Ben Bagdikian, Premio Pulitzer e giornalista tra i più famosi d'America, scrisse «The Media Monopoly» cinquanta gruppi controllavano la maggior parte di quello che si leggeva negli Stati Uniti, che si trasmetteva in televisione e si guardava al cinema. In marzo apparirà la sesta edizione di questo che è ormai un «cult» per i liberali e il numero dei «padroni» delle news, dell'entertainment e dell'editoria si è ridotto a sei. Il mercato globale dei media è dominato dalle stesse otto corporation transnazionali che dominano il mercato ame-

ricano: General Electric, Att&T/Liberty Media, Disney, AOL-Time Warner, Sony, News Corporation, Viacom, Seagram più la tedesca Bertelsmann. «Ogni edizione del mio libro è sempre stata criticata perché troppo allarmistica - sostiene perché troppo conservatrice». Quanto a Internet, uno studio realizzato da Steve Lawrence e Lee Gils del Nec Research Institute è arrivato alla conclusione che la Grande Rete non soffre di malattie molto diverse se è vero che i principali motori di ricerca scandagliano solo il 16% dei siti consultabili. Ciò significa che i siti nuovi e piccoli possono restare invisibili per molto tempo.

Bagdikian non ha dubbi: «Aol e Time Warner hanno creato il più grande «mall» del mondo». Un «cybermall» globale, un supermagazzino che facendo correre sullo stesso binario tutti i prodotti del mercato dei media (film, tv, riviste, quotidiani, musica, libri, servizi via cavo) inevitabilmente pone ciascun prodotto sotto una pressione commerciale moltiplicata a dimostrazione che, anche da questo punto di vista, il mezzo è il messaggio.

Naturalmente le cose non sono sempre così nette perché è anche ve-

tuarsi alla sinistra della socialdemocrazia. Ed è una sinistra che deve riflettere su come proporre un altro modello da quello in cui viviamo. E bisogna ammettere che è difficile pensare in questo momento».

Abbiamo visto cosa è accaduto a Seattle. E' molto importante?

«E' l'embrione di una società civile planetaria. Quindi oggi la vera sinistra non può che esprimersi criticando quello che fa la destra moderna, cioè la socialdemocrazia. Quando la socialdemocrazia per esempio non è abbastanza attenta all'insieme dell'umanità, non è abbastanza attenta alle ineguaglianze. La socialdemocrazia accetta il capitalismo nella sua nuova fase, accetta che sia il capitale a pilotare il mondo e non la politica. Accetta che tutto quello che è collettivo e sociale sia ogni giorno roscchiato da tutto quello che è privato e non pubblico. Abbiamo quindi moltolavoro, molti cantieri da aprire».

Quali possono essere questi cantieri?

«Io penso che oggi la concezione dell'ecologia bisogna estenderla ad altri campi. E sicuramente la conservazione dell'equilibrio della natura, ma è anche in termini economici uno sviluppo duraturo. Bisogna ampliare il termine di ecologia. In particolare al campo dell'informazione. Solo 40 o 50 anni fa, in Italia, in Francia, in Spagna, molte persone non avevano la possibilità di mangiare, la norma per centinaia d'anni fu la penuria. Bene, oggi possiamo dire la penuria è vinta, ma sono nati altri problemi, il cibo che mangiamo ci avvelena, si distrugge la natura, si martirizzano gli animali».

Per l'informazione è la stessa cosa. Per molto tempo non abbiamo avuto informazione sotto le dittature del fascismo, del franchismo, del nazismo, dello stalinismo. Oggi abbiamo molta informazione. Ma molta informazione contiene molte menzogne, molte controverità, molte approssimazioni, privilegiando la semplicità, la rapidità e il divertimento. Tre caratteristiche che infantilizzano sovente i cittadini. Dunque ci vuole un'ecologia dell'informazione. Un'ecologia dello spirito che dobbiamo essere capaci di applicare».

Ci sono speranze, idee per il nuovo millennio?

«Prima di tutto, dieci anni dopo l'abbattimento del muro di Berlino cominciamo a comprendere che siamo entrati in una nuova era e cerchiamo di decifrarla. Questa è già una speranza, comprendere dove siamo. Un'altra speranza è ancora quello che è accaduto a Seattle, e prima con la vittoria contro l'accordo multilaterale sull'investimento. Oggi, su scala planetaria, sempre di più dei cittadini sono capaci di mobilitarsi grazie a Internet «diventata una nuova arma militante» e identificare degli obiettivi concreti e ad opporvisi. D'altra parte c'è una volontà ancora diffusa da parte dei cittadini di organizzarsi. Queste associazioni embrione di una nuova società planetaria, oggi si battono per la tassazione delle transazioni finanziarie soprattutto nei mercati del cambio per creare un fondo d'aiuto all'insieme dei cittadini (ATTAC). Comprendiamo da una parte chi sono i nostri avversari. L'attacco mi sembra un segno di speranza. Ed è un formidabile inizio del millennio».

ro il fatto che i giganti dell'informazione hanno le risorse - e la convenienza in termini di immagine e credibilità presso l'opinione pubblica più sofisticata - per creare nuove voci e per difenderle altre minori. Senza i soldi di Time Warner, New York One, la rete news 24 ore su 24 di New York, sarebbe stata chiusa e così il conservatore New York Post salvato da Murdoch. Slate, giornale online tra i più interessanti con un gusto particolare di andare controcorrente, appartiene a Microsoft. Ma questo non sposta di un millimetro il problema dei «muri» tra pubblicità e informazione che è stato posto dal New York Times.

Tanto per dare un'idea di che cosa significa il doppio fenomeno di integrazione orizzontale del mercato (poche corporation controllano una parte significativa di un settore specifico) e di integrazione verticale (lo stesso gruppo o un'alleanza tra gruppi controlla sia larga parte della produzione sia gli strumenti per distribuirli), basta ricordare che Disney ha fatto 100 milioni di dollari di profitti con il Gobbo di Notre Dame e Pocahontas nelle sale cinematografiche, e ne ha fatti cinque volte di più con gli show all'ABC (di sua proprietà), nei parchi di divertimento, con libri comici, CD-Rom, vendendo cianfrusaglie per bimbi nei 600 magazzini sparsi in tutto il mondo. Estendiamo il metodo Disney all'intera gamma di prodotti dei media, nella speranza di poter scaricare musica dei cantanti legati a Warner ascoltandola dal nostro telefonino, e possiamo immaginare gli effetti di questa rivoluzione.



Il presidente dell'Adiconsum: «Le tariffe assicurative della Rc auto possono ridursi anche del 30%»

«Troppe parole e pochi fatti da parte del governo. Le tariffe continuano a crescere poiché né il parlamento né il governo né l'organismo di vigilanza Isvap hanno fino ad oggi realizzato un serio controllo». Lo sostiene in una nota il presidente dell'Adiconsum, Paolo Landi, convinto che «le tariffe assicurative Rc auto possono ridursi anche del 30% se vengono affrontati alcuni problemi le cui proposte sono già in mano del governo e del parlamento». Secondo i consumatori, il parlamento dovrebbe approvare innanzitutto il disegno di legge sul danno biologico e i profili di riferimento per obbligare le compagnie «a mettere i prezzi in vetrina». L'Ania - afferma Landi - deve avviare una politica contro le truffe che fino ad oggi ha coperto e legittimato senza alcuna azione di contrasto».



All'aeroporto di Fiumicino uno sciopero improvviso dei dipendenti di una società di catering

Sciopero improvviso dalle ore 16 di ieri all'aeroporto di Fiumicino dei lavoratori della Ligabue Air Catering aderenti ai sindacati Fil-Cgil, Fit-Cisl, Uil, Ugle Sanga. A scatenare l'agitazione dei dipendenti, che incroceranno le braccia fino alla mezzanotte di oggi, «l'invio di comunicazioni ufficiali - si legge in un comunicato sindacale congiunto - per la messa in mobilità nei riguardi dei lavoratori al momento interessati, nonostante l'azienda abbia ricevuto, da parte dell'Enac (Ente Nazionale dell'Aviazione Civile), una richiesta di incontro per mercoledì 2 febbraio». La protesta dei lavoratori della Ligabue va avanti già da alcuni giorni in seguito alla decisione dell'azienda di trasferire 58 dei suoi 400 dipendenti dopo aver perso la commessa della compagnia aerea Thai.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

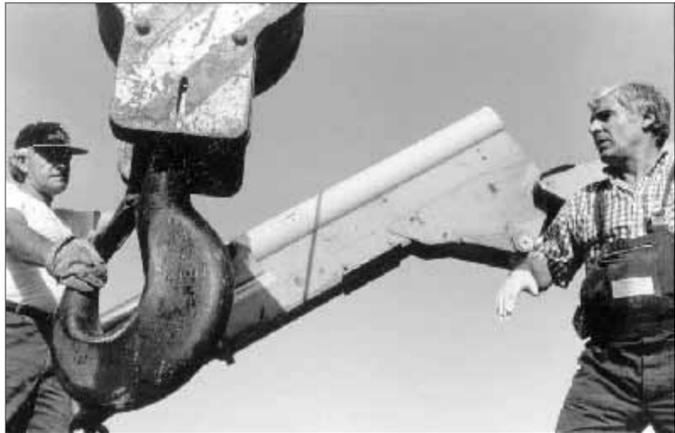
Contratti, accordo per un milione di edili Aumento di 72mila lire in due anni, nuovi orari, previdenza integrativa

ROMA Accordo fatto per il rinnovo del contratto degli edili. Ieri notte, al termine di una lunga non-stop costruttori dell'Ance e sindacati hanno alla fine raggiunto un'intesa anche sui capitoli più spinosi della lunga vertenza, cioè distacchi, previdenza complementare, orario, inquadramento unico. L'accordo riguarda oltre un milione di lavoratori. Ai quali va un aumento salariale di 72.000 lire a regime, suddiviso in due tranche: la prima di 50.000 lire partirà dal primo gennaio del 2000, mentre la seconda (22.000 lire) scatterà dal primo gennaio 2001. L'intesa prevede anche l'introduzione della previdenza integrativa, una diversa utilizzazione dell'orario di lavoro e la possibilità di utilizzare lavoro a termine ed interinale fino al 20% dell'organico complessivo delle aziende.

Una curiosità. Nel nuovo contratto degli edili si parla anche di riqualificazione e di formazione professionale, con una attenzione a ciò che sta avvenendo nel mondo della scuola per favorire l'inserimento lavorativo e per sviluppare una maggiore attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Con il nuovo accordo cambia intanto il regime degli orari, viene infatti abolita la norma che prevedeva per i lavoratori del settore 150 ore di straordinari l'anno. «Abbiamo eliminato - dice il segretario generale della Filca-Cgil Carla Cantone - quell'articolo che prevedeva la possibilità dell'azienda di decidere autonomamente su 150 ore di straordinario l'anno. È una piaga che siamo riusciti a modificare». L'intesa secondo Cantone «aiuta a scongiurare il lavoro nero» anche perché regolamenta il contratto temporaneo e il lavoro interinale oltre alle nuove norme sulla flessibilità.

Per il segretario generale della Filca-Cisl Cesare Regezi «si tratta di un buon accordo. È molto importante - sostiene - avere ottenuto una prima tranche di aumento consistente per i lavoratori. Sono impor-



tanti anche le previsioni sulla previdenza integrativa e sulle trasferte». Il numero uno della Feneal-Uil Franco Marabottini ricorda la definizione di un regime diverso per l'utilizzo delle 88 ore di permesso che non saranno più accantonate nella cassa edile ma saranno utilizzate attraverso un rapporto tra lavoratore e azienda. «È molto importante - afferma - aver definitivamente concordato l'avvio della previdenza integrativa. Quando partirà il fondo a questo strumento sarà erogato l'1% della retribuzione da parte del lavoratore, l'1% da parte delle imprese e il 18% del Tfr. È positivo anche che si sia prevista l'assistenza sanitaria integrativa».

La regolazione sperimentale del lavoro interinale adeguata alla specificità del settore nonché il riconoscimento professionale dei lavoratori del recupero e del restauro, fino ad oggi privi di ogni tutela contrattuale, sono altre due importanti novità.

Meno impiegati, più ispettori contro infortuni e lavoro nero

Meno impiegati e più ispettori sui cantieri e nelle fabbrichette. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi raduna le forze per la battaglia contro il lavoro nero e per il rispetto delle norme di sicurezza. «Non potrà più essere consentito al personale che ha qualifiche ispettive di svolgere mansioni amministrative o comunque non direttamente connesse all'ispezione del lavoro». E ancora: «Nel caso in cui il personale ispettivo ritenga di non poter effettuare attività esterna, dovrà rinunciare alla qualifica ispettiva e sarà assegnato a una diversa mansione amministrativa». Così recita una circolare ministeriale inviata da Salvi alle direzioni regionali e provinciali degli uffici del lavoro. La circolare di Salvi indica, inoltre, ai dirigenti degli uffici provinciali e regionali del lavoro di utilizzare gli ispettori che hanno un titolo di studio tecnico esclusivamente per la vigilanza tecnica, «in modo da potenziare ulteriormente le ispezioni indirizzate a verificare il rispetto delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro». Salvi, si legge in una nota del ministero di Via Flavia, ha anche firmato un decreto che rafforza la task force ministeriale per la vigilanza sull'applicazione delle norme di sicurezza e di repressione del lavoro nero, mettendola alla dipendenza del ministro stesso.

IL CASO

Allarme Inpdap: «A rischio la vendita delle case degli Enti agli affittuari»

ROMA C'è il rischio che la vendita degli immobili delle case degli enti non venga effettuata agli affittuari, mentre si avvicina sempre di più la possibilità che gli acquirenti siano le grandi società immobiliari. L'allarme è stato dato dal Presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inpdap, Giancarlo Fontanelli, che ha spiegato come «questa è una preoccupazione concreta, in quanto la valutazione del costo degli immobili attualmente è stata realizzata solo su di una metà, circa 8.000 dei 15.000 appartamenti che devono essere apprezzati» per essere venduti nella prima tranche.

«Inoltre, e questo è ancora più preoccupante - ha aggiunto Fontanelli - non sono state ancora predisposte le modalità di pagamento per le famiglie che provoca delle grandi difficoltà agli inquilini che vorranno comprare la casa dell'ente».

I ritardi denunciati dal presidente del Civ dell'Inpdap si stanno sommando anche perché i tre enti maggiori (Inps, Inail e Inpdap) si muovono separatamente senza trovare un coordinamento rispetto ai problemi posti dalla complicata gestione della vendita di un patrimonio così complesso. Si rischia così di arri-

vare alla vendita delle 80.000 case (17mila dell'Inail, 50mila dell'Inpdap, 4mila dell'Inps) ed il rimanente appartenente ad altri enti) con le ore contate, il che imporrebbe al Ministero del Tesoro di valutare le offerte dei grandi gruppi immobiliari che poi sarebbero gli unici a poter offrire in tempi rapidi le somme di cui lo Stato avrebbe fatto richiesta al locatario.

Insomma, i ritardi nella valutazione degli immobili

provocherebbero un effetto ben preciso: un numero più ristretto - spiegano gli esperti - delle 80.000 famiglie interessate sarebbe in grado di poter concorrere all'acquisto della propria abitazione. Questo proprio quando un'indagine statistica mette in luce che circa il 95% degli inquilini residenti nelle case degli Enti sarebbe interessato all'acquisto dell'immobile.

C'è anche da aggiungere che se gran parte della fetta delle case degli immobili venisse acquistata dai grandi gruppi si andrebbe, ovviamente, al libero mercato ed essendo le case situate per il 90% nelle grandi città vi sarebbero effetti dirompenti sul delicato meccanismo degli sfratti con una massa di altri 250-300mila persone interessate al problema.

IL MATTONE DEGLI ENTI

Ente	Numero edifici	Numero appartamenti	Valore catastale (in milioni di lire)	Superficie netta (in metri quadrati)
ENPAF	93	1.810	476.365	289.678
ENPALS	43	672	275.557	231.915
INAIL	639	16.292	5.179.256	3.689.161
INPDAP	662	24.472	5.875.357	15.930.501
INPS	1.904	43.242	10.699.974	6.418.303
INPS	722	5.957	3.357.134	6.779.613
IPOST	80	1.028	225.162	221.537
IPSEMA	45	319	189.025	233.354
TOTALE	4.188	93.792	26.277.830	8.300.000

Fonte: Osservatorio del Ministero del Lavoro

P&G Infograph

Fincantieri: «Il 2000 l'anno della svolta» La società dell'Iri verso la privatizzazione. Presto l'ingresso in Borsa?

ROMA Per la Fincantieri (Gruppo Iri) «dopo due anni di grosse difficoltà, il 2000 sarà l'anno della svolta» ed «è imminente l'annuncio di una nuova commessa per una grande nave da crociera». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Fincantieri, Corrado Antonini, a margine della cerimonia di consegna della nave «Ocean Princess» svoltasi presso i cantieri navali di Monfalcone (Gorizia).

Antonini ha confermato che le perdite della Fincantieri per il 1999 si attesteranno a 458 miliardi di lire, «lo stesso livello - ha evidenziato - dello scorso settembre», e ha anticipato che «il bilancio del 2000 registrerà l'inversione dell'andamento dei conti con un risultato in equilibrio o poco meglio dell'equilibrio». Nello stesso tempo - ha aggiunto - Fincantieri ha avviato «tutta una serie di azioni sul piano dei sistemi

organizzativi, gestionali e di controllo che porteranno a risparmi di 500 miliardi all'anno entro il prossimo triennio. È un obiettivo estremamente impegnativo - ha detto Antonini - ma i primi ris-

contri ci rendono estremamente fiduciosi sulla possibilità di raggiungerlo». Come detto, Antonini ha anticipato che «è imminente la commessa di una nuova nave da crociera (che non sarà costruita nei cantieri di Monfalcone, saturi di lavoro fino al 2003) e ha spiegato che il dollaro forte, «sempre che non scateni l'inflazione, agevola non solo Fincantieri ma tutta la cantieri-

stica europea».

Per quanto riguarda la privatizzazione di Fincantieri, Antonini ha spiegato che «l'operazione è avviata e dipende da Bruxelles che la deve autorizzare. Essendo un'operazione che si inquadra negli accordi con Bruxelles ha concluso - non ci dovrebbero essere ostacoli». La prima tranche della privatizzazione - ha confermato l'amministratore delegato della Fincantieri, Pierfrancesco Guarguaglini - dovrebbe riguardare il 17-18 per cento del capitale Fincantieri e i privati (le banche Imi-San Paolo, Unicredit, Bnl, Banca Roma, Citibank, Carige, Antonveneta e Banco Napoli) dovrebbero sottoscrivere 100 dei 450 miliardi di lire di un aumento di capitale da 200 a 650 miliardi di lire. «L'aumento di capitale - ha detto Guarguaglini - sarà chiuso entro aprile. Ma si tratta solo di un primo passo. Il

processo ha bisogno di tempo. In Fincantieri è in corso una ristrutturazione che dovrà essere terminata prima di accedere al mercato». E poi? «Poi si vedrà - ha risposto Guarguaglini - dipenderà da come andranno il processo di ristrutturazione e il mercato. Comunque, alla fine, vogliamo approdare in Borsa».

Per quanto riguarda la cerimonia della consegna della «Ocean Princess», si tratta di una nave da crociera quarta di una serie di unità da 77 mila tonnellate di stazza lorda che la Fincantieri ha completato per conto della Società armatrice P&O-Princess Cruises. Con la «Ocean Princess» sono sette le navi costruite a Monfalcone per la P&O-Princess Cruises che ha realizzato proprio in questa «città dei cantieri» il suo programma di rinnovo della flotta crocieristica dalla fine degli anni Ottanta.

Segnali di pace fra Bnl e Unicredit E Bankitalia chiede tempi rapidi

ROMA La Bnl è disposta a discutere con «spirito costruttivo» eventuali ipotesi di alleanza o acquisizione, ma soltanto «su basi concrete» e «nella consapevolezza che la banca si è risanata e ha prospettive importanti». Dopo una calorosa stretta di mano con il collega di Unicredit Alessandro Profumo, l'amministratore delegato dell'istituto di via Veneto, Davide Croff, ha commentato così i recenti sviluppi che vedono la Bnl al centro della contesa per il riassetto del sistema bancario nazionale, sottolineando che «qualsiasi ipotesi che ci verrà proposta deve valorizzare l'istituto».

Sul Banco di Napoli, ha proseguito Croff, «la posizione non è ancora definita. Abbiamo dei diritti e dunque possiamo essere sia compratori che venditori». L'amministratore

delegato della Bnl ha comunque aggiunto che per il momento «non c'è ancora nessuna trattativa». L'unica comunicazione che abbiamo ricevuto - ha concluso - è che dovrebbe arrivare a breve la disdetta dei patti sindacali firmati con l'INA».

Nessun commento è invece giunto dall'amministratore delegato di Unicredit Profumo ai messaggi, arrivati tramite la stampa, dai vertici di Bnl. In particolare riguardo un'intervista rilasciata da Croff al Corriere della Sera nella quale l'amministratore delegato della Bnl dichiara: «Noi non siamo contrari a Unicredit. Compito degli amministratori è di valorizzare l'interesse dell'azienda, gli azionisti devono decidere con chi allearsi. Noi non abbiamo fatto per ora incontri né abbiamo avuto colloqui con nessuno. Sul piano tecnico esistono 4



◆ **Pressing dei Quindici sul presidente dell'Austria. Prodi: «I nazionalismi vanno arginati»**

◆ **Wiesenthal: pericoloso precedente Vienna non sarebbe mai stata accettata nell'Ue con tale coalizione**

Chirac: «L'Europa deve fermare Haider»

Il leader xenofobo: «Nessuna ingerenza»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il «pressing» europeo sull'Austria si è intensificato in vista di un accordo di governo tra i popolari e il partito liberale del leader xenofobo Jörg Haider, presidente della Carinzia. Da ogni parte piovono su Vienna le preoccupazioni degli altri Stati dell'Unione e il destinatario dell'inquietudine delle cancellerie è il presidente Thomas Klestil il quale è costretto a dover fronteggiare un vastissimo fronte diplomatico. È l'Europa di centro e di sinistra, socialdemocratica e cristiano-democratica, attraverso i suoi leader, a manifestare apertamente il dissenso più netto per l'intesa politico-programmatica che si profila per il nuovo governo austriaco. Forse superando stavolta il tabù della non ingerenza negli affari interni di un Paese, dal presidente francese Chirac al premier liberale belga Guy Verhofstadt sino al portoghese Antonio Guterres, presidente di turno dell'Ue, il cancelliere tedesco Schröder (che ha invitato l'Austria a non isolarsi politicamente, di-

cedo ciò rispettandone la sovranità), tutti hanno espresso i timori per l'imminente ascesa al potere di Haider.

E ancora: Romano Prodi, presidente della Commissione europea, dopo le caute preoccupazioni espresse due giorni fa, ha introdotto, in un'intervista al settimanale tedesco «Focus», il tema dei possibili «nuovi Haider» in Europa. Il timore di Prodi è legato alla scelta, sancita di recente a Helsinki, di procedere ai negoziati per l'allargamento dell'Unione, un argomento di battaglia per l'esponente xenofobo. Il presidente della Commissione non vede alternative alla decisione di ampliare l'Unione. Si tratta di un processo inarrestabile e, si è chiesto Prodi, chi si assumerebbe la responsabilità di «un'ondata di frustrazione di una zona di instabilità europea provocata dall'interruzione del processo di allargamento?»

Nel frattempo, però, gli interrogativi si moltiplicano sugli atti della coalizione nero-blu in costituzione a Vienna. Il presidente Chirac è stato molto franco con il suo collega Kle-

stil. E ieri è stata la volta di Guterres il quale si è attaccato al telefono e ha trasmesso al presidente austriaco le preoccupazioni della maggioranza dei governi europei. La notizia della conversazione è stata data dal portavoce di Klestil il quale è stato anche informato da Guterres sull'atto formale a nome dei Quindici sollecitato con forza dal governo belga. A questo proposito, la reazione di Haider è stata sprezzante. In dichiarazioni alla televisione austriaca, Haider ha detto che Chirac «ha sbagliato tutto» e che quello belga è un governo «corrotto». «Noi non chiediamo lo scioglimento di un governo corrotto come quello belga, che ora manifesta strane idee sull'Austria», ha detto Haider alla Orf. Il leader del Fpö ha proseguito accusando il governo di Bruxelles di aver «tollerato abusi su minori» ed ha aggiunto che in quel paese «i genitori devono scendere in piazza perché temono che questo governo sia in combutta con la criminalità». «Chirac, ha poi proseguito passando al presidente francese è uno di quei politici europei che negli ultimi anni hanno sbagliato tutto

quello che c'era da sbagliare e che alla fine sono stati sconfitti alle elezioni». Haider ha poi raccontato che nel corso di un recente ricevimento, Chirac lo aveva salutato con calore, probabilmente perché non lo aveva riconosciuto. «Non sa proprio quello che dice», ha concluso.

Il ministro degli esteri italiano, Lamberto Dini, ha invitato ad aspettare «per giudicare la situazione in Austria».

Allarme, al contrario, da Simon Wiesenthal, capo e fondatore del Centro di documentazione ebraica con sedi a Vienna e Los Angeles. «Gruppi con orientamenti di destra esistono ovunque - ha detto Wiesenthal in una intervista per il domenicale tedesco «Welt am Sonntag» - essi però non governano. Nel momento in cui uno di questi partiti di destra entra nel governo, ciò rappresenta un incoraggiamento per gli altri». «L'Austria, come piccolo paese, non deve incoraggiare questo sviluppo. Se l'Austria già da alcuni anni avesse avuto una tale coalizione al governo, non sarebbe mai stata accettata nell'Ue», ha concluso.



Il presidente francese Chirac. In basso Haider sulla neve

«Non credo che sia così. D'altra parte l'Austria fa parte dell'Unione Europea ed è dunque legittimo che l'Ue si preoccupi per un'operazione politica che rischia di confliggere con i principi democratici fondanti dell'Unione».

Il leader dei popolari austriaci, Wolfgang Schüssel, ha affermato di ritenere le reazioni dall'estero a un possibile governo «nero-blu» come «una campagna concordata e diretta da interessi di partito».

«Schüssel sbaglia come testimonia anche le prese di posizione contrarie a questa alleanza "contro natura" espresse da dirigenti di primo piano del suo stesso partito. A Schüssel non può sfuggire che proseguendo su questa strada porterà l'Austria all'isolamento in Europa».

C'è anche un vuoto di memoria storica dietro l'affermazione di Haider?

«Indubbiamente c'è anche questo, vale a dire una difficoltà degli austriaci a fare i conti con il loro passato. Ma è il presente e non il passato a preoccuparmi di più. Sono le posizioni assunte da Haider nei confronti dell'immigrazione, e il suo antieuropeismo ad allarmare».

Da Chirac alla Cdu tedesca. Voci decisamente ostili ad un governo «nero-blu» in Austria sono levate anche dal fronte delle forze conservatrici europee. E in Italia?

«In Italia c'è stato il silenzio di Forza Italia. Un silenzio imbarazzato, inquietante che manifesta una volta di più la differenza sostanziale, la distanza abissale tra Forza Italia e partiti conservatori dal solido ancoraggio democratico come la Cdu tedesca, l'Upr francese o i «Tory» inglesi. Il fatto è che l'onorevole Berlusconi è disposto a tutto pur di tornare al governo. È disposto ad allearsi con An ed oggi anche con la Lega di Bossi, un partito che ha sempre manifestato un apprezzamento verso le posizioni di Haider nella chiusura ostile verso l'immigrazione e per il viscerale antieuropeismo. Un accordo con Bossi per Berlusconi val bene il silenzio verso ciò che sta avvenendo in Austria».

Come intendete muovervi nell'ambito del gruppo popolare all'Europarlamento?

«Svilupperemo una critica fortissima nei confronti dell'operazione politica in atto in Austria. Su questo terreno troveremo senz'altro un'intesa anche con quelle forze, come la Cdu tedesca, che non stanno con noi nel gruppo «Athena» perché critiche nei confronti delle alleanze tra popolari e socialisti in Europa, ma che non sono disposte a transigere nello sbarcare la strada a qualsiasi alleanza con forze di estrema destra, come quella di Haider. La Cdu ha fatto una scelta di campo. Forza Italia ancorano».

Dietro l'affermazione di Haider c'è anche la paura e il rigetto per un'Europa multietnica e pluriculturale?

«Certamente. Ed è proprio la costruzione di un'Europa, culturalmente ed etnicamente, «plurale» oggi la linea più avanzata su cui dobbiamo attestarsi le forze popolari e di progresso europee. Contrastando quanti, in Italia come in Austria, intendono cavalcare un'ondata reattiva per ottenere una manciata di voti in più».

REPORTAGE ■

E la Carinzia incorona il suo Jörg re di Vienna

SEGUE DALLA PRIMA

Roba da non crederci. Poi uno spettacolo di sci acrobatico (con un paio di tomboloni clamorosi), i regali degli amici e del partito, un orologio e una bussola per «non perdersi nei meandri della politica», e i fuochi d'artificio hanno chiuso la Grande Festa dei Cinquant'Anni dell'uomo che si prepara a cambiare la faccia del potere austriaco.

Una giornata tutta da raccontare, lontano da Vienna, nella regione che da anni fa da teatro alle sue prove tecniche di presa del potere. Qui Haider fu capo del governo regionale già tanto tempo fa, ma dovette mollare perché l'opinione pubblica internazionale (sempre questi stranieri...) non gli perdonò uno spericolato apprezzamento della politica della piena occupazione durante il nazismo. «Ancora con questa storia? - sbuffa Jörg (sì, proprio come lui) mentre aspetta il suo omonimo appoggiato allo snowboard - pensi che allora andavo alle elementari. Ecco quanto poco avete da dire voi giornalisti». «Stranieri», aggiunge lui per gornalisti. «Stranieri». Ma poi ci ripensa: «E anche austriaci. Austriaci che non sanno niente di noi, perché da quando lui è tornato a capo del governo, qui è migliorato tutto e noi tutti diciamo che ora deve provare a Vienna».

Insomma, la Carinzia. Austria profonda. Austria provinciale. Pure se dalla cima del Gerlitzen si vede la Slovenia e, al di là del lago di Ossiach e di Villacco, si intuisce l'Italia. Anche se le auto degli sciatori, giu al parcheggio, hanno targhe italiane, tedesche, slovene, croate, perfino ungheresi. Anche se la banda alle esecuzioni di orrido austro-rock alterna Beach Boys e folk texano. E se la scritta di auguri sul palco è in inglese, anziché in tedesco: «Happy birthday, Jörg». «Vede che non siamo nazionalisti? Lui va sempre in America. C'è stato anche pochi giorni fa, ho letto sul giornale, e a febbraio andrà anche in Israele. Pensi».

La Carinzia, insomma. Chi può stupirsi se il suo mezzo secolo, compiuto mercoledì scorso, proprio mentre cominciava l'ultima tappa della sua lunga marcia verso il potere, Haider l'ha voluto festeggiare quaggiù? È un momento delicato, sotto il profilo dell'immagine: gli attacchi dall'estero diventano sempre più duri e si deve far fronte alle insidie del manuale Cencelli austriaco nella spartizione dei posti di governo. Bisogna mostrare di essere forti e sereni, rinsaldare i legami con la «gente», piazzare qualche frase per le agenzie e le tv e far dimenticare quel poco di grigiore da politica politica che gli si è poggiato sul capo negli ultimi giorni. Haider-Zelig,



perciò, si mette la giacca a vento e si ricala nel personaggio dell'io-non-sono-nica-come-gli-altri-politici.

In Carinzia, ovviamente. Sul Gerlitzen la giornata comincia con comodo. Alle 11 Haider, giacca a vento arancione e cappello carnevalesco a tre punte, si fa portare in elicottero al rifugio Carinzia. Gli sciatori non sono moltissimi, ma i giornalisti sì. E allora si recita per loro. È preoccupato, l'uomo di Klagenfurt, per le reazioni negative che arrivano a valanga dall'estero? Macché: «Me le aspettavo, ma sono sicuro che si placheranno pre-

sto, quando ci vedranno governare». Farete i moderati, almeno per i primi tempi del governo (se riuscite a farlo)? «Ma guardate che il mio partito fa già una politica moderata, e da parecchio tempo». Che cosa vede nel suo futuro dopo la Carinzia? «Semplice: ora no, ma prima o poi sarò io il cancelliere». Haider scompare e, non si sa se con gli sci o con altri mezzi, ricompare «a sorpresa» in altri tre rifugi: abbracci, strette di mano. Discorsi niente, perché la stampa non c'è. Riposo. C'è il tempo per scendere con

L'INTERVISTA

Franceschini, Ppi: «Diciamo no Inquieta il silenzio del Polo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non c'è nessuna regia occulta, come ritiene Wolfgang Schüssel, dietro l'imponente coro di critiche levatosi da tutta Europa contro l'ingresso nel governo austriaco del partito nazionalista e xenofobo di Jörg Haider. C'è invece una forte e comune preoccupazione per un'operazione politica che stravolge non solo i principi e i valori democratici su cui si fonda l'Unione Europea, di cui l'Austria fa parte, ma intacca gli stessi principi e la tradizione dei Popolari europei». A sostenerlo è uno degli esponenti di primo piano del Ppi: Dario Franceschini, sottosegreta-

la funivia, prendere la macchina e correre in un altro topos dell'iconografia haideriana: la decantata Bärenal, la valle degli orsi, dove il guerriero si ritemprava al contatto con la natura e la vita semplice dalle contaminazioni della politica. Se si ritemprava ora non si ritempra più, visto che le sette case dell'immensa proprietà sono state tutte affittate. Haider abita a Klagenfurt e non fa più il Signore degli orsi. I quali, ancorché in Austria siano estinti da decenni, nella valle forse ci sono davvero, immigrati (!) dalla Slovenia che sta proprio lì dietro. Gli orsi, s'intende quelli austriaci d'antan, stanno diventando anche uno dei simboli haideriani: figurano già sui depliants, sulle giacche a vento gialle e blu dei funzionari della Fpö, sulla birra «Jörg» venduta alla festa in bottigliette blu e fra un poco figureranno anche sugli snowboards e le mountain bykes «Powered by Jörg» (testuale) che tra poco verranno messi in commercio non si sa bene prodotti da chi.

Si sale dunque per la valle, sempre più stretta e affondata nella neve finché è impossibile proseguire. Il paesaggio è bello, ma in questo idillio invernale è difficile immaginare che cosa ci abbia trovato, una settantina di anni fa, Giorgio Roifer, l'ebreo italo-russo che se ne

portamento del popolare austriaco Wolfgang Schüssel? «Lo giudico pericoloso e in contrasto con la tradizione e i valori dei Popolari europei. E questo apre un problema strategico all'interno del Ppe che non può divenire il luogo di un'indistinta aggregazione politica di tutto ciò che non è socialista o socialdemocratico. Allearsi con una destra ultranzista, xenofoba come quella guidata da Haider vuol dire confluire con i principi del populismo europeo. E, su piani diversi, lo stesso discorso può valere per l'alleanza che Forza Italia intende stringere con la Lega di Bossi».

C'è chi sostiene che l'Europa stia ingerendo negli affari interni dell'Austria.

La vicenda politica austriaca preoccupa l'Europa. Come valuta, da popolare italiano, il com-

portamento del popolare austriaco Wolfgang Schüssel?

Il tedesco e l'italiano si capiscono senza parlarsi: vuoi vedere che la pista negata ai comuni mortali...La banda attacca la musica eroica e un giovanotto s'attacca al microfono: «Signore e signori, ho il piacere di presentarvi...». Scen-

do giù un paio di ex campioni di sci, e poi: «Pensate, ha compiuto proprio adesso 50 anni» e parte la fiaccolata con la motoslitte. Haider scende dalla Montagna. Uno s'immagina che se potesse proseguire così, in piedi sulla motoslitte, fino a Vienna, fino alla Hofburg dove se ne sta rintanato il presidente Thomas Klestil, l'uomo che forse ancora sta cercando, in queste ore, il modo per non mettere la propria firma sotto un governo del quale molti austriaci, fra qualche giorno, si vergogneranno.

Molti austriaci, sì. La grande maggioranza di quelli che non hanno votato per Haider, e si tratta di una chiara maggioranza ricorda una signora che è rimasta sola perché la sua bambina vuole ancora giocare con lo slittino: «Ricordate anche questo, quando scrivete sull'Austria». Il non votato dalla maggioranza, intanto, fa il suo piccolo bagno di folla e racconta qualcosa ai giornalisti più vicini: «Il nostro centro-destra sarà un modello per tutta l'Europa, e allora smetteranno di demonizzarci...». Le parole si perdono sotto la musica e intorno la folla balla e beve. Difficile dire che tipo di gente sia, il popolo di Haider. Giovani, persone di mezza età, operai, signore impellicciate: gente.

PAOLO SOLDINI



◆ **Nonostante la decisione di Bianco di spostare altrove la struttura ci sono state cariche e aggressioni**

◆ **In diecimila hanno manifestato per contestare i «lager di Stato» Dieci i contusi e molta tensione**

Via Corelli chiuderà ma a Milano è guerriglia Scontri al corteo contro il centro immigrati

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Alla fine tutti d'accordo: il centro di via Corelli e i suoi consimili devono essere chiusi e sostituiti da strutture più rispettose della dignità umana. Ma a dire il vero anche all'inizio di questa giornata di sabato di fine gennaio erano tutti d'accordo su questo: dal ministro al questore, dai leader politici ai militanti dei centri sociali. Eppure a Milano, nonostante un freddo davvero antipatico, si è consumata una giornata di grande tensione, di imponenti schieramenti di uomini e mezzi (dai cavalli ai blindati anfibi, passando per i classici elicotteri) delle forze dell'ordine, di caschi e tute bianche alla testa del corteo, di sassi e di candelotti lacrimogeni. Con un bollettino finale che parla di dieci poliziotti (uno dei quali colpito alla testa da un sasso) e di quattro manifestanti feriti. Sebbene, ancora una volta come era ampiamente prevedibile (se non addirittura previsto), il finale vero è stato l'accordo raggiunto tra le parti per concedere a una delegazione dei manifestanti la visita al centro di permanenza temporanea per stranieri irregolari di via Corelli.

Sono in tanti, almeno diecimila secondo gli organizzatori, le persone accorse a Milano per manifestare contro «i lager del 2000», come recita lo striscione sovrastato - tra gli altri - da Lella Costa, Luigi Manconi e Sergio Cusani. A creare qualche ulteriore premessa alla tensione della giornata hanno contribuito sicuramente gli scontri della mattinata tra polizia e alcuni militanti della «delegazione» ligure, alla stazione di Piazza Principe a Genova. Tutto va liscio finché il corteo sfilava per le vie più centrali, ma è di dominio pubblico l'indicazione di non prendere iniziative fino a quando non si sarà arrivati nei pressi del centro di via Corelli, dove attendono nutriti cordoni di polizia: lì dovranno essere messe in scena alcune manifestazioni di «disobbedienza civile», dicono le istruzioni. E così avviene a 500 metri dalle cancellate del famigerato centro per stranieri in via di espulsione. Dove la strada fa una curva a gomito le forze dell'ordine hanno scelto di sbarrare il percorso dei manifestanti: il civico numero 17 di via Tuclidia è la linea ideale di demarcazione della zona off limits. La testa del corteo, cioè quei giovani in tuta bianca, imbottiti con giubbotti salvagen-



te e gomma piuma, non si ferma e spinge il proprio muro-scudo di copertoni fino a sfiorare i poliziotti. Scoppiano così gli scontri, volano manganellate, sassi, di tutto. E agli agenti appostati nei cordoni successivi viene impartito l'ordine di far partire una nutrita raffica di candelotti lacrimogeni. L'aria si fa irrespirabile ma il corteo non si disperde. E si va avanti così per circa un'ora, fino a quando - come si era previsto sin dalla mattinata - viene concesso il permesso di mandare una delegazione in visita al centro.

In precedenza le porte di via Corelli erano state aperte a un gruppo di giornalisti, oltre che alle rappresentanze dei Verdi e di Rifondazione comunista. All'interno le scene più viste di desolazione e sgomento: donne e uomini, cinesi e nigeriani, albanesi e sudamericani, che trasciavano i piedi passeggiando in uno spiazzo di cemento cintato da altissime sbarre, pochi container dove dormono in cento (otto per vano, divisi in quattro letti a castello), una struttura in cemento dove c'è un televisore e poco altro per far trascorrere le ore che separano dall'espulsione. «Almeno a San Vittore c'è tutto», ripetono i più diversi accenti stranieri - qui non si può sperare di avere assistenza medica se non per cose gravi. Neanche un mal di te-

sta possiamo permetterci, per non parlare dei colloqui con gli avvocati». La prima portavoce - di là dalla sbarre - è una ragazza Ucraina, poi le subentra un giovane manovale rumeno, poi tutti cedono la parola al fluente italiano di Leticia, uruguayana: «Io lavoro per la strada, faccio la puttana - dice senza remore - ma non ho mai rubato né ammazzato. Da tre anni ho una casa, un cane, una vita qui a Milano: mi manca solo quel documento. Figuriamoci se io non penso di ritornare subito qui, a casa mia e dal mio cane. Da quando sono qui dentro ho gli stessi vestiti e mi lavo a fatica, per fortuna ho il telefono e alcuni miei clienti mi hanno portato qui qualcosa... gli italiani sono proprio persone splendide».

Insomma, per le gravi questioni di dignità che pone, questo centro va chiuso. «Con la chiusura di quella struttura e l'individuazione di locali alternativi - dice Pietro Fomena - pensosi apra definitivamente anche una nuova fase nella modalità di gestione dei Ctpa in tutto il territorio nazionale. Noi abbiamo una legislazione sull'immigrazione che è molto chiara nell'affermare che la giusta severità nell'intervenire contro l'immigrazione clandestina non può mai andare a discapito del rispetto assoluto della dignità e dei diritti fondamentali della persona».

FIRENZE

Rispuntano i volantini che inneggiano all'eversione

ROMA E GENOVA
Autonomi assaltano due treni: danni e decine di feriti

Disordini ieri mattina alla stazione ferroviaria di Genova Principe, dove un folto gruppo di giovani prevalentemente dei Centri sociali si era radunato per «liberare» un convoglio e raggiungere, gratuitamente, Milano. Al termine degli scontri c'erano dieci poliziotti contusi e quattro manifestanti feriti lievemente. Tensione ieri sera anche a Roma dove alcune centinaia di autonomi (che rientrano dalla manifestazione nel capoluogo toscano) hanno danneggiato diverse carrozze di un treno proveniente da Firenze. Il treno è stato bloccato alla stazione Tiburtina dalla polizia. Gli agenti hanno fatto scendere i circa 400 passeggeri per identificarli e procedere alla denuncia per danneggiamento.



Incidenti alla stazione di Genova

dentro alcune decine di bastoni. Come era accaduto in occasione dell'assalto alle linee aeree turche, quando a Roma ci fu la manifestazione in favore di Ocalan. Poi, per fortuna, furgone e bastoni sono spariti. E non ci sono stati incidenti. Ma quali sono state le «parole d'ordine» di Firenze? Anzitutto quelle a favore della «sanatoria per tutti». Ma non solo. Molti, come detto, i volantini che esprimevano una cultura politica assolutamente estranea ai valori della tolleranza e del pacifismo. Compresi quelli di coloro che simpatizzavano verso la deriva eversiva. Si sosteneva, ad esempio, in un comunicato del Comitato unitario antimperialista: «Chi osa opporsi alle logiche della prevaricazione viene criminalizzato, inquisito, incarcerato come è successo per tutti quei compagni di lotta che hanno manifestato contro l'infame aggressione Nato alla Jugoslavia, come è successo a Gregorio Piccin attualmente detenuto nel carcere di Pordenone con false accuse...». Piccin, vale la pena di ricordare, è uno dei promotori dei Gruppi partigiani per il sabotaggio, che avevano pianificato - e in piccola parte realizzato - una campagna di attentati dimostrativi nel Triveneto. Un'organizzazione pronta a fare il salto di qualità, sgominata non in seguito ad un teorema giudiziario ma, più banalmente, ad una serie di intercettazioni ambientali o telefoniche che hanno permesso agli investigatori di seguire i Gps mentre organizzavano e realizzavano le loro imprese. Accanto alla solidarietà dei Gps la diffusione militante del bollettino del Carc dove si incita ad «appoggiare e promuovere la difesa di ogni conquista delle masse popolari, indirizzando ogni lotta di difesa verso l'attacco all'attuale regime della borghesia imperialista». Su come debba indirizzare «l'attacco», è noto il dibattito che si è sviluppato dopo l'assassinio di Massimo D'Antona in seno al sorgente movimento rivoluzionario. Accanto e oltre al Carc, ecco i Cpc (Comitati proletari per il comunismo) che teorizzano nel loro bollettino «Rivoluzione»: «L'uscita via che nella crisi del capitalismo si apre per la classe operaia e per il proletariato è la via rivoluzionaria. Questa è l'unica strada per prendere in mano le proprie sorti, promuovendo e dirigendo la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari fino a strappare il potere dalle mani dei padroni e della loro frazione dominante, la borghesia imperialista». Come? Organizzando il partito «nel fuoco della lotta». I Gruppi di lotta proletaria vanno avanti: ricostruire un partito comunista internazionalista contro «tutti i governi, contro tutte le nazioni, per il superamento rivoluzionario di questa società». Così, più o meno, in molti volantini diffusi. Tanto che, a paragone, quelli del partito marxista-leninista italiano (tra l'altro fieri avversari del Carc) sembrano i più «moderati»: si limitano ad inveire contro il governo «razzista, imperialista del rinnegato D'Alema». Radicale dissenso politico? Certo. Ma è del tutto evidente che c'è qualcosa di più. Anche di più di un semplice «fermento» rivoluzionario.

* con la collaborazione di Giorgio Sgheri

AMBIENTE

Benzene, domani la «mappatura»
Le città a rischio

Scade domani il termine entro il quale le città italiane con più di 150.000 abitanti devono inviare al ministero dell'ambiente il piano sulla qualità dell'aria con i dati dello smog, soprattutto il benzene, del 1999, ma le prime notizie non sono rassicuranti. A Bologna, contro un limite di legge di 10 microgrammi/mc si è arrivati anche a 50, a Boltano a 12 e a Milano, che non ha ancora reso pubblici i dati, ha annunciato che proseguirà negli interventi di emergenza probabilmente perché le rilevazioni non sono tranquillizzanti. Secondo il Wwf, tra le città che presenteranno nei termini il Piano, oltre Bologna, Milano e Boltano, ci sono Venezia, Padova, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli. Ancora molto indietro invece Cagliari, Reggio Calabria e Foggia che ha le centraline solo da metà dicembre.

Per la polizia nessun saccheggio a Kukës

Arcobaleno, il pm Emiliano: le priorità investigative riguardano gli indagati

ROMA. «L'Italia deve continuare a svolgere missioni umanitarie nei confronti di altri paesi, anche nell'interesse della stessa nazione italiana». È il parere del ministro degli Esteri, Lamberto Dini che esorta gli italiani a non lasciarsi condizionare dallo scandalo campo di Valona della Missione Arcobaleno. «Se dovessimo trovarci di fronte ad una situazione simile nei confronti di un altro paese - ha detto Dini - non credo che solo per il fatto che ci possono essere stati degli abusi in Albania l'Italia non dovrebbe continuare a prestare il suo aiuto di solidarietà». «Certamente - ha proseguito Dini - è una vergogna se sarà effettivamente dimostrato che esponenti della nostra cooperazione e della protezione civile ne abbiano tratto un profitto personale. Se così sarà dimostrato devono essere puniti severamente dalla nostra magistratura».

E la magistratura barese continua nella sua inchiesta con notizie che paiono rassicuranti. «Secondo le note di servizio delle forze di polizia italiane non vi fu alcun saccheggio nel campo profughi di Kukës I, realizzato in Albania durante la Missione Arcobaleno e tranne che a Valona in nessun altro campo profughi italiano allestito in Albania durante la guerra si sarebbero verificati saccheggi». È quanto ha affermato ieri il pubblico ministero della Procura di Bari, Michele Emiliano, che conduce l'inchiesta sulla missione Arcobaleno. «Abbiamo acquisito - ha detto il magistrato - le note di servizio dell'ufficio di polizia giudiziaria in servizio a Kukës dalle quali non emerge il saccheggio nel campo, ma una consegna regolare alle autorità albanesi». Il pm ha assicurato che non mancheranno ulteriori verifiche, ma che attualmente, «ci sono priorità

investigative che riguardano gli indagati detenuti». Comunque la sua, pare una puntualizzazione che suona come risposta alle affermazioni dell'on. Piergiorgio Masidda (Fl) che ha parlato di altri cinque campi della Missione Arcobaleno presi d'assalto in Albania. Al parlamentare di Forza Italia ha risposto anche la Protezione Civile. «Il centro di Kukës 2 venne ceduto con atto formale all'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr) in data 6 maggio - assicura con una nota - sulla base di un precedente protocollo d'intesa tra Arcobaleno e il rappresentante in Albania dell'Unhcr stesso». E continua la nota: «Parte del materiale residuo degli altri centri Arcobaleno (Rrahbull, Kavajë, Shijak), il cui rientro in Italia è stato giudicato economicamente non conveniente, è stato donato - per decisione unanime delle amministrazioni par-

tecipanti alla missione - alle autorità albanesi o direttamente al momento della chiusura dei centri o, dopo essere stato raccolto, per le esigenze del reggimento della Protezione civile albanese, dei vigili del fuoco albanesi, e della Riserva generale dello Stato, sempre albanese. Come peraltro autorizzato da una legge approvata dal Parlamento».

Intanto il pm barese Michele Emiliano, che si accinge a richiedere l'incidente probatorio anche a tutela degli indagati, ha definito «uno spunto di indagine» l'assenza di regole nella gestione complessiva dei fondi stanziati dal governo per tutta la Missione Arcobaleno, della quale ha parlato nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica, Riccardo Diliberto.

La magistratura di Tirana sta valutando se sia possibile contestare in Albania a Rhami Isufi (il faccendiere albanese ricercato dalla ma-

gistratura italiana per concorso in peculato col dipendente del Dipartimento della Protezione civile italiana Luciano Tenaglia per essersi appropriato dei beni destinati ai kosovari del campo di Valona), una ipotesi di reato per i fatti per i quali egli risulta ricercato in Italia.

Invece è stata iscritta nel cosiddetto modello 45 (fatti non costituenti reato) l'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Nocera Inferiore su eventuali irregolarità nella gestione degli aiuti alla popolazione di Sarno, colpita dall'alluvione del 5 maggio 1998. I titolari dell'inchiesta - il procuratore Felice Di Persia e il sostituto Giancarlo Russo - hanno inserito nel fascicolo l'articolo pubblicato dal Corriere della Sera con le dichiarazioni del gip di Bari che invitava i magistrati a svolgere accertamenti anche su possibili sprechi degli aiuti destinati a Sarno.

BERGAMO

Lo ricoverano per influenza
Muore di meningite

È morto di meningite da meningococco neppure 24 ore dopo esser stato dimesso dall'ospedale perché il suo mal essere era stato fatto risalire a una sindrome influenzale. La Procura della Repubblica di Bergamo, appennancitata la segnalazione del decesso, ha disposto l'autopsia sulla salma della vittima, uno studente di 17 anni abitante a Torre Boldone. Risultato che ieri mattina, a scuola, il giovane aveva denunciato pesanti disturbi, per cui era stato subito accompagnato all'ospedale. Trattenuto per alcune ore in osservazione al Pronto soccorso, pare che, sentendosi un po' meglio, abbia chiesto di poter tornare a casa. Non avrebbe trovato alcuna opposizione da parte dei medici. Questa mattina, attorno alle 7, le condizioni dello studente sono aggravate. Inutile il nuovo ricovero. Il ragazzo è morto poco dopo.





◆ **Duello a distanza con Fini che insiste sulla richiesta di togliere dalla Lega ogni riferimento alla Padania**
«An non ci vuole? Problema di Berlusconi non mio»

Bossi bifronte sull'«indipendenza»

Ai leghisti: il nome non si cambia. A Fini: il patto è col Cavaliere

ROMA Cambiare nome al partito? «Sarebbe come chiedere di cambiare nome alla moglie», scherza Umberto Bossi davanti ai trecento delegati riuniti a Mestre e inneggiati al rogo di Roma e del tricolore. A loro il leader del Carroccio assicura che «sarà ben difficile che questa richiesta venga esaudita». Perché alla parola indipendenza, più che altro, tocca il cuore di Bossi, consapevole però che è «un problema pratico»: «Mi piace per un motivo affettivo», confessa nel proclama condito da calate di retorica pure maschilista. Così, senza ripudiare dal cuore leghista la secessione, ieri Bossi ha ottenuto un consenso quasi plebiscitario (266 sì su 273 votanti, 5 no e 2 astenuti) a quella che ha presentato come «alleanza per la libertà», l'accordo col Polo, o meglio con Berlusconi, investito da Bossi nei panni del Re, mentre per se Fini non ci sta? «Li è Berlusconi il generale», risponde Bossi, «il leader del Polo, quindi il problema è di Berlusconi». Problemi interni, quindi, perché si sa «ognuno ha i suoi duri e puri».

In questi giorni sul cambio del nome ai gruppi parlamentari la Lega è stata oscillante, e non è chiara quale sarà l'ultima mossa. Gianfranco Fini, infatti, non si fida affatto del «pentimento» di Bossi e vuole la prova di fedeltà: via la parola indipendenza, altrimenti di alleanza sia pure soltanto per le regionali non se ne parla. Meglio andare da soli alla prova elettorale, ripete anche ieri il segretario di An, se Berlusconi dovesse celebrare in ogni caso il «matrimonio» con Bossi: «Se qualche amico lo vuol fare, lo faccia», l'accordo, commenta l'acido Fini, «noi no, andiamo da soli». Ma sarebbe l'ultima spiaggia, «l'ultima delle scelte possibili», ri-

conosce Adolfo Urso, portavoce di An, «perché l'unità del Polo è un bene indissolubile, e speriamo che Berlusconi lo comprenda». Già, perché nemmeno Fini vuole credere che il Cavaliere possa allearsi con un Bossi ambiguo e secessionista: «Non credo a questa ipotesi, perché si chiamano Forza Italia, una denominazione che esprime un concetto incompatibile con quello di indipendenza della Padania», ha aggiunto il segretario di An ieri a Milano.

Intanto Bossi a Mestre annuncia ai suoi che «strutturalmente l'accordo c'è già. L'annuncio è così ufficiale che è più che ufficiale», resta da verificare dove è possibile l'intesa e la parola passa «ai presidenti delle Regioni». La richiesta che esigono Fini e Casini è simbolicamente politica, «ha la stessa valenza del cambio del nome da Pci a Pds, per la base», commenta Urso, «fino a ieri sembrava accettata, questo voltafaccia ci ha sorpresi. Si tratta di accettare la logica dell'unità nazionale». Ma Fini è «molto, molto diffidente», ammette in un botta e risposta televisivo a «Telecamere»: non crede al pentimento, è sincero o d'interesse? Insomma, ci vuole la prova reale per arrivare a un'intesa. Ma se questa ci sarà, «non potrà che riguardare le regioni. Si vota per le regionali, quindi saranno i presidenti delle Regioni del Polo e i segretari regionali di An a confrontarsi con le richieste leghiste», ribadisce Fini.

Ma tra le difficoltà per An c'è anche Cossiga, che rischia di spargliare il Polo. E ieri il Picconatore lo rivela: parlando male del bipolarismo mentre si aggira sottobraccio a La Malfa, si lascia scappare la battuta «abbiamo già cominciato a far bisticciare Fi e An». La battuta corre da Chianciano e si infila come

un aculeo nelle orecchie di Fini che smentisce bisticci ma aggiunge: visto? «Il suo scopo non è quello di contribuire all'affermazione di un centrodestra allargato. Il suo reale scopo è dividerlo». Ma è l'«amico» Cavaliere che sta mettendo alle strette An, con le sue mosse per aggregare il fronte neo centrista, iniziate con l'ingresso di Fi nel Ppe. An teme, giustamente, di essere isolata e si mantiene sul chi va là: «Noi siamo la sentinella, teniamo ferma la barra del Polo, perché andare oltre il Polo non significherebbe snaturarlo, fermare quel processo di modernizzazione: ovvero tornare al pentapartito che esclude le destre, al sistema proporzionale e fermare alcune riforme economiche», commenta Urso. Così An per andare oltre il Polo vuole delle garanzie,

IL RUOLO DI COSSIGA

L'ex presidente: «Stiamo facendo litigare Fi e An»
Fini replica: vuole solo dividerci



«visto che sia la Lega che Cossiga hanno cercato, senza riuscirci, di spezzare il bipolarismo», continua il portavoce. Quali sono? «La Lega ammetta il fallimento della secessione e accetti l'unità nazionale. Cossiga ammetta il fallimento del neo centrisimo e accetti il bipolarismo».

L'ex presidente, insomma, non sia «restauratore» della Prima Repubblica, decida da che parte deve stare e deponga il Piccone. N. L.

DIETRO IL FATTO

BERLUSCONI È RIUSCITO A SPACCARE AN CHE DEVE SCEGLIERE TRA «ESSERE» O «SUBIRE»

di ENZO ROGGI

È successo quello che doveva succedere e che era annunciato: Berlusconi è riuscito a spaccare An. Tanto è vero che Fini, per dimostrare l'opposto, scenderà in piazza l'11 marzo contro la restaurazione, cioè contro il cavaliere. Ma non sarà in piazza che egli risolverà la divisione dura che scuote il suo partito, una divisione - si badi - non tra nostalgici e innovatori, ma tra autonomisti e filo-berlusconiani. Essere o subire? Questo è il problema. C'è chi dice: siamo la destra del Polo e il Polo c'è in quanto noi facciamo valere idee di destra: e c'è chi dice: non abbiamo più forza propulsiva,

dobbiamo cogestire il neo-centrismo berlusconiano. Fini sta nel mezzo cercando di non rompere con Berlusconi ma anche di non soccomberegli.

La vigilia della Direzione di An è stata punteggiata da una serie di fatti che danno conto del dramma. Si inizia mercoledì 26 con la plateale iniziativa del «Giornale» di pubblicare in prima pagina, uno dietro l'altro, gli articoli di due contrapposti esponenti di An, l'uno per affermare

che se il partito non cambia (in senso neo-centrista) ci tocca morire centrosinistri, l'altro per replicare che non bisogna avere paura di fare l'angolo destro del Polo. Contemporaneamente il quotidiano del partito pubblica un saggio del «tatarelliano» Gasparri in cui si sostiene che l'idea di andare oltre il Polo originò da An e, dunque, non si dovrebbe ora sabotare l'iniziativa di Berlusconi riconoscendo che si deve «guardare al centro». Il che, a sua volta, significa allearsi coi socialisti anticomunisti e con i leghisti. La parola chiave è «modernità» che vuol dire «non ammalarsi di referendum», aprire al liberismo, farla finita col «tornaconto personale». Come si vede tre bordate, spietatamente personalizzate, contro Fini.

Poi accade che: 1. An non invia le sue bandiere al bevero sit in di Fi a piazza Montecitorio; 2. Berlusconi incontra Cossiga e Fini va in tv per dire che l'ex capo dello Stato è un restauratore della prima repubblica; 3. la corrente di «destra sociale» attacca Fini per il suo appoggio ai referendum sociali («un effetto devastante sui militanti»); per la contraddittoria apertura a Bossi («An dovrà caratterizzarsi sempre più come garante dell'unità nazionale») e per la timidezza verso l'assedio berlusconiano («Non si può e non si deve subire l'iniziativa di Berlu-

sconi»); 4. il portavoce respinge gli uni e gli altri: niente da fare coi socialisti, sostegno al referendum anti-centrista e anti-proporzionale, stiamo nel Polo ma come «baluardo del rinnovamento» sapendo che referendum e regionali «saranno la nostra linea del Piave».

L'unico punto in comune sembra essere la idiosincrasia per Cossiga, visto dagli uni come spionso concorrente nel matrimonio con Berlusconi e dagli altri come restauratore ed emarginatore. Ma c'è chi, tra i «rinnovatori» accarezza proprio l'idea somma di Cossiga: defilare An verso la destrezza elettorale rispetto al blocco centrista. Insomma, accettare un permanente stato di minorità. La stessa componente finiana, impegnata a tenere insieme l'acqua e l'olio, fa fatica a simulare la propria pena per l'offensiva berlusconiana. Il direttore del «Secolo» si chiede conclusivamente: «Le altre forze del Polo ci stanno?». La risposta implicita è: no, non ci stanno. Non ci stanno a concedere parità di peso alla destra nel Polo, non ci stanno alla riforma maggioritaria, non ci stanno al neo-corporativismo protetto, non ci stanno a discriminare tra gli acquisti centristi, non ci stanno insomma al famoso «rinnovamento».

La cosa più curiosa è che gli uni e gli altri in An evocano il medesi-



Il leader di An Gianfranco Fini e sotto di Fi Silvio Berlusconi

mo spettro: l'insignificanza. Solo che gli uni pensano di evitarla opponendosi alla tirannia del cavaliere mentre gli altri pensano di evitarla entrando nel gioco e accettandone le coordinate. Ma siccome - come dice Adolfo Urso - «è grave che mentre Fini gode di forte gradimento, non altrettanto si può dire per il resto del partito», prima o poi si imporrà la domanda: chi si adegua? Fini al partito, o il partito a Fini?

Ovviamente, si vada «oltre il Polo», si tenti di tornare al 1994 o altro, il vecchio centro-destra, con i suoi tre discorsi finto-unanimità dietro il tavolo e di fronte alle telecamere, è morto. L'esorcismo di piazza dell'11 marzo prossimo venturo è convocato per la proclamazione formale. Il paradosso è che, senza volerlo, An offre con le sue convulsioni il miglior alibi ai post-dc e post-cra-xiani convertiti al berlusconismo: il cavaliere scegliendo noi ha depotenziato Fini non più padrone assoluto neppure in casa propria. Bossi, in particolare, può offrire ai suoi mugugnanti seguaci la consolazione virtuale di aver declinato la «porcilaia fascista». Ma c'è una domanda anche per lui: il contrappasso berlusconiano non ridurrà anche lui, prima o poi, nella condizione di Fini? Gli aerei di Fi, i soldi di Fi non circolano solo dagli Appennini in giù.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVASTOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Totale cucina € 700.000
€ 960.000
€ 1.660.000

361,51
495,79
857,30

Mod. PAOLA CASTAGNO

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

Totale cucina € 1.380.000
€ 960.000
€ 2.340.000

712,71
495,79
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO IVA + 0,00% DEG + 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1800-255933
SERVIZIO CLIENTI

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1800-255933
SERVIZIO CLIENTI

I NOSTRI
PUNTI VENDITA

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584436 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580036 - Fax 0571 581163

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 884042

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143

PROSSIMA
APERTURA

PROSSIMA
APERTURA





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

